SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

279ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 49-58

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 59-88

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

GOVERNO

Variazioni nella composizione 2

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

Convocazione 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

IN MEMORIA DEL SENATORE A VITA FRANCESCO DE MARTINO

PRESIDENTE 2

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 5, 6
DEL TURCO *(Misto-SDI)* 5
MALABARBA *(Misto-RC)* 5, 6
DE PETRIS *(Verdi-U)* 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(1738-B) Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante *disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale* *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

MORRA *(FI), relatore* . . . . . *Pag.* 7, 18, 22
BATTAFARANO *(DS-U)* 9, 21
RIPAMONTI *(Verdi-U)* . . . . . 11, 21, 22 e *passim*
PETERLINI *(Aut)* 13, 28
DATO *(Mar-DL-U)* 14
PILONI *(DS-U)* 17
SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 19, 22
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 24
TREU *(Mar-DL-U)* 26
FABRIS *(Mar-DL-U)* 29, 30
ZANOLETTI *(UDC:CCD-CDU-DE)* 31
VIVIANI *(DS-U)* 32
FABBRI *(FI)* 33
DEMASI *(AN)* 34

Verifiche del numero legale 23, 35

Discussione:

(1396) *Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

COSTA *(FI), relatore* 36, 41
TURCI *(DS-U), relatore di minoranza* 41
EUFEMI *(UDC:CCD-CDU-DE)* 46

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002 . . 46

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1738-B:

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate in sede di conversione . . . . . *Pag.* 49

Decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210:

Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno . 52

Articoli 2, 3 e 4 58

ALLEGATO B

COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

Variazioni nella composizione 59

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 59

Assegnazione 60

Presentazione di relazioni 60

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 60

Ritiro 61

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 61

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 61

PETIZIONI

Annunzio 62

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 46

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 62

Interpellanze 62

Interrogazioni 63

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 88

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 17,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 14 novembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Governo, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Con lettera del 14 novembre, il Presidente del Consiglio ha informato che il Presidente della Repubblica ha nominato Ministro degli affari esteri l'onorevole dottor Franco Frattini e Ministro senza portafoglio l'avvocato Luigi Mazzella, al quale sarà conferito l'incarico per la funzione pubblica. *(Applausi).*

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per domani, mercoledì 20 novembre, alle ore 9.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

In memoria del senatore a vita Francesco De Martino

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Esprimendo il cordoglio personale e dell'Assemblea per la scomparsa del senatore a vita Francesco De Martino, ne ricorda le vicende biografiche e politiche, sottolineando in particolare l'impegno profuso nella battaglia per l'unità della sinistra. Invita l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento. *(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento) (Generali applausi).*

Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Chiede alla Presidenza di invitare il ministro Lunardi a rispondere quanto prima all'interrogazione che verrà presentata in data odierna sui rapporti tra criminalità organizzata, imprenditori e funzionari dell'ANAS in ordine al progetto di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, che hanno condotto all'arresto di 37 persone. Ricorda peraltro che già tre anni fa la Commissione antimafia aveva ammonito circa il rischio del manifestarsi di fenomeni di corruzione.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Esprimendo apprezzamento per il comportamento tenuto dal Ministro dell'interno in ordine alla gestione del Forum sociale europeo di Firenze, chiede alla Presidenza di sollecitare la risposta urgente, se possibile nel corso della settimana, all'interrogazione 3-00722 e all'interpellanza 2-00266 presentate sulla vicenda relativa all'arresto di numerosi esponenti del movimento *no-global*.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Come presentatrice dell'interrogazione 3-00723, si associa alle considerazioni ed alla richiesta del senatore Malabarba. Ricorda che alcuni senatori Verdi si sono autodenunciati per i medesimi reati associativi che hanno condotto all'arresto di giovani del movimento *no-global.*

PRESIDENTE. Assicura che la Presidenza si farà carico di riferire queste richieste al Governo ed invita il senatore Del Turco a formalizzare l'atto di sindacato ispettivo preannunciato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1738-B) ***Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale. Autorizza il senatore Morra a svolgere la relazione orale.

MORRA, *relatore*. La Camera dei deputati ha apportato alcune modifiche al decreto-legge n. 210 prevedendo, per quanto riguarda il livello di inquadramento attribuito ed il progressivo adeguamento agli obblighi in materia di trattamento economico del lavoratore che aderisca al programma di emersione adottato dal datore di lavoro, il rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro di riferimento, sottoscritto dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori o, in mancanza, dei contratti collettivi stipulati per categorie affini. Inoltre è stata variata la composizione delle commissioni provinciali per l'emersione che collaborano con i CLES e viene previsto il parere vincolante del comune competente qualora un piano di emersione contenga proposte che coinvolgono interessi urbanistici e ambientali. Inoltre, le norme in esame sono applicabili anche alle associazioni artistiche e culturali e la certificazione relativa alla regolarità contributiva deve essere presentata anche dalle imprese che gestiscono servizi e attività in convenzione o concessione con l'ente pubblico. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Il provvedimento in materia di emersione del lavoro nero non raggiungerà gli obiettivi prefissati, nonostante i miglioramenti apportati dalla Camera dei deputati, in quanto appare insufficiente rispetto alla complessità di un problema che riguarda circa un quarto dell'economia nazionale ed è diffuso su tutto il territorio del Paese. Le superficiali misure per l'emersione del lavoro nero annunziate con enfasi nel pacchetto dei 100 giorni si sono dimostrate un fallimento, tant'è vero che con successivi provvedimenti d'urgenza il Governo ha prima affidato le competenze in materia ai sindaci e poi, con il decreto-legge in esame, ha istituito i CLES, organismi pletorici e di problematico coordi-

namento con le commissioni provinciali per l'emersione. *(Applausi del senatore Tommaso Sodano).*

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Risulta incomprensibile il comportamento del Governo, che ha accolto alla Camera gli stessi emendamenti sui quali aveva espresso parere negativo in Senato, in particolare relativamente all'inquadramento economico dei lavoratori. Tali miglioramenti, tra i quali rientra anche la previsione del parere vincolante del sindaco in caso di coinvolgimento di interessi urbanistici e ambientali, non mutano la complessiva valutazione negativa del provvedimento, che oltretutto consente sanatorie che costringeranno i comuni a realizzare le relative opere di urbanizzazione. L'ulteriore proroga delle misure sull'emersione dimostra con evidenza l'inefficacia delle norme adottate dal Governo, anche a causa dei negativi effetti prodotti dai reiterati annunci di un condono cosiddetto tombale sul piano sia fiscale sia contributivo.

PETERLINI *(Aut)*. Gli obiettivi del provvedimento sono condivisibili, anche se alla luce dei modesti risultati finora ottenuti sembra difficile che le misure proposte si dimostrino efficaci. Inoltre, destano perplessità il ricorso alla decretazione d'urgenza per l'istituzione dei CLES e l'attribuzione ai prefetti del potere di nomina dei componenti di questo organismo, misura che rafforza il ruolo dello Stato centrale in luogo di attuare il principio di sussidiarietà. Infine, vengono violate le competenze che gli Statuti e le relative norme di attuazione assegnano alle province autonome di Trento e Bolzano e alla regione Valle d'Aosta in materia di lavoro; invita pertanto il rappresentante del Governo ad accogliere l'ordine del giorno G2. *(Applausi dal Gruppo Aut).*

DATO *(Mar-DL-U)*. Il provvedimento riflette esemplarmente il comportamento di questo Governo, che si caratterizza per la superficialità e il continuo ricorso alle sanatorie, con la conseguente riduzione della percezione di legalità. Le misure adottate falliscono in quanto la complessiva politica economica del Governo, in particolare la sospensione del credito d'imposta in violazione dello statuto del contribuente, genera incertezza negli operatori economici e l'eccessivo accentramento delle decisioni di spesa in capo al Ministro dell'economia impedisce la realizzazione di efficaci politiche di settore, quali l'estensione degli incentivi contributivi e fiscali conseguenti all'emersione; al contrario, i provvedimenti dei Governi dell'Ulivo sono stati in grado di contrastare il lavoro nero in quanto l'emersione è stata considerata come un risultato dello sviluppo economico. Infine, il decreto appare confuso e in particolare desta perplessità la differente scadenza delle procedure dell'emersione automatica e di quella progressiva, mentre l'eventuale rifiuto da parte del CLES del piano di emersione rende problematica l'utilizzazione da parte del contribuente dei benefici dell'emersione automatica, i cui termini scadono il prossimo 30 novembre. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PILONI *(DS-U)*. Nonostante le positive modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, come la riaffermazione della titolarità delle parti sociali a discutere il riallineamento dei contratti ai minimi salariali, il provvedimento non consentirà l'emersione del lavoro nero in quanto non contiene alcuna riflessione sui motivi del fallimento delle misure finora adottate dal Governo Berlusconi, che si sono caratterizzate per una pregiudiziale negazione della legislazione adottata dai Governi dell'Ulivo. In particolare, il contrasto al lavoro sommerso richiede un insieme di interventi, centrati in particolare sul sostegno alle imprese, obiettivo rispetto al quale appaiono in controtendenza le disposizioni della legge finanziaria, mentre il decreto-legge si limita all'istituzione di un nuovo e pletorico organismo, che a dispetto della semplificazione propugnata dal Governo determinerà una confusione ed una sovrapposizione di competenze rispetto alle commissioni provinciali per l'emersione. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Amato e Del Turco).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MORRA, *relatore*. La complessità della questione relativa al lavoro sommerso è tale da renderne difficile l'analisi delle cause nonché quella degli effetti delle politiche specie di breve periodo poste in atto dal Governo, in particolare con i provvedimenti dei primi 100 giorni; in tale contesto, infatti, si deve valutare anche l'aumento del lavoro regolare nel Mezzogiorno pur in assenza di sviluppo economico. Il decreto-legge non introduce misure di carattere strutturale, ma è volto a contenere gli aspetti più macroscopici di un fenomeno ormai insopportabile sia sul piano etico sia su quello economico-sociale, riguardando la mancata protezione di 4 milioni di lavoratori, con le conseguenze negative che si possono determinare per la coesione sociale; il provvedimento tuttavia ha seguito la strada di agevolare l'emersione attraverso gli incentivi alle imprese, in luogo di quella sanzionatoria che sarà introdotta in momento successivo. Il decreto-legge è stato emanato come attuazione dell'avviso comune scaturito dal Patto per l'Italia e quindi è il frutto di una concertazione tra le parti sociali, all'interno della politica complessiva di sviluppo e di riforma del mercato del lavoro perseguita dal Governo. *(Applausi dai Gruppo FI e AN. Congratulazioni).*

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il percorso lungo e difficile che il Governo dovrà seguire per contrastare il fenomeno del lavoro sommerso porterà nel prossimo futuro, in accordo con le parti sociali, ad una fase più accentuatamente repressiva delle attività totalmente sommerse, che peraltro sono le più pericolose per l'incolumità fisica dei lavoratori in considerazione dello scarso rispetto delle regole dell'igiene e della sicurezza dei luoghi di lavoro. Quanto alle critiche sulla pletoricità dei CLES, la loro composizione risponde ad esigenze di equilibrio nella rappresentanza delle parti sociali e delle istituzioni, sul modello della conferenza dei servizi che riunisce volontà

pubbliche e volontà private; inoltre, i CLES hanno poteri inediti rispetto a quelli meramente consultivi delle commissioni provinciali per l'emersione, potendo approvare i programmi di emersione progressiva sulla base delle proposte provenienti delle parti sociali. E' auspicabile pertanto la rapida conversione del decreto-legge, per giungere in fretta all'emanazione dei regolamenti necessari per l'operatività dei comitati stessi, che dovranno disciplinare anche il caso in cui le parti sociali dei singoli territori non riescano a definire gli accordi collettivi.

PRESIDENTE. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti *(v. Resoconto stenografico)* e avverte che gli emendamenti 1.2, 1.4 e 1.6 sono improponibili, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento. Passa quindi all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Invita i presentatori ad illustrare gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. L'emendamento 1.100 tende ad evitare che si escludano per legge dai CLES le organizzazioni sindacali che non abbiano firmato il Patto per l'Italia, per una mera questione di principio e non per agevolare la CGIL, comunque presente come organizzazione sindacale comparativamente più rappresentativa. L'emendamento 1.102 caldeggia invece la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali datoriali e dei lavoratori ad un organismo la cui composizione è già molto estesa.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Ritira l'emendamento 1.8 e illustra l'emendamento 1.7, nel suo contenuto analogo agli emendamenti del senatore Ripamonti, che tende quindi ad evitare la creazione di un pericoloso precedente. Propone infine una riformulazione degli emendamenti 1.9 e 1.101. *(v. Allegato A).*

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

MORRA, *relatore*. E' favorevole all'ordine del giorno G1.2, mentre è contrario a tutti gli emendamenti e all'ordine del giorno G1.1.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Previe distinte verifiche del numero legale, chieste dal senatore RIPAMONTI (Verdi-U), il Senato respinge gli emendamenti 1.5, 1.7 e 1.100, tra loro identici, nonché l'1.102. Sono quindi respinti gli emendamenti 1.9 (testo 2) e 1.101 (testo 2).

PRESIDENTE. Avverte che l'ordine del giorno G1.2, accolto dal Governo, non viene posto ai voti e che i presentatori del G1.1 non insistono per la votazione. Passa alla votazione finale.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Il decreto-legge è un'ulteriore espressione della politica del Governo per il lavoro, improntata alla tutela degli interessi dei datori di lavoro e alle dinamiche del mercato, di cui costituiva un esempio anche la legge n. 383 del 2001, voluta dal ministro Tremonti per il rilancio dell'economia ma che, secondo i dati ufficiali, ha prodotto la regolarizzazione di soli 460 lavoratori rispetto ai 90.000 previsti. Inoltre, è infondata la valutazione sui pretesi vantaggi che deriverebbero dall'applicazione delle misure contenute nel decreto-legge alle aree del Mezzogiorno, considerata la forte disparità di trattamento economico per i lavoratori meridionali e la dequalificazione degli stessi, frutto di una cultura della mobilità misurata esclusivamente sul contenimento del costo del lavoro. Anche in considerazione del ripetuto tentativo del Governo di dividere il fronte sindacale, avendo di mira soprattutto la CGIL, annuncia il voto contrario dei senatori di Rifondazione comunista alla conversione del decreto-legge. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC e Misto-Com).*

TREU *(Mar-DL-U)*. La contrarietà dell'opposizione al provvedimento è dovuta principalmente alla mancanza di organicità della soluzione proposta per una questione che incide fortemente sugli equilibri del mercato del lavoro e sullo sviluppo economico e che viene invece affrontata dal Governo con una serie di interventi di urgenza. Nel rammaricarsi per l'atteggiamento di chiusura assunto in prima lettura dalla maggioranza e dal Governo rispetto a proposte delle opposizioni successivamente recepite dalla Camera dei deputati, lamenta l'interruzione della positiva esperienza dei contratti di riallineamento. Si introducono procedure di grande incertezza e comunque il decreto-legge produrrà scarsi effetti pratici nella regolarizzazione del lavoro sommerso, in un clima di scarsa fiducia nelle istituzioni da parte dei datori di lavoro a causa dei continui mutamenti di indirizzo legislativo e, in generale, per la mancanza di una soluzione organica. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-SDI).*

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Annuncia il voto contrario del suo Gruppo, richiamando le considerazioni già svolte nel corso della discussione generale. Premesso che il disegno di legge finanziaria sta scardinando i meccanismi che hanno portato alla regolarizzazione del lavoro nel Mezzogiorno, richiama inoltre l'importanza della concertazione, soprattutto per rafforzare l'auspicata coesione sociale. Quanto alla fase successiva, che dovrebbe portare ad un inasprimento delle sanzioni per chi viola il dovere di regolarizzazione dei rapporti di lavoro, occorrerebbe accompagnare le relative misure con altre riguardanti il funzionamento complessivo della pubblica amministrazione, in ordine al ruolo dei sindaci per il rispetto delle norme di carattere urbanistico e ambientale, alle ASL per il rispetto delle norme di carattere igienico e sanitario, ai controlli degli ispettori del lavoro e al rispetto delle norme in materia fiscale. *(Applausi dei senatori Bedin e Tommaso Sodano).*

PETERLINI *(Aut)*. Dichiara l'astensione del Gruppo per le Autonomie sul provvedimento di cui condivide l'intento di favorire l'emersione del lavoro sommerso, recuperando alla legalità vaste aree di illecito e assicurando una migliore tutela del lavoro. Nel contempo, le misure individuate destano perplessità e rischiano di tradursi in seri ostacoli ad un'effettiva applicazione delle norme. In particolare, non è condivisibile la sostituzione in alcune funzioni della figura del sindaco con organismi pletorici quali i CLES, così come appare censurabile affidare la nomina degli stessi all'autorità prefettizia in contrasto con l'indirizzo federalista dello Stato più volte riaffermato dal Governo. Apprezza l'impegno assunto dal sottosegretario Sacconi con l'accoglimento dell'ordine del giorno volto a salvaguardare i poteri delle province autonome di Trento e Bolzano e della regione Valle d'Aosta.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. I senatori dell'UDEUR voteranno contro il disegno di legge che propone misure inadeguate a garantire l'emersione del lavoro sommerso. Peraltro, il Governo si è dimostrato incapace di proporre un'inversione di tendenza non prendendo atto degli effetti scarsamente rilevanti scaturenti dall'applicazione della legge n. 383 del 2001 ed anzi preferendo continuare a percorrere la strada dell'effetto-annuncio piuttosto che individuare una strategia complessiva di misure in direzione del rilancio delle imprese.

ZANOLETTI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Dichiara il convinto voto favorevole del Gruppo sul provvedimento che fa parte di un efficace pacchetto di misure predisposto dal Governo, al cui centro si colloca la legge n. 383, volte ad innalzare i livelli dell'occupazione regolare. Peraltro, considerando la complessità del fenomeno del lavoro nero, occorre promuovere azioni per favorire il diffondersi di una cultura della legalità e, in tale direzione, la cooperazione delle parti sociali e il loro coinvolgimento nel processo di emersione attraverso i CLES rappresenta un momento signifi-

cativo che può innescare effetti positivi. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI).*

VIVIANI *(DS-U)*. I Democratici di sinistra confermano il giudizio critico argomentato in discussione generale esprimendo un voto di contrarietà sul provvedimento. L'accoglimento infatti nel corso dell'esame parlamentare di emendamenti proposti dall'opposizione non muta l'impianto della normativa che rappresenta l'ennesima modifica alla legge n. 383 del 2001, con ciò dimostrando l'incertezza strategica della linea politica del Governo in materia di lavoro sommerso. Peraltro, il coinvolgimento delle parti sociali nel procedimento di emersione, che dovrebbe essere un punto qualificante del testo, avviene in realtà attraverso la definizione di un organismo burocratico e pletorico, fortemente discriminatorio per quanto riguarda l'accesso non parametrato alla rappresentatività delle organizzazioni.

FABBRI *(FI)*. Dichiara il voto favorevole di Forza Italia sul decreto-legge che apporta significative modifiche alla normativa vigente in materia di emersione del lavoro sommerso, in particolare per quanto riguarda l'apertura alle parti sociali ampiamente rappresentate nei CLES nonché per l'introduzione di un elemento di trasparenza costituito dalla certificazione relativa alla regolarità contributiva, pena la revoca dei benefici concessi alle imprese. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni).*

DEMASI *(AN)*. Alleanza Nazionale voterà a favore del decreto-legge il cui testo è stato ulteriormente arricchito nel corso dell'esame parlamentare attraverso l'accoglimento di modifiche proposte da diverse forze politiche anche dell'opposizione. Pertanto, le critiche rivolte dal centrosinistra al provvedimento appaiono strumentali e ingenerose, considerato peraltro che si garantisce un ampio coinvolgimento delle parti sociali che può favorire un processo di risanamento in alcune realtà soprattutto del Mezzogiorno. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore RIPAMONTI (Verdi-U), il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Discussione del disegno di legge:

(1396) ***Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

COSTA, *relatore*. Il disegno di legge delega persegue in primo luogo l'obiettivo fondamentale di una riduzione consistente e permanente della

pressione fiscale, in linea con gli obiettivi fissati nel DPEF 2002-2006, procedendo nel contempo ad una semplificazione della normativa in materia. Le linee della riforma fiscale, cui dovranno ispirarsi i decreti delegati che definiranno le regole di funzionamento del nuovo sistema tributario, indicano quali priorità la riduzione della tassazione personale, privilegiando misure a favore delle fasce di reddito medio-basse e soprattutto ponendo al centro delle politiche fiscali la famiglia. In tale direzione si collocano le disposizioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche che indicano una rimodulazione delle aliquote e dei relativi scaglioni di reddito passando dagli attuali 5 a 2, introducono un livello di reddito minimo personale esente e sostituiscono gradualmente le attuali detrazioni con deduzioni dall'imponibile, concentrate sui redditi medio-bassi e articolate in fattispecie che fanno riferimento alla famiglia, alla casa, alla sanità, all'istruzione e ad attività di promozione sociale. Quanto alle ulteriori disposizioni, rinvia alla relazione scritta. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni).*

TURCI, *relatore di minoranza*. La promesse di riforma fiscale enunciate dal centrodestra in campagna elettorale dovrebbero trovare oggi realizzazione nella delega proposta dal ministro Tremonti, che in realtà si caratterizza per l'indeterminatezza in relazione tanto ai tempi di attuazione quanto agli effetti sugli equilibri di finanza pubblica e sul quadro economico e sociale. Il fallimento delle ipotesi e delle politiche governative nel primo scorcio della legislatura è dipeso dalla natura propagandistica e dal carattere semplicistico dello schema secondo il quale la crescita economica sarebbe stata prodotta da un abbattimento della pressione fiscale, a sua volta conseguente al successo delle misure introdotte con i provvedimenti dei primi 100 giorni. Tale impostazione ha finito invece per scontrarsi con la dura realtà della crisi economica internazionale ed interna e di un debito pubblico che le stesse misure del Governo hanno provveduto ad irrobustire. Oggi è evidente che la drastica riduzione del gettito conseguente all'eventuale realizzazione della riforma fiscale indicata nella delega, a meno che non si voglia scaricare gli effetti sul debito pubblico o sfuggire con sotterfugi ai vincoli del contesto europeo, non potrebbe tradursi altro che in un forte ridimensionamento dello Stato sociale, prospettiva cui i Democratici di sinistra si opporrebbero con fermezza. In realtà, un serio percorso di riforma fiscale è auspicabile, ma per essere realizzato deve allacciarsi alle misure adottate dal centrosinistra nella passata legislatura che hanno consentito non solo di recuperare significative quote di erosione attraverso l'affinamento degli strumenti di accertamento ed il potenziamento organizzativo degli apparati di controllo, ma anche di alleggerire la pressione fiscale sulle imprese tramite la riduzione IRPEG e la DIT, di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro e di migliorare la condizione dei redditi più bassi. E' necessario tornare ad affrontare il problema della qualità della politica fiscale, con una particolare attenzione al problema del debito pubblico e con misure che puntino a consolidare e qualificare l'apparato produttivo, a cominciare dalle piccole e medie imprese, con

la riduzione del carico impositivo e contributivo sul lavoro e delle aree di rendita legate allo sfruttamento dell'evasione e dell'elusione fiscale. E' altresì necessario potenziare la *no tax area*, adottare misure per gli incapienti, tassare i gruppi imprenditoriali per consolidato, riformare l'IRAP a favore delle piccole imprese, unificare le aliquote sulle rendite finanziarie ad un livello conforme alla media europea e recuperare la tassazione ambientale per disporre di risorse da destinare alla riduzione del carico impositivo sul lavoro ed allo spostamento di significative aree imponibili verso le istituzioni regionali e locali. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione del disegno di legge n. 1396 ad altra seduta. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 20 novembre.

La seduta termina alle ore 19,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17,03).*
Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cherchi, Compagna, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Eufemi, Guzzanti, Iannuzzi, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Travaglia, Trematerra, Vanzo, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Crema e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Brignone, Dini, Forcieri, Forlani, Gubetti, Malan, Marino, Nieddu e Palombo, per l'Assemblea parlamentare della NATO; Girfatti, per partecipare ai lavori della Conferenza degli organismi specializzati in affari comunitari; Petruccioli, per partecipare al Convegno sul servizio pubblico e pluralismo televisivo nell'era del digitale; Bobbio Luigi, Centaro, Curto, Gentile, Greco, Nocco e Veraldi, per attività della Commissione di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare; Borea e Carrara, per attività della Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale; Montagnino e Pellicini, per attività della Commissione parlamentare per l'infanzia; Boldi, Iovene e Pianetta, per attività della Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani; Brutti Massimo e Ioannucci, per attività del Gruppo italiano dell'Unione interparlamentare.

Governo, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico che ho ricevuto la seguente lettera dal Presidente del Consiglio:

«Roma, 14 novembre 2002

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha nominato Ministro degli affari esteri l'onorevole dottor Franco Frattini, deputato al Parlamento, il quale cessa dalla carica di Ministro senza portafoglio e, con ulteriore analogo decreto, ha nominato Ministro senza portafoglio l'avvocato Luigi Mazzella, al quale sarà conferito l'incarico per la funzione pubblica.

f.to Silvio BERLUSCONI»

Auguri, ovviamente, di buon lavoro da parte mia e di tutto il Senato ai due neo Ministri. *(Applausi).*

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per domani mattina alle ore 9.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 17,08).*

In memoria del senatore a vita Francesco De Martino

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Colleghi, prima di iniziare i nostri lavori, consentitemi di prendere la parola per comunicare la scomparsa del nostro collega, il senatore a vita professor Francesco De Martino, avvenuta ieri mattina, 18 novembre.

In seguito, e in altra occasione, noi ne celebreremo con la solennità dovuta la figura e l'opera. Oggi tuttavia è doveroso ricordare, almeno sin-

teticamente, le vicende biografiche di questo nostro illustre collega, grande studioso di diritto romano e protagonista del movimento socialista.

Nato a Napoli nel 1907, Francesco De Martino è rimasto sempre profondamente legato alla sua città di origine, e anche alla sua casa in faccia al mare «in affitto fin dal 1955», come egli ricordava. Nel capoluogo campano frequenta la facoltà di giurisprudenza e consegue la laurea con una tesi sulla giurisdizione nel diritto civile, la cui corposa introduzione storica rivela già l'interesse del giovane studioso per le origini remote degli istituti analizzati. Sempre a Napoli, inizia la pratica forense presso lo studio di Enrico De Nicola, anche se ben presto la decisione di intraprendere la carriera universitaria porta De Martino ad abbandonare l'avvocatura.

Conseguita la libera docenza, ottiene l'incarico all'insegnamento in una materia romanistica nel capoluogo partenopeo, iniziando così quella carriera universitaria che l'avrebbe portato ad insegnare Storia del diritto romano prima a Messina e poi a Bari, per tornare infine a Napoli nel 1949, dove diviene un esponente di spicco della Scuola napoletana di diritto romano assieme, tra gli altri, a Mario Lauria e Antonio Guarino.

Tra i suoi scritti sul diritto pubblico romano merita particolare menzione, oltre alla monumentale «Storia della Costituzione romana», pubblicata in sei volumi dal 1950 al 1972, un saggio dei primi anni Quaranta intitolato «Individualismo e diritto romano» nel quale contesta diverse tesi contenute nel manifesto politico del Partito nazionalsocialista tedesco, e si espone così all'attenzione alla polizia di Mussolini.

Intanto, però, le vicende belliche stanno conducendo il regime verso la fine rovinosa. De Martino, che nutre da tempo sentimenti repubblicani e antifascisti, si iscrive al Partito d'azione, divenendo in breve una delle figure più autorevoli della Resistenza nel capoluogo campano, mentre all'interno del Partito si schiera con la componente di ispirazione socialista, contrapposta a quella più moderata, liberale e di ispirazione fondamentalmente crociana, che faceva capo a Ugo La Malfa e Adolfo Omodeo.

Dopo lo scioglimento del Partito d'azione, De Martino confluisce nel Partito socialista italiano, aderendo alla corrente di Lelio Basso ed entra per la prima volta nel Parlamento nazionale nel 1948 grazie ai suffragi ottenuti nella circoscrizione elettorale di Napoli-Caserta, che lo rieleggerà ininterrottamente fino al 1983.

Da questo momento in poi la vicenda politica e umana di De Martino è indissolubilmente legata alla storia, ai travagli, alle aspirazioni e all'evoluzione del PSI.

Entrato nella direzione del Partito nel 1949, De Martino è uno dei protagonisti di quella sofferta fase della vita del Partito socialista che segna il distacco dal Fronte popolare e dal Partito comunista Italiano e il lento ma progressivo avvicinamento alla prospettiva del centro-sinistra e alla Democrazia Cristiana.

Al congresso del PSI di Torino del 1955 contribuisce all'adozione della formula politica della «alternativa democratica», ponendo le basi per lo sviluppo di una terza forza socialista, autonoma rispetto al Partito comunista italiano e pronta al dialogo nei confronti del partito cattolico.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, le tesi autonomiste conquistano la maggioranza all'interno del PSI e De Martino, assieme a Pietro Nenni, diviene nell'immaginario dei militanti socialisti e degli italiani una delle figure più rappresentative del passaggio dal centrismo al centro-sinistra.

Il ruolo svolto nell'avvicinamento del Partito socialista all'area di governo gli vale nel 1963 l'elezione alla carica di segretario del partito, mentre Nenni diviene Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri nel Governo guidato da Aldo Moro.

Il professore napoletano ricopre la carica di segretario del PSI per sei anni, fino al 1969, e per una seconda volta nel periodo tra il 1972 e il 1976. In quest'ultima circostanza si fa promotore di quella politica da lui stesso definita degli «equilibri più avanzati» che mira a coinvolgere l'intera sinistra nel governo del Paese, sempre nel quadro di un'alleanza con la Democrazia cristiana.

L'esito negativo per il Partito socialista italiano delle elezioni del 1976 induce però De Martino a rassegnare le dimissioni al comitato centrale del partito, che eleggerà al suo posto Bettino Craxi, interprete di un «nuovo corso» socialista, più attento a marcare i motivi di autonomia dalla Democrazia cristiana e dal Partito comunista italiano.

È in questo momento della sua vicenda biografica che emerge la grandezza tragica del ruolo che Francesco De Martino ha svolto nella storia del socialismo italiano. Egli appare come il ponte di passaggio fra due fasi ben contraddistinte: quella del frontismo e quella dell'autonomismo. Senza la sua opera e il suo impegno quel passaggio difficilmente si sarebbe potuto affermare.

Dopo il 1976, però, le sue radici culturali, la sua attenzione costante per l'unità del movimento operaio, la sua tensione verso il superamento della rottura del 1921, la sua antica coerenza gli impedirono di aderire a quella svolta della quale pure aveva contribuito a porre le fondamenta. Per questo, da allora, De Martino decide di proseguire in minoranza, all'interno del partito, la sua battaglia per l'unità della sinistra nell'alveo del socialismo democratico. Viene eletto al Senato nelle elezioni 1983 come candidato unico della sinistra, mentre nel 1987 rinuncia ad una nuova candidatura al Parlamento per l'impossibilità di pervenire ad un accordo unitario sulla sua persona tra PSI e PCI.

Neppure allora, però, De Martino si rassegna alla divisione del movimento operaio e nel 1989, mentre il sistema di potere comunista dell'Europa orientale crolla, egli pubblica un saggio dal titolo «Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione» in cui riafferma la necessità di superare la storica contrapposizione tra socialismo e comunismo, ma anche la convinzione, per dirla con le sue parole, che «non è impossibile che la democrazia si evolva verso l'instaurazione di una società socialista».

Il 1° giugno 1991 il Presidente della Repubblica Cossiga nomina De Martino senatore a vita per altissimi meriti nel campo scientifico, testimo-

niati dalla sua cospicua produzione in materie storiche e romanistiche e dal costante impegno nell'insegnamento universitario.

Come decano del Senato, presiederà la seduta inaugurale dell'XI, XII e XIII legislatura repubblicana, mentre un aggravamento delle condizioni di salute gli impedirà di presenziare la seduta inaugurale della legislatura in corso.

Il Senato ne ricorda con commozione l'opera insigne di studioso, politico e legislatore. Alla famiglia, agli amici, ai militanti socialisti e della sinistra che lo ebbero tra le loro fila io esprimo il cordoglio sincero del Senato e quello mio personale.

Invito l'Assemblea ad un minuto di raccoglimento. *(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento). (Generali applausi).*

Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, intervengo per chiedere che il ministro Lunardi venga in Aula a rispondere ad alcune interrogazioni, che saranno presentate nella giornata di oggi, a proposito dei fatti drammatici relativi alla costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Ad onore di questo Parlamento, per la prima volta nella storia dei lavori pubblici del nostro Paese, una Commissione parlamentare, la Commissione antimafia, avvertì, tre anni orsono, che l'apertura dei dodici cantieri sulla Salerno-Reggio Calabria avrebbe significato la nascita, in quelle zone, di dodici centri di corruzione e segnalò che occorreva allertare l'ANAS, nonchè tutte le strutture del territorio addette alla repressione di questi fenomeni, ad aprire gli occhi e alzare la testa.

Tre anni dopo un magistrato emette non so quanti ordini di cattura per questa vicenda. Naturalmente, per provare questo, ci saranno delle fasi istruttorie e dei processi: non voglio anticipare nulla. Chiedo solo al Governo e al ministro Lunardi quali provvedimenti intenda assumere rapidamente per evitare il ripetersi di questi episodi.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Del Turco. Naturalmente, se lei presenterà uno atto ispettivo, la sua richiesta avrà il seguito opportuno e necessario; la Presidenza, comunque, si impegna a riferirne al Governo.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, nell'esprimere un apprezzamento per i comportamenti assunti dal Ministro dell'interno nel corso delle manifestazioni del Forum sociale europeo e, successivamente, in occasione degli arresti di alcuni esponenti del Movimento antiglobalizzazione avvenuti in questi giorni, vorrei sollecitare il ministro Pisanu a riferire in Aula sull'orientamento che il Governo ha inteso assumere che, da quanto apprendo dalla stampa, mi pare adeguato.

La problematica è però complessa e alcuni aspetti rilevanti dell'iniziativa sono alquanto oscuri, sia sul piano giudiziario, sia su quello relativo alla parte investigativa. Si potrebbe in tal modo cogliere l'opportunità di rispondere all'interrogazione 3-00722 da me presentata su questi eventi e all'interpellanza 2-00266 sul medesimo argomento, firmata da più esponenti di tutte le forze dell'opposizione.

Proprio in vista delle iniziative di mobilitazione annunciate e del pronunciamento del Tribunale del riesame sugli arresti, riterrei opportuno che il Ministro venisse in Aula nel corso di una delle sedute che avranno luogo questa settimana. Questa è la richiesta che vorremmo formulare.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, certamente riferirò al Governo di questa sua richiesta.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune considerazioni riguardo alla medesima questione sollevata dal collega Malabarba.

Ricordo tra l'altro che il Gruppo dei Verdi ha già presentato sull'argomento l'interrogazione 3-00723, alla quale auspichiamo che il Governo risponda al più presto, anche in considerazione delle dichiarazioni rese dal ministro Pisanu, il quale si è assunto l'impegno a reperire notizie più rigorose con riferimento agli arresti di rappresentanti del movimento *no global* a seguito dell'inchiesta avviata dalla procura di Cosenza.

Si tratta di una vicenda – come le è noto, signor Presidente – che ha allarmato molto l'opinione pubblica. Fino a questo momento si è avuta una risposta assolutamente responsabile da parte del movimento, anche grazie ad un clima generale diffuso. La informo, inoltre, signor Presidente, che alcuni senatori del Gruppo dei Verdi poco fa si sono recati negli uffici della Questura presso il Senato per autodenunciarsi per gli stessi reati associativi.

Auspico, pertanto, che il Governo riferisca al più presto su tale vicenda.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, senatrice De Petris, e al riguardo le fornisco la stessa risposta data al senatore Malabarba.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1738-B) ***Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale*** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1738-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Morra, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MORRA, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati, nella seduta del 5 novembre 2002, ha introdotto alcune modifiche al testo del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale. Pertanto, il provvedimento torna all'esame del Senato.

Le modifiche apportate toccano numerosi aspetti del provvedimento che, in buona parte, ripropongono questioni già affrontate nel corso dell'esame in prima lettura. Di esse si dà conto nell'esposizione che segue.

Un primo gruppo di modifiche riguarda il comma 1 dell'articolo 1, che, come si ricorderà, novellava l'articolo 1, comma 4-*bis,* della legge 18 ottobre 2001, n. 383. Tale disposizione, nel testo originario, prevedeva che l'adesione del lavoratore alla dichiarazione di emersione automatica del datore di lavoro avesse – nel caso costituita o accompagnata dalla sottoscrizione di uno specifico atto di conciliazione – efficacia novativa del rapporto di lavoro a decorrere dalla data di presentazione della dichiarazione di emersione, con effetti conciliativi, relativamente ai diritti di natura retributiva e risarcitoria per il periodo pregresso.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* MORRA, *relatore*). La modifica apportata dalla Camera dei deputati precisa che l'indicazione del livello di inquadramento attribuito al lavoratore, introdotta dalla novella contenuta nel testo originario del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame, deve essere riferita al livello specificato dal contratto collettivo di lavoro, sottoscritto

dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative – sul piano nazionale – dei lavoratori e dei datori di lavoro; in mancanza dei contratti collettivi propri, l'indicazione del livello di inquadramento va riferita ai contratti stipulati per le categorie affini.

L'articolo 1, comma 4-*bis*, della legge 18 ottobre 2001, n. 383, viene poi ulteriormente novellato, integrando la previsione per cui gli istituti economici e normativi, applicati a decorrere dalla data di presentazione della dichiarazione di emersione, sono quelli previsti dai contratti collettivi nazionali di riferimento, con la specificazione che si deve trattare degli accordi sottoscritti dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Allo stesso articolo 1, comma 2, che sostituisce integralmente l'articolo 1-*bis* della legge 18 ottobre 2001, n. 383, la Camera dei deputati ha ridefinito i contenuti del piano individuale di emersione, procedendo ad una parziale soppressione ed allo spostamento alla successiva lettera *b)* delle parti della lettera *a)* del capoverso 2 introdotte dal Senato.

Si ricorda che tale disposizione prevede l'inclusione nel piano di emersione – relativamente a materie diverse da quella fiscale e contributiva – delle proposte per il progressivo adeguamento agli obblighi previsti dalla normativa vigente per l'esercizio dell'attività; proposte di adeguamento da compiersi in un tempo non superiore a diciotto mesi, eventualmente prorogabile a ventiquattro mesi in caso di motivate esigenze.

La Camera dei deputati ha riportato la lettera *a)* al testo originario ed integrato la lettera *b)* con un periodo già inserito dal Senato alla predetta lettera *a)* e riguardante le proposte per il progressivo adeguamento agli obblighi previsti, in materia di trattamento economico, dai contratti collettivi nazionali di lavoro, contratti collettivi sottoscritti, come precisa un'ulteriore modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento, dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Con tale aggiunta si precisa inoltre che, in assenza di contratti collettivi nazionali propri del settore economico interessato, si deve fare riferimento agli obblighi previsti nei contratti collettivi nazionali di settori omogenei.

Viene invece soppressa la previsione riguardante l'eventuale valutazione, da parte dei CLES, delle proposte per il progressivo adeguamento formulate in via unilaterale dagli imprenditori in caso di mancata sottoscrizione degli accordi sindacali collettivi di riallineamento.

Sempre al comma 2, il capoverso 3 viene modificato ed integrato: da un lato, il raccordo tra i CLES e le commissioni provinciali istituite ai sensi dell'articolo 78, comma 4, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, viene ridefinito esplicitamente con il termine «collaborazione»*;* dall'altro, si modifica il secondo periodo del capoverso, precisando che le predette commissioni possono essere integrate *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*, ove non già presenti, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro, oltre che con i rappresentanti

delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro che hanno sottoscritto l'avviso comune , in materia di emersione dell'economia sommersa, in data 19 luglio 2002, come previsto nel testo licenziato dal Senato.

Al capoverso 5-*bis* del comma 2 dell'articolo 1, il parere del comune competente per territorio sulle proposte contenute nel piano individuale di emersione progressivo, attinenti a profili urbanistici ed ambientali, diventa vincolante, fermo restando il termine di trenta giorni dalla ricezione della richiesta.

Al capoverso 14 dello stesso comma 2 dell'articolo 1, si precisa poi che l'esclusione, disposta per i soggetti che si avvalgono dei piani individuali di emersione, riguarda le gare di appalto pubblico, mentre al comma 2-*bis* viene apportata una modifica che dispone l'obbligo per i sindaci di trasmettere alle direzioni provinciali del lavoro competenti per territorio i piani di emersione individuale già presentati alla data di entrata in vigore del decreto in conversione.

Con ulteriori modifiche, la Camera dei deputati, all'articolo 1-*bis*, riguardante l'ambito di applicazione delle norme, ha aggiunto alle società ed associazioni sportive e alle comunità terapeutiche convenzionate le società ed associazioni artistiche e culturali.

Il comma 1-*bis*, aggiunto dopo il comma 1 dell'articolo 2, precisa, infine, che la certificazione relativa alla regolarità contributiva delle imprese che risultino affidatarie di un appalto pubblico deve essere presentata anche dalle imprese che gestiscono servizi ed attività in convenzione o concessione con l'ente pubblico, pena la decadenza della convenzione o la revoca della concessione stessa. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, esaminiamo per la seconda volta il decreto-legge n. 210 del 2002, già approvato dal Senato lo scorso 16 ottobre e modificato dalla Camera dei deputati.

Com'è noto, non è la prima volta (sono anzi più e più volte) che sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento ci si occupa delle proposte avanzate dal Governo in materia di emersione dell'economia sommersa. Vorrei ricordare che all'inizio della legislatura, con notevole enfasi e per la verità non senza leggerezza e superficialità, il Governo scommise, nel cosiddetto pacchetto dei cento giorni, su un'emersione del lavoro nero tumultuosa e impetuosa: il relativo provvedimento, divenuto poi la legge n. 383 del 2001, prevedeva addirittura l'emersione di novecentomila – dico: novecentomila – lavoratori.

Colpiva, in quelle affermazioni del Governo, la superficialità con cui veniva affrontato un problema complesso, presente in tutta l'economia nazionale (si calcola che tale fenomeno riguardi circa il 25-28 per cento del prodotto interno lordo): sembrava che, a fronte della dimenticanza dei Go-

verni di centro-sinistra, arrivando finalmente il Governo di centro-destra (in particolare, il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti), all'improvviso, grazie ad una sorta di bacchetta magica, l'economia sommersa sarebbe emersa.

In realtà, ad oltre un anno dall'approvazione della legge, il risultato è purtroppo assai misero rispetto alle novecentomila unità preventivate: solo poche centinaia sono emerse. Quindi, la proposta contenuta al riguardo nel pacchetto dei cento giorni è fallita in modo clamoroso.

È inutile dire che in questi mesi più volte il Governo ha presentato richieste di proroga dei termini, quasi che si trattasse di un problema di mancanza di informazione e di incapacità di rispettare i tempi previsti dalla legge e non già di un meccanismo che non funzionava.

Preso atto di questo fallimento, alcuni mesi fa, in primavera, il Governo tentò una seconda improbabile ricetta, cercando di coinvolgere addirittura i sindaci nell'emersione dell'economia sommersa. Un tentativo improbabile, giacchè – com'è noto – i sindaci hanno già numerosissime competenze ed affibbiare loro anche questo compito dimostra una scarsissima conoscenza del modo in cui i comuni italiani funzionano (in particolare, i più piccoli, che non hanno gli apparati tecnici, il personale specializzato e le competenze necessarie per occuparsi di un problema come questo).

Anche in quell'occasione facemmo presente che si trattava di una ricetta velleitaria, che si sarebbe conclusa con un ulteriore fallimento e fummo, purtroppo, facili profeti. Questa è la terza ricetta che ci viene proposta, oltre alle numerose proroghe di cui ho già detto: essa si basa sulla costituzione dei CLES (Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso).

Ebbene, la maggiore difficoltà di questa terza ricetta – che abbiamo illustrato in prima lettura del provvedimento e che avremmo sperato la Camera correggesse – è rappresentata dal fatto che i CLES sono di per sé organismi piuttosto pletorici: ben sedici componenti. Oltre a questo aspetto, la legge non scioglie in maniera adeguata il nodo del rapporto con le cosiddette commissioni provinciali per l'emersione, istituite con la legge n. 448 del 1998 (ovvero la legge finanziaria del 1999), di modo che alla fine avremo organismi i cui componenti, sommati, supereranno abbondantemente le trenta unità.

Anche in questo caso non è difficile prevedere che si metterà in moto un meccanismo complesso e farraginoso, che temiamo non faciliterà gli accordi per far emergere l'economia sommersa.

Permangono poi nel testo alcuni residui di una specie di logica separatista, per cui si parla ancora di organizzazioni sindacali firmatarie di un avviso comune anche quando non ce ne sarebbe bisogno.

Quindi, alla luce di queste considerazioni, del modo farraginoso e incompleto con cui questo decreto-legge è nato, del fatto che alla Camera, pur essendo state apportate alcune modifiche migliorative – da noi proposte, per la verità, già nel corso dell'esame al Senato, che però né Governo, né il relatore vollero stranamente accogliere – che tuttavia non sono ser-

vite a correggere un impianto che rimane difettoso, l'opinione dei Democratici di Sinistra su questa terza ricetta continua ad essere purtroppo negativa. Critichiamo il Governo che non ha voluto condurre su questo tema un confronto serio con l'opposizione per costruire finalmente uno strumento utile ai fini di un obiettivo che condividiamo, quello di far emergere l'economia sommersa.

Temiamo che il Governo, di fronte a questo problema, abbia scelto ancora una volta una ricetta sbagliata. *(Applausi del senatore Sodano Tommaso).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, siamo alla terza lettura di questo decreto-legge e la prima questione che vogliamo evidenziare riguarda una sorta di comportamento schizofrenico del Governo. Abbiamo presentato in prima lettura alcuni emendamenti migliorativi del testo al nostro esame, sui quali il Governo ha «alzato un muro», come fossero fantasiosi e controproducenti; gli stessi emendamenti, presentati alla Camera, sono stati invece approvati con il parere favorevole del Governo.

Nel denunciare questo atteggiamento schizofrenico valutiamo al tempo stesso con soddisfazione la circostanza che, ad esempio, il comma 1 dell'articolo 1 sia stato modificato dalla Camera dei deputati introducendo – lo ripeto – l'esatta formulazione da noi proposta al Senato, secondo cui gli atti di conciliazione che prevedono la sottoscrizione dei contratti di riallineamento devono indicare il livello di inquadramento attribuito al lavoratore, come specificato dai contratti collettivi nazionali di lavoro di riferimento.

Una modifica certamente positiva, come è certamente positiva la soppressione del comma 2, capoverso 2, lettera *a)*, dell'articolo 1, che tratta un aspetto molto importante sul quale nel primo passaggio al Senato avevamo condotto una grande battaglia politica, cercando di convincere il Governo e la maggioranza che quella norma dovesse essere modificata. Infatti, la Camera l'ha modificata riprendendo esattamente gli emendamenti presentati al Senato dall'opposizione. La norma originaria, come si ricorderà, prevedeva che il contratto di riallineamento poteva essere bypassato, con la possibilità per il datore di lavoro di presentare direttamente ai CLES la proposta di emersione.

L'articolo 1, comma 3, del nuovo testo riguarda la collaborazione tra i CLES e le commissioni provinciali istituite ai sensi dell'articolo 78 della legge n. 448 del 1998, e successive modificazioni; di tali commissioni fanno parte anche coloro che hanno sottoscritto l'avviso comune il 19 luglio 2002, che è poi alla base dell'emanazione di questo decreto-legge.

Riteniamo che questa norma sia inutile sul piano procedurale – questo è evidente – e costituisca un precedente gravissimo sul piano legislativo, perché si stabilisce per via legislativa che di tali commissioni possono far parte solo le associazioni che hanno firmato il Patto per l'Italia.

Quindi, per esempio, la CGIL, che non ha firmato il Patto per l'Italia, viene esclusa per via legislativa, nonostante essa sia in questo momento l'organizzazione sindacale più rappresentativa sul piano delle adesioni dei lavoratori.

Voglio segnalare poi una norma che riteniamo molto positiva, che prevede un parere vincolante del comune al CLES quando sono coinvolti interessi urbanistici e ambientali. Al riguardo, però, vi sono altre questioni che non appaiono condivisibili e che segnalerò in seguito. Appare condivisibile, invece, il comma 1-*bis* dell'articolo 2, relativo alla certificazione della regolarità contributiva, che prima era riferita solo alle imprese edili e ora viene estesa anche alle imprese che gestiscono servizi e attività in convenzione o concessione con l'ente pubblico. Si tratta di un'estensione della norma sicuramente positiva.

Naturalmente, le modifiche migliorative introdotte dalla Camera – che, insisto, riprendono emendamenti presentati dall'opposizione in prima lettura al Senato – non intaccano il giudizio complessivamente negativo che noi esprimiamo sul provvedimento. Innanzitutto, perché c'è quella norma, che richiamavo prima, in base alla quale per via legislativa viene esclusa dalle commissioni provinciali la CGIL, nonostante essa sia l'organizzazione più rappresentativa sul piano sociale; in secondo luogo, perché c'è una questione ancor più rilevante per il nostro Gruppo parlamentare.

In base alla norma originaria, si può procedere all'emersione del sommerso con piani di rientro graduale sia sul versante contributivo e fiscale, sia sul versante stipendiale, ma è altresì prevista la possibilità – molto grave secondo il nostro punto di vista – di procedere a sanatorie ambientali e urbanistiche.

In questo caso, i costi del cosiddetto «risanamento ambientale» non sarebbero più a carico di chi ha causato il danno ambientale, ma a carico della collettività. In più, al danno si aggiungerebbe la beffa, perché, a fronte di una sanatoria di carattere ambientale e urbanistico, gli enti locali sarebbero costretti a portare le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, nonostante le attività siano state inizialmente in nero e abbiano comportato illeciti ambientali e urbanistici. Attraverso la sanatoria, infatti, queste diventerebbero attività «in bianco» e, da questo punto di vista, si pretenderebbe l'allacciamento alle opere di urbanizzazione. Ciò senza tralasciare, naturalmente, il danno ambientale rilevante che verrebbe sanato.

L'ultima considerazione riguarda il fatto che questo provvedimento, già prorogato cinque volte, dimostra in modo lampante che le norme relative all'emersione del sommerso non funzionano. Come ripeto, sono norme già modificate e prorogate cinque volte. Il motivo di fondo per cui non funzionano, come non funzionano altre norme in materie di carattere fiscale e contributivo disposte dal Governo, sta nel fatto che proprio l'attuale Esecutivo, da diversi mesi a questa parte, ha fatto intravedere la possibilità che si possa procedere a sanatorie tombali sul piano sia fiscale che contributivo.

Quando si prospetta tale possibilità, è evidente che per i datori di lavoro che operano nell'illegalità è più conveniente aspettare il condono

piuttosto che accedere alle norme in vigore. Quindi, c'è un difetto proprio nel manico, dovuto alla politica di questo Governo, che, anche su questo versante, si basa sugli annunci e sulla possibilità di prevedere sanatorie tombali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI *(Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo per le autonomie condivide l'obiettivo del disegno di legge che intende promuovere l'emersione dei lavoro sommerso, finalizzato ad innalzare il tasso di occupazione regolare e a recuperare alla legalità le aree di comportamento illecito, nonché a garantire le migliori condizioni per una corretta tutela del lavoro e per un corretto svolgimento della concorrenza tra le imprese. Ci auguriamo che il Governo riesca in questo nobile intento e che le misure sottoposte ad approvazione rafforzino gli strumenti in questa direzione.

Non possiamo nascondere, però, seri dubbi sui risultati finora raggiunti e sull'efficacia delle misure proposte. Con disciplina d'urgenza si vuole, infatti, sostituire l'organo finora proposto per l'approvazione dei piani individuali di emersione, cioè il sindaco, con un nuovo soggetto denominato «Comitato per il lavoro e l'emersione del sommerso» (CLES), composto da sedici membri nominati dal prefetto, otto dei quali designati dalle amministrazioni statali territoriali e dagli enti pubblici interessati e otto designati, in maniera paritetica, dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro. I CLES sono inoltre integrati dai comitati provinciali per l'emersione, istituiti ai sensi della legge n. 448 del 1998.

Per quanto riguarda il ricorso al provvedimento d'urgenza e all'emanazione di un decreto-legge, dobbiamo esprimere la nostra perplessità, visto che la misura praticamente si limita a sostituire un organo con un altro. Per quanto riguarda, invece, la nomina del comitato stesso tramite il prefetto, ci sembra una vera invasione del campo amministrativo riservato agli enti locali da parte degli organi dello Stato.

Questo non corrisponde né alla lettera, né allo spirito del nuovo assetto costituzionale previsto dall'articolo 117 della Costituzione e confermato dal *referendum* popolare. Il ruolo del prefetto in tale contesto è stato fortemente ridimensionato, al punto di eliminare il visto governativo sulle leggi regionali e delle province autonome, fino ad allora demandato ai prefetti e ai commissari di Governo. Si riconosce in questo provvedimento il chiaro intento di rafforzare le strutture dello Stato invece di promuovere il principio della sussidiarietà e della rivalutazione degli enti locali.

Per quanto riguarda le autonomie speciali del Trentino-Alto Adige-Südtirol e della Valle d'Aosta, il Gruppo per le autonomie ha presentato un ordine del giorno e si appella all'Aula e al Governo per la sua approvazione. Infatti, le norme di attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige-Südtirol e, più precisamente, l'articolo 9-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 280, dele-

gano, a decorrere dal primo gennaio 1996, alle province autonome di Trento e di Bolzano l'esercizio delle funzioni amministrative attribuite all'ufficio regionale e agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione di Trento e di Bolzano, nonché alle sezioni circoscrizionali per l'impiego ricadenti nei rispettivi territori, trasferendo conseguentemente gli uffici stessi alle due province e riconoscendo alle stesse la competenza di disciplinare l'organizzazione delle funzioni

delegate. Analoga norma è prevista per la Valle d'Aosta.

L'istituzione dei Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso, nonché la relativa disciplina delle procedure per l'approvazione dei piani individuali di emersione vengono ad incidere sulla competenza riconosciuta alle province di Trento e di Bolzano e alla Valle d'Aosta dalle norme di attuazione sopra indicate.

Con l'ordine del giorno invitiamo pertanto il Governo a considerare che le funzioni dei comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso (CLES) siano svolte nel rispetto dei poteri delle province autonome di Trento e Bolzano e della regione Valle d'Aosta, poteri ad esse spettanti ai sensi dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione.

Ringrazio il sottosegretario Sacconi, il presidente della Commissione Zanoletti e il relatore Morra per la disponibilità già dimostrata in sede di Commissione che spero sia confermata anche in sede di Assemblea. Chiedo a tutti i senatori di sostenere la nostra proposta anche per evitare ulteriori contenziosi presso la Corte costituzionale. *(Applausi dal Gruppo Aut).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dato. Ne ha facoltà.

DATO *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, il decreto-legge in conversione, sebbene di modesto contenuto innovativo perché sostanzialmente dilatorio di termini già fissati, è a suo modo esemplare della linea di condotta di questo Governo in materia di politiche economiche per lo sviluppo. Una condotta, a nostro avviso, improntata alla estemporaneità, che si è tradotta soprattutto in provvedimenti emergenziali di carattere straordinario, quali sanatorie e condoni, privi di qualsiasi di contenuto strutturale, che concorrono semmai ad abbassare, e non ad innalzare, la percezione diffusa della legalità, senza neanche centrare i risultati attesi.

Confermano tale tendenza i recenti interventi di blocco, con effetti persino retroattivi, di incentivi alle imprese quali il credito di imposta per le nuove assunzioni e gli investimenti, e il contestuale svuotamento del regime di tassazione agevolato della *dual income tax.*

Si tratta di interventi, peraltro adottati con decretazione d'urgenza, che contraddicono e violano manifestamente i principi di affidamento e buona fede fissati dallo Statuto del contribuente approvato nella scorsa legislatura. Il credito d'imposta, in particolare, si è dimostrato uno strumento di contrasto al lavoro nero e all'economia sommersa ben più efficace delle misure oggi prorogate dall'attuale decreto.

Dall'ottobre del 2000, per ogni addetto in più assunto a tempo indeterminato si concedeva un credito di 10 milioni di vecchie lire che arriva a 15 nel Sud; un incentivo che ha generato oltre 200.000 posti di lavoro stabili, secondo gli obiettivi di buona occupazione che erano al centro del programma di governo dell'Ulivo.

Queste erano misure a sostegno dell'economia; l'emersione del lavoro sommerso è stato un effetto, ottenuto perseguendo lo sviluppo. La normativa varata dall'attuale Governo ha invece coinvolto – stando alla risposta del Ministro ad una interrogazione parlamentare – soltanto 159 aziende e 400 lavoratori. Oggi il «Sole 24 Ore» riporta la cifra di mille lavoratori, ma si parla anche di un'aspettativa annunciata di 60.000 lavoratori.

Né sono valsi, a recuperare i danni arrecati oggi ai lavoratori e alle imprese da queste misure, i successivi e disordinati interventi correttivi del Governo che, lungi dal ripristinare le incentivazioni già riconosciute, hanno solo posticipato la totale decadenza delle stesse. Il credito d'imposta sui nuovi assunti, per esempio, è stato infine rifinanziato fino alla fine dell'anno; a beneficiarne però saranno esclusivamente le imprese che hanno realizzato l'incremento occupazionale entro il 7 luglio scorso.

Dall'8 luglio alla fine dell'anno, dunque, nessuna nuova assunzione potrà avvalersi dell'incentivo. Inoltre, per beneficiare concretamente del *bonus* le imprese dovranno attendere il nuovo anno, poiché solo a partire dal 1° gennaio 2003 i datori di lavoro potranno utilizzare i crediti d'imposta maturati in precedenza.

È evidente che il danno per i lavoratori e per le imprese si misura anche in termini di incertezza e disorientamento del sistema economico complessivo circa il quadro normativo di riferimento e, soprattutto, circa il modello economico e di sviluppo effettivamente perseguito da questo Governo.

In materia di politiche economiche, si percepiscono inoltre le contraddizioni e i conflitti che attraversano il Governo, dove a quanto pare la dialettica interna si risolve sempre più spesso in uno svuotamento delle competenze e prerogative dei singoli Ministri a favore di un accentramento della spesa in capo al Ministro dell'economia, con grave detrimento per la definizione di politiche di settore coerenti e riconoscibili.

Con riferimento al decreto in conversione, l'ennesima ricerca di mediazione con il Ministero dell'economia ha evidentemente impedito il pieno recepimento dell'avviso comune, sottoscritto dalle parti sociali il 24 luglio scorso, in materia di emersione del lavoro sommerso, con il quale si auspicava anche l'estensione – inizialmente condivisa dal Ministero del lavoro – degli incentivi contributivi e fiscali conseguenti all'emersione.

Il decreto ha infatti disposto solo una proroga dei termini di presentazione delle dichiarazioni di emersione, senza prevedere una corrispondente estensione all'intero quinquennio dei previsti benefici. Peraltro, il testo introduce un'ingiustificata differenziazione tra l'istituto dell'emersione automatica e quello dell'emersione progressiva, che adesso si caratteriz-

zano non soltanto per i diversi effetti, ma anche per le diverse scadenze. L'emersione automatica, infatti, si chiuderà con la presentazione della dichiarazione di emersione, entro il 30 novembre prossimo; mentre, per la procedura progressiva, il termine per la presentazione della dichiarazione di emersione è divenuto quello del 15 maggio 2003, anche se il piano individuale di emersione dovrà essere presentato ai Comitati per l'emersione del sommerso entro il 28 febbraio 2003.

Le differenti scadenze tra le due procedure celano però alcune perplessità. Il principale problema è quello di comprendere cosa accada nel caso in cui il CLES respinga il piano di emersione presentato dal contribuente. In questo caso, infatti, quest'ultimo non potrebbe più avvalersi dell'emersione automatica, per fruire almeno degli effetti fiscali e previdenziali, in quanto i termini di quest'ultima saranno allora scaduti.

Un problema di coordinamento si pone invece per la sanatoria IVA in materia di ritenute previste dal comma 2-*ter* dell'articolo 1. In sostanza, si tratta di capire se la sanatoria esplichi efficacia anche per le violazioni commesse nella frazione d'anno, 1º gennaio-15 maggio 2003, visto che il 2003 rappresenta il secondo periodo interessato dall'emersione. In caso affermativo, però, occorrerà stabilire, per le violazioni IVA, che il versamento dell'imposta debba essere eseguito entro i termini di pagamento dell'IVA annuale, relativa al 2003. In sostanza, in sede di conversione del decreto legge n. 210 del 2002, si potrebbe considerare di spostare al 15 maggio 2003 anche il termine per l'emersione automatica, in modo da stabilire un termine unico per le due procedure.

Infine, per quanto riguarda la disposizione dell'articolo 2, che rende obbligatoria, per le imprese edili affidatarie di appalto pubblico, la certificazione della regolarità contributiva, non possiamo che ribadire le ragioni già espresse in sede di esame del collegato sul mercato del lavoro, quando, con l'approvazione di un emendamento della maggioranza, poi soppresso in Aula, si era tentato di indebolire e svuotare un importante strumento normativo a presidio della regolarità delle imprese edili che partecipano alle gare d'appalto, e cioè la legge n. 327 del 2000 sulla valutazione del costo del lavoro e della sicurezza nelle gare d'appalto, approvata nella scorsa legislatura dalla maggioranza dell'Ulivo. Senza queste disposizioni le gare d'appalto vengono vinte da aziende che non hanno alcuna attenzione al rispetto dei criteri sul costo del lavoro, quindi sicurezza sul lavoro e quant'altro.

Anche in questo caso dunque, onorevole Sottosegretario e signor Presidente, dobbiamo ascrivere ai governi e alla maggioranza di centro-sinistra della scorsa legislatura l'adozione dei principali strumenti di contrasto al lavoro nero e irregolare.

Invece, le misure dell'attuale Governo ci sembrano essere sostanzialmente inefficaci e, fino al momento attuale, si sono dimostrate tali. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Piloni. Ne ha facoltà.

PILONI *(DS-U)*. Signor Presidente, non vi è dubbio che questo provvedimento, che presumibilmente approverete in terza lettura, torna dalla Camera dei deputati modificato in alcuni punti – è il caso di dirlo – in modo positivo. Sono stati soppressi o modificati alcuni contenuti che connotavano in modo estremamente negativo il provvedimento. Certo, vi è da dire che la Camera dei deputati ha approvato modifiche (e meno male che lo ha fatto) in precedenza proposte qui in Senato che avevano trovato una chiusura netta da parte del Governo.

Rimettiamo pertanto la questione, come è stato affermato da qualche collega in Commissione lavoro del Senato, alla coerenza del Governo dal momento che si era molto discusso nel merito di alcuni aspetti (come ad esempio su come veniva applicato in questo decreto il cosiddetto Patto per l'Italia) e, in particolare, su una questione molto importante come quella di stabilire a chi competeva discutere e, semmai, modificare, (ovviamente al ribasso) la questione dei minimi salariali dei lavoratori.

Questa problematica almeno è stata sistemata, si restituisce la titolarità alle parti sociali e non certo al CLES, organismo che non aveva e non poteva averne alcuna su materie di competenza delle parti sociali.

Detto questo, anche se una serie di modifiche è indubbiamente da considerare positiva, l'insieme, la filosofia di questo provvedimento non ci consentono di ritenerlo utile ed efficace a contrastare un fenomeno estremamente grave come è il lavoro nero, che noi per primi vorremmo concorrere a combattere, cercando di capire come superarlo nel nostro Paese. Nonostante questo fenomeno si manifesti con modalità differenziate tra il Nord e il Sud della nostra Italia, bisogna fare del tutto per contrastarlo.

Ripeto, non solo non lo condividiamo come filosofia (cercherò poi di spiegarne il motivo), ma vorrei ricordare che è la quarta volta che discutiamo in questa legislatura di strumenti che consentono l'emersione del lavoro nero; ciò avviene perchè si sono cancellate norme precedenti che, ancorché avviatesi con difficoltà, cominciavano a dare risultati importanti. Sembra però che ci sia una volontà particolare di eliminare norme varate dai Governi dell'Ulivo, indipendentemente dalla loro bontà e dal funzionamento delle cose.

Si sono fatti grandi proclami, anch'io ricordo il ministro Tremonti che diceva: 900.000 unità e in pochissimo tempo vedrete come tutto tornerà in chiaro. La verità è che, purtroppo, solo poche centinaia di lavoratori sono emersi.

Allora, si viene in Parlamento con l'ennesimo provvedimento, non si fa un minimo ragionamento di merito sul perché le cose siano o non siano andate in un certo modo, su quali siano gli strumenti necessari perché davvero si possa contrastare questo fenomeno e sostanzialmente ci si limita ad introdurre un nuovo organismo (al quale poi mi riferirò). Come è possibile condividere una linea di questo tipo?

Come spiegano coloro che intervengono anche molto opportunamente su questa materia, per contrastare il sommerso è necessario agire non su una sola voce ma con un *mix* di interventi, compreso il sostegno alle im-

prese. Da questo punto di vista, lo ricordava anche la collega Dato nel suo intervento, questo Governo con la legge finanziaria, ancorché corretta parzialmente con il maxiemendamento, ha espresso una non volontà di adottare una serie di misure tese a contrastare seriamente il lavoro nero. Anche perché, se si agisce solo su alcuni fattori (ad esempio, su alcuni costi), dopo un certo periodo di tempo l'azienda rischia di non reggere alla competizione né dei mercati locali né di quelli aperti, con il rischio di ripiombare nuovamente nel sommerso.

In sostanza, il provvedimento di oggi ci propone solo un nuovo strumento rappresentato dai CLES. Mi permetto di rilevare al riguardo che questo Governo, pur continuando ad affermare che occorre semplificare la vita dei cittadini e delle imprese, aggiunge un altro strumento a quelli già presentati sul territorio: i CLES.

Fornisco solo qualche dato numerico per spiegare di che cosa stiamo parlando. I CLES sono composti da sedici membri, mentre le commissioni provinciali, ancorché debbano collaborare e non necessariamente riunirsi tutte insieme, sono formate – se ricordo bene, signor Sottosegretario – da 35 componenti. Mi chiedo allora dove siano le facilitazioni e le semplificazioni: pertanto, prendo atto soltanto della creazione di un organismo in più, a fronte di un insieme di interventi che giudico inefficaci. Purtroppo – e sottolineo purtroppo – temo che tra qualche mese, magari non più per la quarta, ma per la quinta volta, ci troveremo a discutere della questione del sommerso perché dovremo prendere atto dell'ennesimo fallimento. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Amato e Del Turco).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MORRA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza voler ripercorrere la storia delle politiche in materia di contrasto al lavoro sommerso poste in essere da questo Governo, faccio presente al collega Battafarano che, se da una parte è riconosciuto che la materia dell'economia sommersa è complessa anche nelle analisi e nell'individuazione delle cause che la determinano, è altrettanto difficile – e mi rivolgo un po' a tutti i colleghi dell'opposizione – valutare gli effetti delle politiche e dei provvedimenti messi in atto da questo Governo.

Esse infatti sono difficilmente valutabili soprattutto nel breve periodo per cui presterei attenzione nel fornire cifre sulle domande di emersione o sulla quantità di lavoro emerso a seguito dei cosiddetti provvedimenti dei cento giorni. Andrei cauto in questa esposizione perché altrimenti non saprei spiegarmi il motivo per cui specialmente nelle zone del Meridione, in assenza di crescita e di sviluppo, si registra un aumento di lavoro regolare.

A parte questo, però, riteniamo – come del resto sottolineato durante la prima lettura del provvedimento – che questo provvedimento non ha, né può avere, una valenza strutturale. Si tratta di un provvedimento utile a correggere e ad eliminare le punte di un fenomeno che ormai ha raggiunto

percentuali abnormi, insopportabili non solo dal punto di vista etico, ma anche e soprattutto da quello economico e sociale.

A causa del sommerso è in forse anche la coesione sociale di questo Paese. Non dobbiamo dimenticare che ci troviamo di fronte a circa quattro milioni di lavoratori non protetti; a lavoratori per i quali occorre mettere in campo politiche emergenziali (quali quelle contenute in questo provvedimento), ma soprattutto politiche di natura strutturale.

Questo provvedimento non può certamente intercettare tutte le forme del sommerso; può intercettare quelle che trovano la convenienza ad emergere, a sfruttare gli incentivi proposti con questo decreto, anziché affrontare le sanzioni previste, sanzioni che noi intendiamo mettere in campo con una politica repressiva più efficace e più forte.

Tornando al merito del decreto-legge in esame e alle novità che lo accompagnano, bisogna rimarcare due novità importantissime: in primo luogo, come nasce, come prende l'avvio questo provvedimento.

Ai colleghi dell'opposizione vorrei ricordare che questo provvedimento prende lo spunto dall'avviso comune di cui al Patto per l'Italia, cioè da un coinvolgimento delle forze sociali e delle forze imprenditoriali che, all'interno dell'avviso comune, hanno richiesto l'attivazione dei CLES, un istituto contestato un po' da tutti. Si dice (lo hanno ripetuto un po' tutti i colleghi nei vari interventi) che sono organismi pletorici, in contrasto con la cultura di questo Governo, dimenticando che ai CLES noi attribuiamo una valenza che va oltre quella delle pure competenze pur contestate in quest'Aula e in Commissione.

Vedete, amici del centro-sinistra, la battaglia del sommerso si vince attraverso una mobilitazione del Paese. I CLES, che raccolgono al proprio interno il territorio e le parti sociali, sono la premessa per mobilitare il Paese; senza mobilitazione, la battaglia per il sommerso, come tutte le grandi battaglie, non si vince.

Abbiamo posto rimedio a una deficienza, quella del sindaco, che doveva valutare i piani di emersione, e lo abbiamo fatto raccogliendo volentieri indicazioni che vengono dalle parti sociali e dalle parti datoriali.

Riteniamo quindi che questo provvedimento migliori notevolmente quello dei cento giorni e, senza voler enfatizzare più di tanto i risultati che ci aspettiamo, diciamo che, se sostenuto – come lo è – dalle riforme che questo Governo sta portando avanti, che attengono al mercato del lavoro e a un nuovo sviluppo... *(Cenni di diniego del senatore Battafarano).* So che il collega Battafarano non è d'accordo, però questa è la politica che sta portando avanti il Governo e ne vedremo gli effetti a breve.

In merito, quindi, alle novità introdotte, noi da questo provvedimento ci aspettiamo ciò che esso, con i suoi limiti, ci può dare. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, certamente il percorso

volto a favorire l'emersione dell'abnorme economia sommersa che viene rilevata nel nostro Paese non sarà né breve né facile e probabilmente questo stesso provvedimento non sarà l'ultimo al riguardo, ma certamente esso sarà quello idoneo a precedere una fase repressiva, che il Governo intende promuovere in modo mirato.

Dopo aver dato luogo con le parti sociali ad una fase di dialogo che ha prodotto l'avviso comune, che costituisce la premessa di questo provvedimento, dopo una fase di così estesa mobilitazione, quale poco fa il senatore Morra auspicava, sarà possibile svolgere anche un'operazione repressiva quanto più possibile mirata nei confronti in particolare delle attività totalmente sommerse, che costituiscono, tra l'altro, un pericolo immanente per l'incolumità fisica stessa delle persone che in esse lavorano, in quanto normalmente il lavoro in entità economiche totalmente sommerse si svolge in condizioni di assoluta mancanza di rispetto per le regole relative all'igiene e alla sicurezza.

La senatrice Piloni ha contestato anche l'efficienza degli organismi individuati. In realtà, i nuovi comitati sono costituiti da otto rappresentanti delle parti sociali e da otto rappresentanti delle istituzioni, una sorta di conferenza dei servizi che riunisce volontà pubbliche e volontà private, riferite queste ultime alle organizzazioni maggiormente rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori, con poteri che in passato non erano stati conferiti alle commissioni. Tali comitati avranno infatti la possibilità, la capacità, di approvare i programmi di emersione progressiva sulla base degli accordi collettivi che saranno definiti nei singoli territori dalle parti sociali con riferimento alle modalità con cui realizzare il progressivo allineamento ai trattamenti contrattuali.

Le vecchie commissioni provinciali, invece, che potranno essere integrate da tutti i rappresentanti delle organizzazioni che hanno sottoscritto l'avviso comune, continueranno a svolgere una funzione meramente consultiva, che in quanto tale non potrà certo recare alcun disturbo alla operatività dei comitati, ma al contrario potrà rappresentare la sede in cui tutte le organizzazioni – ad esempio, quelle rappresentative dei professionisti o rappresentative delle altre organizzazioni di categoria non incluse nei CLES – potranno concorrere a quella «*intelligence* del territorio» di cui le istituzioni oggi hanno bisogno per poter favorire l'attività di emersione e domani per indirizzare l'attività di repressione.

Con l'auspicio di una definitiva conversione del presente decreto-legge, il Governo ritiene che si determineranno le condizioni per l'effettiva operatività di questi comitati. Presto dovremo definire i regolamenti in base ai quali essi potranno operare, non senza prevedere anche il caso in cui le parti sociali dei singoli territori non riescano a definire gli accordi collettivi cui prima ho fatto riferimento (tale tema è stato oggetto di un emendamento approvato dal Senato, ma successivamente è stato modificato dalla Camera).

Infine, vorrei dire al senatore Peterlini che il Governo intende rispettare i poteri delle provincie autonome di Trento e Bolzano e della Regione

Valle d'Aosta ed è quindi pronto ad accogliere l'ordine del giorno G1.2 di cui è presentatore.

PRESIDENTE. Do ora lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione dell'emendamento 1.6, sul quale il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

Dichiaro altresì che gli emendamenti 1.2, 1.4 e 1.6 sono improponibili, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, in quanto non si trovano in diretta correlazione con le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.100 concerne una questione che noi riteniamo particolarmente grave. Con il presente testo si prevede l'esclusione per via legislativa delle organizzazioni che non hanno firmato il cosiddetto Patto per l'Italia.

Credo che questo rappresenti un precedente estremamente grave, anche se sul piano formale non cambia assolutamente nulla perché la CGIL, che non ha firmato tale Patto, sarebbe comunque rappresentata in tali comitati in quanto organizzazione sindacale comparativamente più rappresentativa.

Tuttavia è molto grave che si proceda per via legislativa all'introduzione di questa norma, che prevede l'esclusione delle organizzazioni che non hanno firmato il Patto per l'Italia. In questo caso si tratterebbe dell'esclusione dell'organizzazione sindacale più rappresentativa sul piano sociale e su quello delle adesioni dei lavoratori.

L'emendamento 1.102 riguarda la stessa materia. Naturalmente, se esso venisse accolto occorrerebbe un coordinamento formale del testo che ne risulterebbe. Potrebbe sembrare che in tal modo risulterebbe ampliata la possibilità per tutte le organizzazioni, sia dei datori di lavoro che dei lavoratori, di partecipare a questi comitati. Credo che sia un'interpretazione corretta; tuttavia siamo di fronte a comitati che hanno già una composizione sterminata e quindi prevedere che possano partecipare anche altre organizzazioni mi pare che a questo punto diventi quasi irrilevante.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 1.7. Noi proponiamo di sopprimere, al comma 2, capoverso

3, dell'articolo 1, le parole: «nonché le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro che hanno sottoscritto l'avviso comune, in materia di emersione dell'economia sommersa, in data 19 luglio 2002», perché si crea un precedente pericoloso; si inserisce, infatti, in una legge della Repubblica un'indicazione per cui chi non ha firmato l'avviso comune non può partecipare a determinati organismi. Quindi, per evitare un precedente molto pericoloso proponiamo di cancellare questa parte finale.

Ritiro l'emendamento 1.8, perché superato dal precedente.

Infine, riformulo gli emendamenti 1.9 e 1.101, di analogo contenuto, nel senso di sostituire le parole da: «nonché» fino alla fine del periodo, con le altre: «sulla base di un accertamento dei voti ottenuti e degli iscritti in quanto disponibili». Il concetto è sempre di rispettare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

Proponiamo pertanto questi emendamenti che, se accolti, entrambi o almeno uno dei due, servirebbero ad evitare un precedente pericoloso nella legislazione italiana.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e ordini del giorno in esame.

MORRA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.5, 1.7 e 1.100, di identico contenuto, nonché sugli emendamenti 1.102, 1.9 (testo 2) e 1.101 (testo 2).

Esprimo altresì parere contrario sull'ordine del giorno G1.1, in quanto la sua formulazione riflette quella di un emendamento bocciato, e parere favorevole sull'ordine del giorno G1.2.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 1.2, 1.4 e 1.6 sono improponibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5, identico agli emendamenti 1.7 e 1.100.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, tre emendamenti presentati dai Gruppi di opposizione sono stati dichiarati improponibili; come vede, rimangono solo sette emendamenti, a dimostrazione che non c'è da parte dell'opposizione la volontà di contrastare questo provvedimento,

pur mantenendo su di esso un giudizio complessivamente del tutto negativo.

Quindi, lei converrà con me che prima di procedere alla votazione di questi emendamenti sia opportuno verificare la presenza del numero legale, il cui accertamento, pertanto, le richiedo.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta testé avanzata dal senatore Ripamonti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1738-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Montagnino e da altri senatori, identico agli emendamenti 1.7, presentato dal senatore Battafarano e da altri senatori, e 1.100, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.8 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.102.

Verifica del numero legale

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1738-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.102, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.9 (testo 2), presentato dal senatore Battafarano e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101 (testo 2), presentato dal senatore Battafarano e da altri senatori.

Non è approvato.

Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G1.1 non verrà posto in votazione.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.2 non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione finale.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, voglio motivare rapidamente il nostro voto contrario al provvedimento in titolo, che giunge in terza lettura.

Abbiamo discusso a lungo del problema del lavoro sommerso, già in occasione della legge Tremonti, e il nostro no nasce da una non condivisione dell'impianto e della cultura che ispirano questo provvedimento,

così come tanti altri del Governo Berlusconi, soprattutto per quanto concerne la riforma del mercato del lavoro e la delega ad essa relativa.

La cultura è sempre la stessa: quella di una supposta emersione del lavoro sommerso legata esclusivamente a una riduzione dei costi e, quindi, a danno dei salari e dei diritti dei lavoratori. Questa emersione, in realtà, tende a legalizzare una condizione di per sé illegale, con una forte discrezionalità datoriale. Noi riteniamo che ciò sia una grave sciocchezza, anche in considerazione del fatto che alla base della mancata emersione ci sarebbe l'impedimento rappresentato dal costo del lavoro; in altre parole, la scarsa competitività e le difficoltà che incontrano le imprese sarebbero dovute all'eccessivo costo del lavoro.

A nostro modo di vedere, con questo impianto, pure all'interno delle dinamiche del mercato così care al Governo e alla maggioranza, si altera anche la convenienza datoriale, creando una competizione sleale tra i diversi imprenditori.

Noi riteniamo oltretutto che così si danneggino in particolare quelle aree del Mezzogiorno che avrebbero vantaggi da questo provvedimento. Voglio solo ricordare che nel Meridione esiste già una differenza delle retribuzioni del 30 per cento in meno rispetto alle aree del Nord, ma in questo modo non si fa altro che alimentare una cultura che propone sempre una competitività verso il basso, sul prezzo che produce lavoro dequalificato, lavoro povero. È questo in realtà il destino segnato per il Mezzogiorno anche nel disegno di legge finanziaria.

Il testo che arriva al nostro esame non elimina neanche la possibilità di andare sotto il 70 per cento, questione che pure era stata posta nel dibattito alla Camera, quindi c'è la possibilità che il salario diventi del tutto aleatorio, non essendo fissato un limite minimo rispetto alla fantomatica emersione del lavoro nero. Riteniamo che ciò produrrà ulteriori disagi sociali e che comunque, oltre ad essere ingiusto socialmente, non rappresenti neanche una risposta efficace al problema del lavoro sommerso.

Voglio ricordare – lo hanno fatto già i colleghi – a titolo d'esempio che il provvedimento più importante annunciato dal Governo Berlusconi e dal ministro Tremonti, che nella stessa logica, nella stessa filosofia avrebbe dovuto fare emergere 900.000 lavoratori, secondo i dati ufficiali ha comportato l'emersione di soli 460 lavoratori. È questo il numero dei lavoratori emersi con la legge n. 383 del ministro Tremonti, che segue la stessa logica e la stessa filosofia che ispira anche questo provvedimento, che si propone qui senza neanche presentare gli elementi che hanno fatto fallire quella proposta: non avete neanche il coraggio di dirci quali sono i motivi che, a vostro avviso, hanno fatto fallire quella normativa!

Abbiamo già detto che l'istituzione del CLES non ci convince assolutamente, è solamente un modo per dividere ulteriormente le organizzazioni sindacali. In questo il Governo e la maggioranza si sono dilettati molto, tentando di alimentare le divisioni sindacali, soprattutto nei confronti della CGIL che non ha firmato il Patto per l'Italia.

Queste sono alcune ragioni che ci spingono a ritenere profondamente sbagliato, socialmente ingiusto e iniquo il provvedimento e pertanto dichiaro il voto contrario dei senatori di Rifondazione Comunista. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC e Misto-Com).*

TREU *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREU *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, i motivi della nostra contrarietà al provvedimento sono già stati indicati più volte anche nei mesi scorsi, perché si tratta di un provvedimento – come direbbero i giuristi – a formazione progressiva, con una serie di andirivieni sconcertanti.

Il Governo e la maggioranza, ogni volta che nei mesi passati ci presentavano questo provvedimento, facevano una lunga descrizione all'inizio di quanto il fenomeno fosse grave, complesso e richiedesse un sistema organico di contrasto.

Proprio questo, al di là dei dettagli, è il primo motivo di fondo della nostra contrarietà ma anche della nostra preoccupazione: qui, viceversa, abbiamo avuto una serie di interventi tutti affannosi, infatti paradossalmente tutti urgenti e tutti per decreto, quando invece sono diversi mesi che ormai ci trasciniamo nel tentativo di correggere questo provvedimento.

Quindi, questo intervenire a pezzi e a bocconi, continuando a rincorrere se stessi e qualche volta, ma molto raramente, a sentire i suggerimenti dell'opposizione, è già un segnale molto negativo. Non è così che si affronta un problema del genere.

Se si dice – come molto onestamente ha fatto il relatore – che ci vuole una coesione sociale su questa materia e non riusciamo neppure ad avere un minimo di programmazione normativa, per cui si fa un provvedimento, lo si discute con calma e si arriva ad un risultato, temo proprio che manchi la prima condizione per affrontare seriamente un problema veramente grave, su cui siamo intervenuti sempre in modo costruttivo.

In effetti, abbiamo visto che in questi mesi ci sono state continue smentite dell'efficacia degli interventi che via via si succedevano. Pertanto, la prima nostra ragione di contrarietà, ed anche di preoccupazione, è questo modo di procedere. Riconosciamo che sono state apportate delle correzioni, soprattutto negli ultimi passaggi, ma sono delle pezze su un vestito che era nato veramente fuori misura.

La seconda ragione di contrarietà che vogliamo esprimere (anche questo lo si riconosce, ma poi non se ne traggono le conseguenze) è che occorre affrontare tale fenomeno in modo equilibrato. Vi è, da un lato, il lavoratore che ha degli interessi e delle paure nell'emergere, dall'altro, c'è ovviamente il datore di lavoro e c'è il ruolo delle istituzioni; insomma, occorre un equilibrio. Invece si è partiti con un approccio automatico, molto individualistico, e quindi già fuori pista. L'abbiamo detto

fin dall'inizio: si é interrotta l'esperienza positiva, anche se non eccezionale, dei contratti di riallineamento.

Inoltre, si è caricato molto l'incentivo sul datore di lavoro, per il quale certamente vanno create delle situazioni di convenienza, ma lo si è fatto in modo squilibrato (anche questo lo abbiamo detto da tempo) e a mio avviso non corretto rispetto alla possibilità del lavoratore di ricostruire in modo sufficientemente certo le proprie posizioni, in particolare quelle previdenziali. Quindi, anche da questo punto di vista dobbiamo riscontrare il mancato raggiungimento di un equilibrio.

La terza ragione riguarda la semplificazione. Diciamo tutti che occorre la semplificazione e la stessa maggioranza di Governo ha sempre abbondato in auspici in tal senso. Abbiamo però riscontrato anche a questo proposito una serie di intricatezze procedurali che io continuo a non capire. Continuo a non comprendere – l'ho detto molti mesi fa, e mi dispiace ripeterlo – come mai vi siano due percorsi paralleli; non vedo il costrutto. Alla fine, poi, pare che di queste due rette parallele se ne privilegi una, che è quella che noi riteniamo più proficua, quella cioè della costruzione collettiva di un percorso di emersione.

Sì, ma allora perché mantenere questa inutile complicazione? Alla fine, ci si confonde anche sui termini, e noi abbiamo proposto un emendamento per far sì che non vi siano pasticci terminologici, e quindi una semplificazione – è stato già detto e non infierisco – di questa «comitatologia». La comitatologia non è utile; io sono favorevole alle forme tripartite di intervento in materia sociale, ma in questo caso abbiamo una scarsa esperienza in materia ed anche questo famoso CLES nasce un po' sotto una cattiva stella, anche se sono state corrette le deformazioni del testo originario, che avrebbero rischiato veramente di rendere la norma incostituzionale. Come si vede, vi è una serie di vizi di fondo che rendono questa una creatura poco adatta a combattere un male così grave.

Infine – e concludo – vi è un aspetto che il relatore, onestamente, ha di nuovo riconosciuto, invitando tutti a darsi da fare perché il provvedimento, pur con i suoi limiti, riesca a portare qualche cosa di positivo. Mi fa piacere che si riconoscano i limiti di questa normativa: sappiamo tutti che ogni strumento ha dei limiti, ma in questo caso occorrerebbe veramente un clima di coesione sociale, un contesto di sviluppo equilibrato, di fiducia nelle istituzioni, di legalità.

Questo clima invece non c'è, ed anche gli ultimi interventi del Governo e della maggioranza a sostegno dell'economia, soprattutto nel Sud, dove il fenomeno lavoro sommerso è particolarmente grave, sembrano fatti apposta per non creare certezza. Si è già detto che sono stati disattivati e poi riattivati strumenti che hanno invece dimostrato di rendere conveniente una parte dell'emersione. Manca, purtroppo, un clima complessivo che tonifichi gli strumenti, già disordinati, che abbiamo messo in campo, e questo ci fa guardare con preoccupazione ai prossimi mesi, se continueranno ad essere caratterizzati da una navigazione a vista che purtroppo temo preluda ad un altro fallimento.

Per tutti questi motivi, noi siamo preoccupati e contrari a questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-SDI e DS-U).*

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, poiché le motivazioni del nostro voto contrario sono già state illustrate nell'intervento in discussione generale, utilizzerò lo scarso tempo a disposizione per replicare agli argomenti impiegati sia dal relatore che dal rappresentante del Governo in sede di replica.

Il relatore ha affermato che, grazie alle iniziative del Governo, nel Mezzogiorno è aumentato il lavoro regolare. Ricordo sommessamente al relatore che il lavoro regolare è aumentato al Sud prevalentemente grazie agli incentivi automatici che il Governo intende stravolgere con la legge finanziaria che discuteremo nelle prossime settimane.

L'avviso comune è diventato la nuova frontiera della politica governativa nei rapporti con le parti sociali. Voglio ricordare che, al momento del suo insediamento, il Governo aveva affermato a più riprese che la concertazione era finita; sarebbe forse opportuno che il Governo dimostrasse più coerenza al riguardo, soprattutto nei rapporti con le forze sociali.

Desidero infine commentare l'affermazione secondo cui questo provvedimento precede la fase repressiva. Tale fase dovrebbe essere avviata immediatamente, anzi avrebbe dovuto essere già avviata da tempo, tuttavia la questione rilevante non è tanto e solo l'apertura di una fase cosiddetta repressiva, quanto piuttosto il funzionamento complessivo della pubblica amministrazione.

Mi riferisco al funzionamento dei comuni e al ruolo dei sindaci per il rispetto delle norme di carattere urbanistico e ambientale, all'attività delle ASL per il rispetto delle norme di carattere igienico e sanitario, alla presenza degli ispettori del lavoro con riguardo ai controlli da effettuare e alla presenza della Guardia di finanza con riguardo alle norme di carattere contributivo e fiscale.

È il complesso della pubblica amministrazione che deve essere orientato ad un'operazione di verità nei confronti del lavoro sommerso; un fenomeno così radicato nella nostra economia richiede anche un mutamento di carattere culturale. *(Applausi dei senatori Bedin e Sodano Tommaso).*

PETERLINI *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI *(Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho avuto già occasione di sottolineare in sede di discussione generale, il Gruppo Per le Autonomie condivide l'obiettivo di fondo del disegno di

legge, che intende promuovere l'emersione del lavoro sommerso, innalzare il tasso d'occupazione regolare, recuperare alla legalità aree di comportamento illecito, anche garantendo una migliore tutela del lavoro e un più corretto svolgimento della concorrenza tra le imprese.

Ci auguriamo che il Governo riesca in questo nobile intento e che le misure sottoposte all'approvazione rafforzino gli strumenti in questa direzione. Non abbiamo però nascosto i nostri dubbi sui risultati sinora raggiunti e sull'efficacia delle misure proposte.

Non crediamo che si possa risolvere il problema del sommerso sostituendo l'organo finora preposto all'approvazione dei piani individuali di emersione, e cioè il sindaco, con un nuovo soggetto denominato «Comitato per il lavoro e l'emersione del sommerso». Ci sembra inoltre eccessivo il ricorso al provvedimento d'urgenza, con l'emanazione di un decreto-legge, visto che la misura si limita praticamente a sostituire un organo con un altro.

Per quanto riguarda la nomina del Comitato stesso tramite il prefetto, ci sembra che essa si ponga in controtendenza con la volontà di decentramento e di federalizzazione dello Stato spesso dichiarata anche dal Governo. L'insediamento di una Commissione in materia di lavoro non corrisponde né alla lettera, né allo spirito del nuovo assetto costituzionale.

Il ruolo del prefetto in tale contesto è stato infatti ridimensionato, mentre con questo disegno di legge si riconosce chiaramente l'intento di rafforzare le strutture dello Stato invece di promuovere il principio della sussidiarietà e della rivalutazione degli enti locali.

Per quanto riguarda le autonomie speciali del Trentino-Alto Adige-Südtirol e della Valle d'Aosta, avevamo presentato un ordine del giorno appellandoci all'Aula e al Governo perché fosse approvato. Le norme di attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige-Südtirol (analogo provvedimento è previsto per la Valle d'Aosta) prevedono infatti che le competenze amministrative degli uffici regionali e degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, nonché delle sezioni circoscrizionali per l'impiego, siano trasferiti alle due Province autonome e alla regione Valle d'Aosta riconoscendo loro la competenza di disciplinare l'organizzazione delle funzioni alle stesse delegate.

Ringraziamo pertanto il sottosegretario Sacconi e il relatore, onorevole Morra, per l'impegno assunto di voler rispettare le competenze regionali e provinciali e per aver accolto in Aula l'ordine del giorno presentato dal Gruppo Per le Autonomie inteso a salvaguardare i poteri delle province autonome di Trento e Bolzano e della regione Valle d'Aosta, ad esse spettanti ai sensi dello Statuto e delle relative norme di attuazione.

Per questi motivi, sottolineando che condividiamo l'obiettivo fondamentale, esprimendo i dubbi già sollevati in discussione generale, il Gruppo Per le Autonomie dichiara di astenersi dal voto.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario dei senatori dell'Udeur a questo provvedimento.

Noi lo riteniamo infatti estremamente carente, confuso e sicuramente inadeguato rispetto al fine che si prefigge: quello di favorire l'emersione del lavoro sommerso, che rimane – a nostro giudizio – un problema aperto, un argomento di grande rilievo che i Governi di centro-sinistra avevano iniziato ad affrontare con un impegno e soprattutto con strumenti – come è stato più volte rilevato in Aula – molto più adeguati e di ben altro spessore.

A dire la verità, ci aspettavamo un atteggiamento di autocritica da parte del Governo almeno per quanto riguarda l'esperienza della legge n. 383 del 2001, che non ha certo dato i risultati sperati e promessi. Ricordiamo molto bene quando il ministro Tremonti in quest'Aula, durante le discussioni riguardanti i cosiddetti provvedimenti dei cento giorni, parlava, con la sicumera che lo contraddistingue, della possibilità di far emergere con la legge n. 383 almeno 900.000 lavoratori.

In quest'occasione non vogliamo infierire più di tanto, ma vorrei ricordare al Governo e alla maggioranza che gli ultimi dati disponibili riferiti a quella normativa ci dicono che nel marzo di quest'anno le richieste ammontavano appena a qualche centinaio. Ci saremmo aspettati un minimo di autocritica, almeno rispetto a quanto il Governo è venuto a proporre in materia.

Neanche di fronte a questo fallimento il Governo si muove, fa un'autocritica o avanza una proposta più organica di quella che stiamo esaminando, anche se è vero che il fatto che sia stata accolta una serie di significative modifiche presentate dall'opposizione durante l'esame alla Camera dei deputati deve essere probabilmente letto come un'ammissione di consapevolezza dell'inadeguatezza del provvedimento su cui stasera siamo chiamati a votare.

Nel merito, peraltro, riconosciamo che alcune di quelle modifiche sono importanti e hanno sicuramente migliorato il testo originario, ma non così tanto da trasformarlo in un provvedimento condivisibile. Pertanto, il nostro giudizio rimane fortemente critico.

Quello che ci accingiamo a votare, infatti, è un provvedimento che denuncia un'inadeguatezza e un'incapacità dell'Esecutivo assolutamente sconcertanti, tanto è vero che esso è costretto ad intervenire per la quarta volta sullo stesso argomento. Ciò avviene perché, nonostante siano trascorsi ormai 550 giorni dal suo insediamento, il Governo non riesce ad individuare una strategia di vero sostegno alle imprese per farle emergere e rimanere competitive.

Al contempo, il Governo continua a fare politica con strumenti che, a nostro giudizio, privilegiano unicamente l'effetto annuncio, ma che di fatto risultano incapaci di affrontare il nocciolo dei problemi; strumenti che quando non sono dannosi risultano per lo meno inutili.

È esattamente il caso di questo provvedimento che nel migliore dei casi risulterà un pannicello caldo o una pezza, come qualcuno l'ha efficacemente definito in quest'Aula. Il Paese, invece, necessita di provvedimenti puntuali ed efficaci e non di pezze che, peraltro, giungono al nostro voto già abbondantemente rammendate.

Per questo motivo dichiaro il voto contrario del mio Gruppo sul provvedimento in titolo.

ZANOLETTI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, conosciamo tutti l'ampiezza del fenomeno del lavoro nero nel nostro Paese; il lavoro nero esiste nelle sue varie forme un po' ovunque, ma in maniera pesantemente anomala da noi. Conosciamo i suoi effetti negativi che ricadono sul lavoratore, sul sistema delle imprese e sulla fiscalità generale dello Stato e sappiamo anche come sia difficile combatterlo, perché si tratta di un fenomeno complesso, legato a diverse ragioni, anche di segno opposto, che però finiscono con l'intrecciarsi e con l'accavallarsi.

Esso è dovuto, sicuramente, all'arretratezza economica, largamente diffusa in alcune zone del nostro Paese, al disagio sociale che ne consegue e, dunque, al bisogno del lavoratore di lavorare comunque. Dall'altra parte, ci sono gli interessi e l'avidità degli imprenditori e manca nel nostro Paese – purtroppo – quella cultura della legalità che in questo settore, come in tanti altri, dovrebbe impedire lo svilupparsi così ampio di fenomeni negativi.

Dunque, come è stato ricordato anche oggi, questo fenomeno si combatte con una pluralità di azioni: azioni generali, che puntano al progresso economico e all'aumento della cultura della legalità, e azioni specifiche, come le leggi apposite e i controlli sistematici per la repressione.

Penso molto convintamente che l'attuale Governo e l'attuale maggioranza abbiano intrapreso una lotta al fenomeno mai stata fatta prima e che lo abbiano fatto, ad esempio, con la legge 18 ottobre 2001, n. 383, con questo decreto-legge e con tutti i provvedimenti ad esso collegati che riguardano la generalità dei lavoratori, così come con quei provvedimenti tesi a favorire l'emersione del lavoro nero degli immigrati che stanno dando grandi risultati.

Se è vero infatti – come è stato ricordato – che le suddette leggi non hanno dato finora i risultati sperati, è anche vero che la legge sulla regolarizzazione degli immigrati sta producendo effetti estremamente significativi. Queste leggi contengono comunque alcuni aspetti positivi; si muovono nella direzione di quella legislazione premiale che credo rappresenti una delle strade più efficaci per far emergere il lavoro nero, anche perché a tutti deve interessare, innanzitutto, l'adempimento della norma anziché

le misure di repressione in caso di violazione della stessa. Inoltre, tali normative coinvolgono, nella gestione, le parti sociali.

Ho ascoltato molte critiche rivolte ai CLES, organismi definiti farraginosi. Ma pur condividendo tale rilievo ritengo che, rispetto alle difficoltà di funzionamento del sistema, sia importante coinvolgere le parti sociali nella gestione e creare quella mentalità diffusa e quella cooperazione per la gestione del fenomeno che possono dare qualche risultato.

Questo decreto poi nasce da un avviso comune ed è stato migliorato nel suo passaggio alla Camera, pertanto, sono stupito di sentire tante critiche negative. Se il fenomeno è così diffuso, significa che le leggi precedenti non hanno funzionato e dunque sono logici, opportuni e benvenuti quei tentativi per provare altre strade, per cercare di combattere più efficacemente questo fenomeno.

Annuncio dunque il voto convinto favorevole del Gruppo dell'UDC e auspico che questa legge sia utilizzata per i vantaggi che può portare, così come auspico che il Governo organizzi in fretta e bene la gestione di questa legge e, soprattutto, si prepari a sviluppare nel Paese, cominciando dalla scuola, una cultura della legalità che oggi manca e si prepari anche a operare quei controlli sistematici e ad attuare quella fase della repressione che è comunque necessaria dopo che si sono date varie possibilità di emersione. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI).*

VIVIANI *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, già i colleghi Battafarano e Piloni hanno illustrato in maniera molto analitica le motivazioni per cui il Gruppo dei Democratici di Sinistra esprime senza incertezze il voto contrario a questo provvedimento. Voglio riassumerle essenzialmente in tre punti.

La prima motivazione è che questo provvedimento manifesta in maniera del tutto evidente la totale incertezza strategica della linea del Governo nella lotta contro il lavoro sommerso. In poco più di un anno è il quinto provvedimento legislativo varato, che ha cambiato in maniera evidente e profonda le impostazioni precedenti.

Si era partiti con un'incentivazione diretta ai singoli imprenditori che dovevano emergere; poi, si sono ulteriormente migliorate le condizioni dell'emersione; oggi si coinvolgono le parti sociali: insomma, questo Governo non ha un'idea chiara su come perseguire il lavoro sommerso e quindi, di volta in volta, si adegua alle occasioni del momento, con i risultati che abbiamo visto e che stiamo ancora constatando.

La seconda motivazione è che quello che dovrebbe essere l'unico punto di forza di questo provvedimento, cioè l'associazione delle parti sociali nella lotta al lavoro sommerso, in realtà manifesta i limiti del provvedimento stesso, perché si tratta di un'associazione tardiva all'interno di organismi burocratici e pletorici; non si può pensare di avere organismi

minimamente efficienti quando vi partecipano più di trenta persone e per di più è la cultura di riferimento che rende sterili questi stessi organismi.

Abbiamo ben presente qual era l'impostazione iniziale del Governo: si sono voluti creare degli organismi con degli accessi discriminatori, sulla base non della rappresentatività, cioè di parametri strutturali, ma solo sulla base di un'adesione a una singola intesa. Se questa è la cultura istituzionale del Governo, vuol dire che non si fanno passi in avanti.

Per di più, a questi organismi era stato dato anche un potere contrattuale, con una limitazione del potere contrattuale delle parti sociali, esattamente in contraddizione con la collaborazione che invece a queste parti, con questo provvedimento, si dovrebbe chiedere.

In terzo luogo, questo provvedimento, che vuole ripristinare una parte fondamentale della vita economica e produttiva del nostro Paese e condizioni di legalità, è nettamente contraddetto dalla politica economica e sociale e dalla legislazione sul diritto in materia economica e produttiva posta in essere da questo Governo.

Con una serie di leggi si sono progressivamente abbassate le soglie di legalità nell'attività economica e sociale del nostro Paese. È il contesto che si è creato che nega la possibilità di raggiungere significativi risultati in termini di ripristino della legalità. Il Governo, quindi, deve fare chiarezza al proprio interno, nella propria strategia anche sul piano più generale, se vuole creare quelle condizioni di contesto, di legalità effettiva e anche di fiducia da parte dei singoli imprenditori, che sono la base per poter rendere effettivo un processo di emersione.

Per questi motivi, signor Presidente, il nostro sarà un voto negativo assai convinto, pur constatando che alcuni rilievi che avevamo fatto in sede di prima lettura sono stati acquisiti dal Governo. Ciò è avvenuto, tuttavia, senza quel livello di autocritica e di consapevolezza necessario per cambiare effettivamente linea strategica su questa materia; quindi, con grande decisione, riconfermiamo il nostro voto contrario.

FABBRI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare due brevi riflessioni sul presente decreto-legge, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale.

Quello del lavoro nero è un ginepraio; il senatore Battafarano ha sottolineato che probabilmente circa un quarto del prodotto interno lordo è gestito in questo modo. Non esistono bacchette magiche; è vero, il Governo ha fatto un primo tentativo con il pacchetto dei cento giorni e successivamente ha cercato di responsabilizzare i sindaci su tale materia.

La senatrice Piloni sostiene che occorre un *mix* di interventi; ebbene il presente provvedimento può considerarsi una parte di questo *mix* e noi

voteremo a favore di esso in particolare per due motivi. Il primo è rappresentato dal positivo recupero delle parti sociali nei CLES.

Ciò è stato chiesto da trentasei organizzazioni durante la trattativa sul Patto per l'Italia. Noi crediamo nell'impegno delle organizzazioni, il cui concorso può essere utilissimo per agevolare l'emersione e reprimere il lavoro nero. Ci attendiamo da esse un modo non burocratico di operare nei CLES, così come chiediamo alle organizzazioni datoriali di promuovere codici di autodisciplina volti ad impedire la nascita delle attività sommerse.

Il secondo aspetto positivo è rappresentato dall'elemento di trasparenza introdotto all'articolo 2, che concerne la certificazione relativa alla regolarità contributiva, pena la revoca dell'affidamento anche per quelle imprese che gestiscono i servizi negli enti pubblici, o in convenzione o in concessione. Senza la presentazione di tale certificazione, vi è la revoca della concessione e la decadenza della convenzione.È questo un modo per applicare quel principio di sussidiarietà che è stato evocato poc'anzi dal senatore Peterlini.

Per tale motivo, tra gli altri, il Gruppo Forza Italia voterà a favore del presente provvedimento. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN. Congratulazioni).*

DEMASI *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEMASI *(AN)*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, desidero annunziare il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale al presente provvedimento, che torna alla nostra attenzione notevolmente migliorato e arricchito dall'apertura con cui la maggioranza e il Governo si sono dichiarati disponibili ad accogliere le osservazioni avanzate che avessero un fondamento.

Quello della regolarizzazione del mercato del lavoro e, in particolare, dell'emersione del lavoro nero è un problema grave. Si tratta di un problema cardinale nel processo di ricostruzione, in particolare delle regioni del Mezzogiorno dove la mala pianta dello sfruttamento dei lavoratori è ancora elemento di rallentamento e di arretratezza.

Di fronte a questo problema, non disdegnando le misure strutturali che pure vanno portate avanti, bisognava assolutamente prendere le redini della questione per avviare un discorso di risanamento che nella sua precisione e nella sua puntualità non disdegnasse la partecipazione democratica e il contributo delle forze rappresentative del mondo del lavoro, che ora partecipano al processo di normalizzazione attraverso i CLES.

Mi meraviglia veramente la critica che è stata avanzata a questo organismo, definito qualche minuto fa pletorico da quelle stesse voci che in qualche seduta precedente avevano lamentato il fatto che all'organismo di consultazione non fossero state chiamate tutte le organizzazioni sindacali,

ivi comprese quelle che non avevano sottoscritto l'avviso comune del luglio 2002.

Bene, questo pericolo è stato scongiurato; oggi abbiamo un ventaglio di rappresentanti e di rappresentatività veramente notevole; ma non basta ancora perché ancora, con lo stesso tono, le stesse parole e gli stessi concetti viene criticata questa nuova istituzione democratica di controllo e di accompagnamento del processo di emersione. Ciò vuol dire che ci troviamo di fronte al solito muro ostruzionistico, che intendiamo superare attraverso un'opera intelligente e di buona volontà, di cui questo disegno di legge rappresenta un tassello indispensabile. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Dal momento che siamo di fronte ad un atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione, chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1738-B

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(1396) ***Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1396, già approvato dalla Camera dei deputati.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Il senatore Costa ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

COSTA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge di delega per la riforma del sistema fiscale dello Stato ha come obiettivo fondamentale quello di una riduzione consistente e permanente della pressione fiscale, in linea di continuità con gli obiettivi fissati già nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006, che prospettavano la riduzione dell'1 per cento all'anno della pressione tributaria.

Esso, inoltre, si propone di semplificare la normativa attuale giungendo a un sistema definito in un unico codice e basato su cinque imposte: sul reddito, sul reddito delle società, sul valore aggiunto, sui servizi e accisa. La riforma mira quindi a eliminare alcune differenze fra il nostro sistema fiscale e quelli degli altri Paesi europei, a introdurre maggiore neutralità ed equità nella tassazione e ad aumentare la competitività delle imprese, posto che lo strumento fiscale in uno Stato di diritto e di avanzata civiltà, qual è il nostro, deve essere innanzitutto strumento di perequazione della ricchezza e di propulsione allo sviluppo.

Va rilevato che sulla definitiva configurazione della riforma incidono certamente le determinazioni del Patto per l'Italia, sottoscritto dal Governo con le parti sociali. Per quanto concerne la riforma fiscale, il Governo si è impegnato, tra gli altri punti a dare priorità, innanzitutto, alla riduzione della tassazione personale, sia nei tempi sia nel volume di riduzione del prelievo, nell'ambito delle risorse che annualmente si renderanno disponibili con la manovra di finanza pubblica.

In secondo luogo, a privilegiare, coerentemente all'attuazione della riforma, quegli aspetti che sono produttivi di benefici diretti verso le fasce di reddito medio-basse, in considerazione anche dei contemporanei processi di emersione. In particolare, tali benefici, nonché il perseguimento di una vera progressività, saranno realizzati attraverso deduzioni e trasferimenti specifici correlati in tendenza alla soglia di povertà e quindi valevoli in prevalenza per i redditi bassi.

Il terzo obiettivo è garantire, in sede di attuazione e compatibilmente con lo schema sopra delineato, che la riforma tenga in debita considerazione la condizione familiare del contribuente attraverso un accrescimento

delle relative deduzioni (e, quindi, della soglia esente), nonché la loro modulazione in base alla numerosità dei carichi di famiglia e alla condizione reddituale personale. È finalmente una delega che consentirà al Governo di mettere al centro del sistema fiscale la famiglia prima ancora che l'impresa e la collettività statuale.

Altro obiettivo è applicare le norme sulla «capitalizzazione sottile» *(thin capitalisation)* in termini compatibili con le caratteristiche del sistema produttivo italiano, tenendo conto dei livelli di coinvolgimento del patrimonio individuale del titolare e dei soci. Infine, il Governo si è impegnato a predisporre strumenti di monitoraggio e controllo del livello della pressione fiscale locale, insieme agli enti territoriali, sul modello del patto di stabilità interno, per raggiungere l'obiettivo di una riduzione del carico tributario complessivo, ciò per evitare che un'eventuale pressione fatta dal centro possa avere delle valvole a livello periferico che ne vanifichino o ne determinino un'ulteriore accentuazione con la pressione degli altri livelli e centri di tassazione, quali sono quelli degli enti locali.

Pertanto, proprio tali indicazioni hanno ispirato le proposte emendative approvate dalla Commissione finanze, che traducono in norme gli accordi sottoscritti.

Devo dire che la Commissione finanze ha lavorato molto bene e in gran parte all'unisono quando si è trattato di riservare particolare attenzione alla famiglia e al divenire demografico del Paese. Negli ultimi giorni, questo grande tema è risuonato nell'Aula del Parlamento, evocato da Cattedre certamente al di sopra di noi, che hanno paventato il calo demografico come una grande calamità, che evidentemente può subire un'inversione di tendenza solo e soltanto se il Governo metterà al centro del suo programma la diminuzione della pressione fiscale che così potrà scoraggiare il decremento delle nascite. Proprio tali indicazioni hanno incoraggiato la Commissione.

L'attuazione della riforma sarà, come è giusto che sia, graduale e terrà conto degli obiettivi di bilancio concordati in sede europea. Chiunque dovesse pensare che questa fosse prudenza esagerata, evidentemente trascura che ogni realtà statuale per essere gestita e governata non può non tener conto che alla illimitatezza dei bisogni corrisponde sempre una limitatezza dei mezzi.

Il DPEF 2003-2006 ha inteso precisare ulteriormente le condizioni di carattere finanziario che dovranno accompagnare l'attuazione della riforma fiscale. In particolare, nel Documento si afferma che «la riforma coniuga il rigore nella gestione della finanza pubblica con l'esigenza di promuovere lo sviluppo e la crescita economica, nel convincimento che l'espansione del sistema produttivo diviene sostenibile soltanto con l'equilibrio dei conti pubblici». Guai a mettere in forse questo equilibrio, perché non soltanto ogni pretesa di riforma fiscale, ma ogni pretesa di riforma in ogni ambito della pubblica amministrazione sarebbe inesorabilmente vanificata.

Le impostazioni sopra evidenziate si traducono in un'attuazione della riforma che, come precisato nel Documento, procederà «in forma modu-

lare, impiegando le risorse che si renderanno di anno in anno disponibili. È prevista, a questo fine, l'emanazione di più decreti legislativi (nel termine di due anni dall'entrata in vigore della legge di delega), che definiscono le regole di funzionamento del nuovo sistema tributario, rinviando la determinazione della misura della riduzione del prelievo fiscale – legata principalmente alla modifica dell'imposizione personale, alla riduzione delle aliquote IRPEG e alla progressiva abolizione dell'IRAP – ai Documenti di programmazione economico-finanziaria e alle singole leggi finanziarie. Questo approccio consente di valutare meglio le ricadute e gli impatti sull'economia degli interventi normativi».

In linea con tali orientamenti, la Commissione, accogliendo pienamente le sollecitazioni della Commissione bilancio, ha ulteriormente precisato e rafforzato il dispositivo di attuazione e copertura finanziaria recato dall'articolo 9.

Passando alla disamina delle singole disposizioni, si ricorda che l'articolo 2 reca norme sulla codificazione. Come è noto, l'eccessiva frammentazione della legislazione finisce inevitabilmente per condurre verso l'incoerenza e l'incertezza normativa. Dinanzi a tale fenomeno, fortemente sentite sono le esigenze di semplificazione delle norme, di certezza e di sistematicità, consapevoli però che ogni semplificazione può essere assecondata solo che il divenire della pressione fiscale sia più congeniale e più sopportabile dalle famiglie, dai contribuenti in generale e dalle unità produttive.

Laddove la pressione non dovesse calare, evidentemente ogni tentativo di semplificazione, così come generosamente in passato pure il Parlamento e i Governi che ci hanno preceduti si sono accostati a fare, sarebbe inesorabilmente vanificato.

Tali esigenze possono essere soddisfatte anche attraverso un «codice tributario», configurato come raccolta di norme composte in un quadro coerente e preciso nei suoi contorni, destinato a restare stabile nel tempo. Noi ricordiamo bene il testo unico degli anni '70 e quanto era più semplice procedere al prelievo fiscale da parte dello Stato e al versamento previa quantificazione da parte del contribuente; ma la lunga stagione durante la quale visse quel testo unico per lunghi periodi non conobbe grandi variazioni e sussulti perché la finanza pubblica risentiva ancora degli effetti del miracolo italiano.

E fu possibile mantenerlo inalterato, laddove successivamente la disarticolazione della unitarietà delle norme è stata evidentemente conseguenza dell'esagerata pressione fiscale che lo Stato ha avuto necessità di esercitare. In questa prospettiva, quella del codice tributario, particolare rilevanza assume il primo comma dell'articolo 2 del disegno di legge delega che affida al codice stesso il compito di «ordinare il sistema fiscale» sulla base di taluni principi fondanti, alcuni rivenienti dagli impegni assunti in sede comunitaria, alcuni dalla Costituzione e dallo Statuto del contribuente, altri del tutto nuovi. Ma sarebbe sufficiente mettere a sistema le norme costituzionali fiscali preordinate in sede comunitaria e quelle dello Statuto del contribuente per arrivare ad un coacervo che sia

pressoché simile a quello auspicato dal maestro di scienza delle finanze, un mio conterraneo che in questa sede mi piace ricordare, l'onorevole De Viti De Marco.

Tra tali principi vanno segnalati quelli riguardanti le tecniche di produzione delle norme (caratteristica essenziale della codificazione è, infatti, l'adozione di norme ispirate ad un principio di chiarezza espressiva), la definizione di regole comuni per i diversi tributi in ordine al procedimento di accertamento e di riscossione, la minimizzazione del sacrificio del contribuente nell'adempimento dei tributi.

Merita di essere anche richiamata la previsione di «autovincoli» per il legislatore (principio della deroga espressa), che riduce le tentazioni di continue modificazioni legislative. Non è possibile che ad ogni occasione qualcuno pensi di modificare la legislazione fiscale solo perché esiste un principio di questo o di quell'ambito, di questa o di quella categoria: ecco, allora, gli «autovincoli».

La Commissione ha parzialmente modificato la lettera *h)*, prevedendo un progressivo innalzamento del limite per la compensazione dei crediti d'imposta, rispetto al testo approvato dalla Camera che disponeva una progressiva eliminazione del limite stesso.

Io ritengo che questa possa essere considerata come una norma frutto del tempo, nel senso della necessità di finanza pubblica che viviamo anche a causa degli eventi sovranazionali verificatisi. E invero, per quanto mi riguarda, auspico che nel tempo questo limite possa essere effettivamente rimosso, posto che il rapporto di debito e credito intercorrente fra la pubblica amministrazione e il contribuente è bene che si svolga sempre a parità di condizioni e con il massimo della fluidità, come accade per ogni rapporto di conto corrente.

Inoltre, con riferimento alla lettera *l)*, la Commissione ha ripristinato il testo originario del Governo, che enuncia il principio secondo il quale le sanzioni fiscali amministrative si devono concentrare sul soggetto che ha tratto effettivo beneficio dalla violazione. Si pensi al disagio che ancora oggi si crea quando si va alla ricerca di qualcuno che deve assumere responsabilità di rappresentanza delle persone giuridiche: la possibilità che costui venga colpito ad ogni piè sospinto, anche per le obbligazioni fiscali, fa sì che, per certi versi, sia estremamente difficile esercitare questo mestiere. E allora ben venga una normativa che colpisce soltanto coloro i quali, perseguendo finalità di evasione o di elusione, conseguono i risultati sperati a titolo personale; altrimenti è giusto che la responsabilità sia ricondotta a coloro che questo beneficio hanno conseguito.

La nuova formulazione della lettera *l),* quindi, superando l'impostazione del sistema vigente, prevede l'imputabilità della responsabilità amministrativa per le violazioni tributarie in capo alle persone giuridiche che ne abbiano tratto vantaggio, in analogia con la disciplina sulla responsabilità delle persone giuridiche per alcuni reati, recentemente introdotta dal decreto legislativo n. 231 del 2001. La previsione della responsabilità delle persone giuridiche garantisce, infatti, una stretta connessione tra punizione e indebiti vantaggi connessi all'evasione fiscale.

Per quanto concerne l'imposizione sul reddito, la riforma delineata nell'articolo 3 muove dalla constatazione che l'attuale IRPEF è, in sostanza, già da tempo un'imposta speciale progressiva e personale sul solo reddito da lavoro.

Per queste caratteristiche di fatto assunte dall'imposta, non può che essere ben accolto – secondo criteri sia di efficienza sia di equità distributiva – qualsiasi intervento teso a ridurre sia la personalizzazione sia la progressività.

Il disegno di legge delega si propone di ridurre da cinque a due le aliquote d'imposta e i relativi scaglioni di reddito: 23 per cento per i redditi sino a 100.000 euro e 33 per la parte di reddito superiore; esso prevede un livello di reddito minimo personale esente, da determinare in funzione della soglia di povertà.

Le attuali detrazioni d'imposta verranno progressivamente sostituite con deduzioni dall'imponibile, concentrate sui redditi bassi e medi e articolate in funzione di specifici criteri (la famiglia, la casa, la sanità, l'istruzione, la formazione, la ricerca, la previdenza, l'assistenza all'infanzia, l'attività di promozione sociale e valorizzazione etica, il *no profit* e le confessioni religiose).

A momenti a qualcuno è sembrato che le due aliquote non consentano l'equità fiscale garantita dall'articolazione in molti scaglioni, ai quali siamo stati abituati per molti anni. Vero è che bisogna considerare l'articolazione in due aliquote anche in funzione del sistema delle deduzioni che, contemplando i vari ambiti che ho enunciato poc'anzi, consentirà certamente quella progressività razionale che è assolutamente necessaria perché nessuno abbia a pagare le imposte «a saltelli».

Se per un momento si volesse pensare che l'aliquota massima del 33 cento privilegi le grandi ricchezze e i grandi contribuenti, è sufficiente dare uno sguardo ai risultati dell'indagine dell'ISTAT e ai dati del Ministero delle finanze per rendersi conto che il gettito tributario, le entrate dello Stato, al di là di questa aliquota sono entità davvero molto limitata. Ciò assicura coloro che, come me, provengono da una cultura che privilegia la famiglia in generale e le famiglie meno abbienti in particolare, del fatto che l'articolazione nelle due aliquote del 23 e del 33 per cento non è concepita per i ricchi, bensì per gli italiani, per tutte le famiglie e le imprese.

Vero è che al di là del 33 per cento si è individuato quello che De Viti De Marco denominava «punto di rottura», ossia il livello al di là del quale nasce da parte del contribuente la propensione all'evasione fiscale o all'astensione dal lavoro. Se questo discorso era valido circa settant'anni fa, lo è certamente ancora oggi che i livelli di povertà e di ricchezza sono sensibilmente diversi. L'articolazione in due aliquote, unitamente al sistema delle deduzioni, consentirà la migliore perequazione fiscale, evitando la fuga verso l'evasione o l'astensione dal lavoro, un aspetto ancora peggiore.

A salvaguardia dei contribuenti, il disegno di legge contiene una clausola in base alla quale, a parità di condizioni, il nuovo trattamento fi-

scale non dovrà risultare meno favorevole rispetto al precedente. Ciò conferma a noi, che fummo tra i primi firmatari delle normative dello Statuto del contribuente, che la delega assume, avendolo metabolizzato, il contenuto dello Statuto del contribuente medesimo.

BRUNALE *(DS-U)*. Sì, come con il decreto n. 209!

COSTA, *relatore*. Come ricordavo, la Commissione ha tenuto conto, nel corso dei suoi lavori, degli impegni assunti dal Governo con il Patto per l'Italia, nonché delle ulteriori sollecitazioni emerse dalle audizioni dei sindacati e del Forum delle famiglie. Tale Forum è stato ascoltato nella sua interezza e le sue sollecitazioni sono state integralmente recepite. Particolare attenzione è stata data, infatti, alla dimensione familiare della tassazione; e per noi, che veniamo da una cultura che valorizza la famiglia, come credo debba fare il Parlamento tutto intero, questo aspetto assume grande valore.

Signor Presidente, mi rimetto per le ulteriori considerazioni alla relazione scritta e auspico, infine, che i lavori del Parlamento possano migliorare nei limiti del possibile il presente articolato, che in ogni caso apprezzo come cittadino e come parlamentare. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il senatore Turci, relatore di minoranza, ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

TURCI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, poiché ho presentato la relazione scritta, mi limiterò a esaminare solo alcuni punti, rinviando al dibattito di merito sugli articoli la possibilità di approfondire i capitoli specifici di questa presunta riforma fiscale.

L'atto che ci apprestiamo ad esaminare appare a pochi mesi dalla sua presentazione (ricordiamo che questa delega fu presentata in pompa magna il 28 dicembre 2001) come un manifesto rimasto per troppo tempo affisso sui muri, sbiadito sotto l'effetto del sole e delle intemperie.

Per la verità, le caratteristiche di un semplice manifesto elettorale questo provvedimento le aveva fin dall'inizio. Si tratta infatti di una pura e semplice riproposizione del programma elettorale del centro-destra, caratterizzato da una grande indeterminatezza circa i contenuti, i tempi di attuazione e, soprattutto, la ricaduta sugli equilibri della finanza pubblica e sul quadro economico e sociale.

Quanto ai tempi di attuazione e alla cogenza degli obiettivi dichiarati, il meccanismo previsto dalla delega ricorda la fuga inafferrabile di specchi, un meccanismo utile a far rivivere agli elettori periodicamente le illusioni della campagna elettorale, salvo l'avvertenza che saranno tradotte in realtà quando e se le condizioni lo consentiranno. Quindi esattamente l'opposto dei contenuti cogenti che una legge dovrebbe avere.

Quanto agli effetti sulla finanza pubblica e sul quadro economico e sociale, la indeterminatezza è – se possibile – ancora maggiore. A parte

i contenuti regressivi in termini di equità fiscale e di progressività, su cui interverremo illustrando i nostri emendamenti all'articolato, non si capisce se il Governo immagini che la compiuta attuazione della riforma, se mai avverrà – sottolineo questo aspetto – e la relativa riduzione della pressione fiscale si realizzeranno in un contesto di crescita tale da lasciare intatte le principali voci di spesa sociale; o se invece intende far derivare, da una drastica riduzione delle entrate, la necessità di un forte ridimensionamento dello Stato sociale, come si comincia a intravedere nella finanziaria 2003 attraverso i tagli alle Regioni e agli enti locali; o se, infine, non pensi di scaricare gli effetti della riforma sul debito pubblico cercando di aggirare con sotterfugi vari i vincoli europei.

Diciamo subito che nella misura in cui il Governo riuscisse ad andare avanti nell'attuazione di questa riforma, l'esito più verosimile, secondo noi, sarebbe un *mix* degli ultimi due scenari. Il che costituisce una ragione in più per la nostra opposizione.

E tuttavia, tornando alle caratteristiche del manifesto fiscale del ministro Tremonti, si può riconoscere che a dicembre dello scorso anno, per coloro che almeno volevano crederci, esso poteva ancora vantare i colori sgargianti del promesso miracolo berlusconiano, che – ricordiamolo – erano: «Meno tasse per tutti, più libertà per i singoli, più ricchezza e sviluppo per l'intera società!».

Ora invece esso appare una caricatura di se stesso. I colori sgargianti sono diventati grigi e opachi, il promesso miracolo economico è svanito in un futuro indefinito e il Presidente del Consiglio si è messo nientemeno che a predicare i «sacrifici», quella odiosa parola – voglio sottolinearlo – alla quale il presidente Berlusconi aveva preteso di inchiodare l'immagine del centro-sinistra nel corso della campagna elettorale.

Quanto al Ministro dell'economia e delle finanze, ebbene, si deve riconoscere che è andato a sbattere contro la dura realtà della crisi economica internazionale, che, certo, in questa dimensione, ha una provenienza esterna (è caduta sul Governo e sul Paese), ma anche contro una crisi economica interna che, invece, una sapiente conduzione avrebbe quanto meno potuto ridurre nella forma e nell'impatto. Il Ministro è andato a sbattere, dunque, non solo contro una crisi economica ma contro il muro del debito pubblico, che egli stesso ha provveduto solertemente a irrobustire e a far rialzare. Assistiamo così al fallimento delle ipotesi e delle politiche realizzate in questo primo anno e mezzo di legislatura.

Lo schema assunto a base della politica economica dell'attuale Governo era di un semplicismo disarmante. In forza dell'ondata di entusiasmo provocata fra i ceti imprenditoriali dalla vittoria del centro-destra, si immaginava che la ricchezza sarebbe dovuta scaturire da tutti i pori della società. Opportunamente aiutata dagli incentivi della Tremonti-*bis*, dal rientro a prezzi stracciati dei capitali detenuti illegalmente all'estero, dalla straordinaria emersione di reddito imponibile atteso, ma non realizzato, attraverso le misure sull'economia sommersa, e infine da una sforbiciata ai diritti dei lavoratori, ci si attendeva una vigorosa crescita dello sviluppo e delle stesse risorse pubbliche.

Su di esse si sarebbe basato il piano di abbattimento della pressione fiscale, che a sua volta, avrebbe innescato il circolo virtuoso di una nuova ondata di crescita economica. Questo insieme di misure – dichiarava solennemente il DPEF 2002-2006, il primo Documento di programmazione economico-finanziaria di questa legislatura, da cui cito testualmente – «consentiranno all'Italia di passare dal declino allo sviluppo, dal modesto tasso di sviluppo del 2 per cento a un ben più solido ritmo di crescita sopra il 3 per cento». Da ciò l'impegno a ridurre «l'1 per cento all'anno per cinque anni la pressione fiscale complessiva e un punto percentuale l'anno l'aliquota dei contributi sociali». Era quella che Michele Salvati ha chiamato la politica economica di Mike Bongiorno: «allegria, allegria» e poi si vedrà.

Ora che l'allegria è passata, resta il mal di testa di questa insensata euforia che si esprime nel clima cupo che accompagna la finanziaria, nelle tensioni e nei conflitti che attraversano lo stesso Governo e la maggioranza e, soprattutto, le forze sociali che hanno firmato pochi mesi fa il cosiddetto Patto per l'Italia.

In sostanza, oggi stiamo discutendo questa proposta di riforma in un clima rarefatto, che la rende inattuale. Diamo l'impressione, anche per la scarsa attenzione che riusciamo a raccogliere in quest'Aula, di perdere tempo a discutere le tesi personali del professor Tremonti piuttosto che di una vera riforma strutturale dell'economia del nostro Paese.

A questo proposito, vorrei chiedere al sottosegretario Molgora, visto che della riforma Tremonti con il Ministro non si riesce mai a discutere, se dobbiamo ritenere che il ministro Tremonti sia ancora fermo alle teorie dello Stato minimo che hanno ispirato questo progetto di riforma fiscale e la relazione che lo ha accompagnato, o se invece, stando alle ultime manifestazioni, agli ultimi *outing* del Ministro (penso alle sue interviste nei giorni scorsi) e alla sua vocazione neocolbertista dobbiamo pensare ad un cambiamento radicale di cultura economica e politica, ma allora, conseguentemente, anche a scelte economiche assai diverse da quelle contenute in questa proposta di delega.

E tuttavia, prendendo per buono il primo Tremonti, quello della riforma di delega fiscale (non l'ultimo, che magari durerà lo spazio di un mattino) vale la pena di soffermarsi ancora un momento a indagare i presupposti di questa riforma perché emergono problemi che riguardano la più generale politica economica e sociale di questo Governo.

Come abbiamo accennato in precedenza, il programma di riforma fiscale del Governo di centro-destra ha sempre oscillato tra due pericolose tentazioni, derivanti, peraltro, dalle ambiguità presenti nel blocco sociale che sostiene l'attuale maggioranza. Da una parte, la tentazione di operare una riedizione delle politiche di sgravio fiscale alla Laffer, affermando cioè il principio che «abbassando le tasse si aumenta il gettito». Dall'altra parte, il desiderio più nascosto di seguire i disegni più squisitamente neoliberisti che sostanzialmente dovrebbero comportare un abbassamento delle entrate fiscali, con un conseguente abbassamento della spesa pubblica e soprattutto della spesa sociale. Ora, attorno a questa oscillazione

permanente di alternative di politica economica e sociale ruota tutta la lettura di questa delega.

Dobbiamo prendere atto che la relazione tecnica che accompagna questa delega, tuttavia, abbandona vocazioni di coperture *ex post*, alla Laffer o di keynesiana memoria, per riaffermare il principio contenuto nell'articolo 81 della Costituzione. E allora lasciamo perdere il processo alle intenzioni di autocopertura che pure ha accompagnato la legge Tremonti-*bis* in materia di investimenti, ma se prendiamo per buona questa seconda lettura, quella della relazione di accompagnamento alla delega, allora il Governo deve spiegare come equilibra la perdita di gettito conseguente a questa riforma in termini di equilibrio di spesa pubblica. E se non ci si illude di nascondere sotto il tappeto il *deficit* che emergerebbe da questa riforma fiscale, si deve dire dove si intende tagliare.

Ricordo che il primo Documento di programmazione economico-finanziaria prevedeva la riduzione di un punto all'anno percentuale della spesa pubblica. Credo di ricordare bene che il secondo Documento, così come ha dimezzato le previsioni di riduzione della pressione fiscale, ha dimezzato anche le previsioni di riduzione della spesa pubblica. Resta pur sempre un taglio di spesa pubblica che se dovesse realizzarsi non potrebbe non scaricarsi sullo Stato sociale; non potrebbe non determinare un aggravamento delle condizioni sociali del Paese con effetti proprio sull'accumulazione di capitale umano che sarebbero determinanti in senso negativo per le ulteriori prospettive di crescita del nostro Paese.

Come ha rilevato il recente rapporto del CER proprio sulla delega fiscale Tremonti, se si dovesse andare avanti su questa strada la questione distributiva emergerebbe non solo dal lato della riduzione della progressività del prelievo, ma anche dal lato della spesa, soprattutto trattandosi di spesa sociale.

Da qui la nostra ferma opposizione alla proposta di delega che stiamo esaminando. Da qui anche, peraltro, la ricaduta immediata della crisi di questa ipotesi nella legge finanziaria che è all'esame del Senato in questi stessi giorni. Nella legge finanziaria si sono persi i grandi disegni e i grandi orizzonti delineati dalla riforma Tremonti per tirare a campare, per prendere tempo, attraverso misure di maggiori entrate mascherate da *una tantum* e da altre operazioni di questo genere.

In sostanza, con la legge finanziaria cadono i miti del berlusconismo e del tremontismo; siamo molto al di sotto della presunzione teorica della delega fiscale, siamo alla comprova della sua insostenibilità, siamo al tirare a campare, siamo al dare con una mano e al togliere con l'altra.

Ora non illustrerò, perché il tempo sta rapidamente fuggendo, i punti di merito delle nostre osservazioni: lo faremo, come opposizione di centro-sinistra, nel corso del dibattito sull'articolato. Vorrei quindi concludere con poche considerazioni.

Un percorso di riforma serio sul terreno fiscale non può che riallacciarsi a quanto fatto dal centro-sinistra nella scorsa legislatura, all'interno – voglio ricordarlo – dei vincoli posti dall'eccezionale debito pubblico del nostro Paese e dall'obiettivo di entrare nella moneta unica. Dentro quei

vincoli noi siamo riusciti a recuperare significative quote di evasione fiscale attraverso l'affinamento degli strumenti di accertamento, quali gli studi di settore, e il potenziamento organizzativo degli apparati di controllo. Proprio in virtù di sostanziali risultati nel campo della lotta all'evasione, è stato possibile, soprattutto nell'ultima fase della legislatura, alleggerire la pressione fiscale sulle imprese, attraverso la riduzione dell'IRPEG e la *dual incom tax*, e sulle famiglie, attraverso la modifica degli scaglioni, soprattutto a favore dei redditi medio-bassi.

Ora che si sta smontando tutta la somma di illusioni che erano state costruite durante la campagna elettorale e immediatamente dopo dal Governo Berlusconi, ora che si è disvelato l'inganno di queste megapromesse fiscali, mentre si aggrava a livello internazionale il quadro della crisi economica e finanziaria, occorre, anche sul tema fiscale, riprendere un discorso di serietà.

Bisogna prendere atto che il problema del fisco e della spesa pubblica nel nostro Paese è soprattutto, ancora, un discorso di qualità, non di quantità. Non ci sono cioè margini per grandi cambiamenti quantitativi oltre a quelli già ipotizzati nella proiezione pluriennale dell'ultima finanziaria del Governo Amato.

La realizzazione di percorsi di riduzione della pressione fiscale, pur necessari – soprattutto con riferimento alle fasce più deboli della popolazione –, dev'essere resa compatibile con gli obiettivi di equilibrio del bilancio definiti a livello europeo e devono tener conto della delicata posizione italiana sul fronte del debito pubblico.

Peraltro, spazi rilevanti di intervento rimangono, sul fronte del miglioramento qualitativo delle entrate e della spesa pubblica, soprattutto sotto il profilo della definizione di politiche di entrata e di spesa che risultino più amichevoli rispetto all'attività produttiva: riduzione del carico impositivo e contributivo sul lavoro, soprattutto per quanto concerne i bassi salari; riduzione di aree di rendita, soprattutto di quelle legate allo sfruttamento dell'evasione e dell'elusione fiscale; recupero del percorso di riforma nel cosiddetto «doppio dividendo», legato ad una politica di tassazione ambientale che riduca l'inquinamento, generando al contempo risorse per la riduzione del carico impositivo sul lavoro.

Occorre mantenere un indirizzo fiscale che incoraggi il consolidamento e la qualificazione del nostro apparato produttivo, a cominciare dalle piccole e medie imprese. Perciò, mentre contrastiamo questa delega fiscale, non intendiamo certo sostenere che l'attuale assetto fiscale sia immodificabile o il migliore possibile. Senza la pretesa velleitaria del ministro Tremonti di ridisegnare tutto l'impianto fiscale, una politica di modifiche parziali e significative è anche nei nostri intenti.

Il potenziamento della *no tax area*, con corrispettive misure per gli incapienti; la tassazione per consolidato dei gruppi imprenditoriali; la riforma dell'IRAP a favore delle piccole imprese; l'unificazione delle aliquote sulle rendite finanziarie, ma a un livello più conforme alla media europea; lo spostamento di significative aree imponibili verso le istituzioni regionali e locali, anche recuperando il tema della tassazione ambientale

sono tutte misure che noi intendiamo sostenere, anche con gli emendamenti che presentiamo alla delega in esame e che presenteremo in questi giorni sulla finanziaria 2003.

Ma questa è appunto una linea seria e credibile. Quello del Governo è il disco incantato di una campagna elettorale dimenticata, pieno di false promesse e pericolosamente segnato da cattivi intenti. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare in discussione generale sarebbe il senatore Eufemi, a cui chiedo se intende svolgere il suo intervento ora o se, data l'ora, preferisce rinviarlo alla seduta di domani?

EUFEMI *(UDC:CCD-CDU-DE).* Signor Presidente, interverrò domani.

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 20 novembre 2002

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 20 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale (1396) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale.*

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione (1187) *(Voto finale con la presenza del numero legale).*

II. Discussione del documento:

Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Toscana (*Doc.* III, n. 2).

La seduta è tolta *(ore 19,50).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,15

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale (1738-B)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 25 SETTEMBRE 2002, N. 210

All'articolo 1:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. All'articolo 1, comma 4-*bis*, della legge 18 ottobre 2001, n. 383, dopo le parole: ''atto di conciliazione'' sono inserite le seguenti: ''nel quale sia indicato il livello di inquadramento attribuito al lavoratore, come specificato dal contratto collettivo nazionale di lavoro di riferimento, sottoscritto dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori o, in mancanza, dai con-

tratti collettivi stipulati per le categorie affini,'' e sono aggiunte, in fine, le parole: ''sottoscritti dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori''»;

al comma 2, capoverso 1, dopo il terzo periodo è inserito il seguente: «La regione e l'ANCI provvedono, rispettivamente, ad individuare, nell'ambito del territorio provinciale, l'ASL e il comune competente alla designazione.»;

al comma 2, dopo il capoverso 1, è inserito il seguente:

«*1*-bis. Per l'attività e il funzionamento dei CLES è autorizzata la spesa massima di 500.000 euro per l'anno 2002 e di 2,6 milioni di euro a decorrere dall'anno 2003, cui si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente ''Fondo speciale'' dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.»;

al comma 2, capoverso 2, lettera b), *dopo le parole:* «trattamento economico» *sono inserite le seguenti:* «sottoscritti dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori», *le parole:* «sottoscrizione di un apposito verbale» *sono sostituite dalle seguenti:* «sottoscrizione con apposito verbale» *e sono aggiunte, in fine, le parole:* «; le proposte per il progressivo adeguamento agli obblighi in materia di trattamento economico, in assenza di contratti collettivi nazionali di lavoro propri del settore economico interessato, devono fare riferimento agli obblighi previsti nei contratti collettivi nazionali di lavoro di settori omogenei»;

al comma 2, il capoverso 3 è sostituito dal seguente:

«*3*. I CLES operano in collaborazione con le commissioni provinciali istituite ai sensi dell'articolo 78, comma 4, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e successive modificazioni. Di tali commissioni fanno parte, ove non già presenti, le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro, nonché le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro che hanno sottoscritto l'avviso comune, in materia di emersione dell'economia sommersa, in data 19 luglio 2002.»;

al comma 2, il capoverso 4 è soppresso;

al comma 2, dopo il capoverso 5 è inserito il seguente:

«*5*-bis. Qualora il piano individuale di emersione contenga proposte per il progressivo adeguamento che coinvolgono interessi urbanistici e ambientali, il CLES sottopone il piano al parere del comune competente per

territorio, che esprime, in ordine a tali interessi, un parere vincolante entro trenta giorni dalla ricezione della richiesta. Decorso tale termine il CLES valuta comunque il piano.»;

al comma 2, capoverso 14, dopo le parole: «gare di appalto» *è inserita la seguente:* «pubblico»;

dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-*bis.* I piani di emersione individuale già presentati alla data di entrata in vigore del presente decreto sono trasmessi, a cura del sindaco, alle direzioni provinciali del lavoro territorialmente competenti».

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:

«Art. 1-*bis. - (Ambito di applicazione delle disposizioni).* – 1. Le disposizioni del presente decreto si applicano, in quanto compatibili, anche alle società ed associazioni sportive, artistiche e culturali nonché alle comunità terapeutiche convenzionate, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato».

All'articolo 2:

al comma 1, la parola: «edili» *è soppressa;*

dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«*1*-bis. La certificazione di cui al comma 1 deve essere presentata anche dalle imprese che gestiscono servizi e attività in convenzione o concessione con l'ente pubblico, pena la decadenza della convenzione o la revoca della concessione stessa»;

al comma 2, le parole da: «l'INPS, l'INAIL» *fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti:* «l'INPS e l'INAIL stipulano convenzioni al fine del rilascio di un documento unico di regolarità contributiva»;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«*3.* All'articolo 29, comma 5, del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, e successive modificazioni, le parole: ''31 dicembre 2001'' sono sostituite dalle seguenti: ''31 dicembre 2006''»;

nella rubrica la parola: «edilizia» *è sostituita dalle seguenti:* «appalti pubblici».

All'articolo 3, comma 1, le parole: «salvo diverse intese» *sono sostituite dalle seguenti:* «salvo diverse previsioni dei contratti collettivi».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Modifiche alla legge 18 ottobre 2001, n. 383)

1. All'articolo 1, comma 4-*bis,* della legge 18 ottobre 2001, n. 383, dopo le parole: «atto di conciliazione» sono inserite le seguenti: «nel quale sia indicato il livello di inquadramento attribuito al lavoratore».

2. L'articolo 1-*bis* della legge 18 ottobre 2001, n. 383, è sostituito dal seguente:

«Art. 1-*bis. - (Emersione progressiva). – 1.* In ogni capoluogo di provincia sono istituiti presso le direzioni provinciali del lavoro i Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso (CLES). I Comitati sono composti da 16 membri nominati dal prefetto; otto dei quali sono designati rispettivamente dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dal Ministero dell'ambiente, dall'INPS, dall'INAIL, dalla ASL, dal comune, dalla regione e dalla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo, e otto designati in maniera paritetica dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro. Il componente designato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali assume le funzioni di presidente. I Comitati sono nominati entro il 30 ottobre 2002. I Comitati possono operare qualora alla predetta data siano stati nominati la metà più uno dei componenti. Le funzioni di segreteria dei CLES sono svolte dalle direzioni provinciali del lavoro.

2. In alternativa alla procedura prevista dall'articolo 1, gli imprenditori presentano al CLES di cui al comma 1, dove ha sede l'unità produttiva, entro il 28 febbraio 2003 un piano individuale di emersione contenente:

a) le proposte per la progressiva regolarizzazione ed adeguamento agli obblighi previsti dalla normativa vigente per l'esercizio dell'attività, relativamente a materie diverse da quella fiscale e contributiva, in un periodo non superiore a diciotto mesi, eventualmente prorogabile a ventiquattro mesi in caso di motivate esigenze;

b) le proposte per il progressivo adeguamento agli obblighi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro in materia di trattamento economico, in un periodo comunque non superiore al triennio di emersione, mediante sottoscrizione di un apposito verbale aziendale degli accordi sindacali collettivi a tale fine conclusi, a livello provinciale, tra le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative e le associazioni di rappresentanza dei datori di lavoro con riferimento a ciascun settore economico; per i settori economici per i quali non operano organi di rappresentanza dei datori di lavoro o dei lavoratori in sede provinciale, i predetti accordi possono essere conclusi a livello nazionale o regionale;

c) il numero e la remunerazione dei lavoratori che si intende regolarizzare;

d) l'impegno a presentare un'apposita dichiarazione di emersione successivamente alla approvazione del piano da parte del CLES.

3. I CLES sono integrati dai comitati provinciali per l'emersione istituiti ai sensi dell'articolo 78, comma 4, della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

4. I piani di emersione individuale presentati alla data di entrata in vigore del presente articolo sono trasmessi, a cura del sindaco, alle direzioni provinciali del lavoro territorialmente competenti.

5. I comitati di cui al comma 1 ricevono i piani di emersione individuale presentati dai datori di lavoro interessati all'emersione progressiva ed hanno i seguenti compiti:

a) valutare le proposte di progressivo adeguamento agli obblighi di legge diversi da quelli fiscali e previdenziali formulando eventuali proposte di modifica;

b) valutare la fattibilità tecnica dei contenuti del piano di emersione;

c) definire, nel rispetto degli obblighi di legge, temporanee modalità di adeguamento per ciascuna materia da regolarizzare;

d) verificare la conformità del piano di emersione ai minimi contrattuali contenuti negli accordi sindacali di cui al comma 2.

6. I componenti dei CLES non sono responsabili per i fatti connessi alla realizzazione del piano di emersione progressiva che si verificano durante il periodo di attuazione dello stesso, nonché del mancato rilascio delle autorizzazioni allo svolgimento delle attività al termine del periodo di emersione.

7. Per la presentazione del piano individuale di emersione, gli imprenditori che intendono conservare l'anonimato possono avvalersi delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro o dei professionisti iscritti agli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali e dei consulenti del lavoro, che provvedono alla presentazione del programma al competente CLES, con l'osservanza di misure idonee ad assicurare la riservatezza dell'imprenditore stesso.

8. Il CLES approva il piano individuale di emersione nell'ambito delle linee generali definite dal CIPE, secondo quanto stabilito dal comma 1 dell'articolo 1.

9. Il CLES approva il piano di emersione entro sessanta giorni dalla sua presentazione, previe eventuali modifiche concordate con l'interessato o con i soggetti di cui al comma 7, ovvero respinge il piano stesso.

10. Le autorità competenti, previa verifica della avvenuta attuazione del piano, rilasciano le relative autorizzazioni entro sessanta giorni dalla scadenza dei termini fissati nel piano. L'adeguamento o la regolarizzazione si considerano, a tutti gli effetti, come avvenuti tempestivamente

e determinano l'estinzione dei reati contravvenzionali e delle sanzioni connesse alla violazione dei predetti obblighi.

11. La dichiarazione di emersione ai sensi del presente articolo è presentata entro il 15 maggio 2003 e produce gli altri effetti previsti dall'articolo 1.

12. Le certificazioni di regolarità rilasciate ai datori di lavoro, precedentemente alla presentazione dei piani individuali di emersione, conservano la loro efficacia.

13. I soggetti che hanno fatto ricorso ai contratti di riallineamento retributivo di cui al decreto-legge 1º ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, che già in corso di applicazione di tali contratti non sono riusciti a rispettare gli obblighi assunti, ovvero che alla conclusione del periodo previsto per il riallineamento non sono riusciti a corrispondere i minimi contrattuali nazionali, possono accedere ai programmi di emersione progressiva secondo le modalità stabilite nel presente articolo.

14. I soggetti che si avvalgono dei piani individuali di emersione sono esclusi dalle gare di appalto fino alla conclusione del periodo di emersione.

15. L'approvazione del piano individuale di emersione ai sensi del presente articolo comporta, esclusivamente per le violazioni oggetto di regolarizzazione, la sospensione, già nel corso dell'istruttoria finalizzata all'approvazione del piano stesso, di eventuali ispezioni e verifiche da parte degli organi di controllo e vigilanza nei confronti del datore di lavoro che ha presentato il piano.».

3. Al comma 5 dell'articolo 3 della legge 18 ottobre 2001, n. 383, dopo le parole: «redditi di lavoro autonomo» sono aggiunte le seguenti: «e alle imprese che svolgono attività agricola non produttiva di reddito di impresa».

EMENDAMENTI

1.2

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Improponibile

Al comma 1, dopo le parole: «legge 18 ottobre 2001, n. 383» *inserire le seguenti:* «il primo periodo è abrogato e».

1.4
MONTAGNINO, TREU, DATO
Improponibile

Al comma 1, dopo le parole: «legge 18 ottobre 2001, n. 383» *inserire le seguenti:* «il primo periodo è abrogato e».

1.6
MONTAGNINO, TREU, DATO
Improponibile

Al comma 2, capoverso 2, lettera a), *è aggiunto in fine il seguente periodo:* «; in caso di mancata approvazione del piano individuale di emersione progressiva di cui al presente articolo, i soggetti presentatori possono accedere, su richiesta, alla procedura di emersione di cui all'articolo 1.».

1.5
MONTAGNINO, TREU, DATO
Respinto

Al comma 2, capoverso 3 sopprimere le parole: «nonché le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro che hanno sottoscritto l'avviso comune, in materia di emersione dell'economia sommersa, in data 19 luglio 2002.».

1.7
BATTAFARANO, DI SIENA, GRUOSSO, PILONI, VIVIANI
Id. em. 1.5

Al comma 2, capoverso 3, sopprimere le parole da: «nonché le organizzazioni» *fino alla fine del periodo.*

1.100
RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN
Id. em. 1.5

Al comma 2, al capoverso 3, sopprimere le parole da: «nonché le organizzazioni» *fino alla fine del periodo.*

1.8
BATTAFARANO, DI SIENA, GRUOSSO, PILONI, VIVIANI
Ritirato

Al comma 2, capoverso 3, sopprimere le seguenti parole: «che hanno sottoscritto l'avviso comune, in materia di emersione dell'economia sommersa, in data 19 luglio 2002.».

1.102
RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN
Respinto

Al comma 2, al capoverso 3, sopprimere le seguenti parole: «che hanno sottoscritto l'avviso comune, in materia di emersione dell'economia sommersa, in data 19 luglio 2002.».

1.9
BATTAFARANO, DI SIENA, GRUOSSO, PILONI, VIVIANI
V. testo 2

Al comma 2, capoverso articolo 1-bis, *comma 3, sostituire le parole:* «che hanno sottoscritto l'avviso comune, in materia di emersione dell'economia sommersa, in data 19 luglio 2002.» *con le seguenti:* «sulla base di un accertamento dei voti ottenuti e degli iscritti in quanto disponibili.».

1.9 (testo 2)
BATTAFARANO, DI SIENA, GRUOSSO, PILONI, VIVIANI
Respinto

Al comma 2, capoverso articolo 1-bis, *comma 3, sostituire le parole da:* «nonchè» fino alla fine del periodo *con le seguenti:* «sulla base di un accertamento dei voti ottenuti e degli iscritti in quanto disponibili.».

1.101
BATTAFARANO, DI SIENA, GRUOSSO, PILONI, VIVIANI
V. testo 2

Al comma 2, capoverso articolo 1-bis, *comma 3, sostituire le parole:* «che hanno sottoscritto l'avviso comune, in materia di emersione dell'eco-

nomia sommersa, in data 19 luglio 2002.» *con le seguenti:* «sulla base di un accertamento dei voti ottenuti o degli iscritti in quanto disponibili.».

1.101 (testo 2)
BATTAFARANO, DI SIENA, GRUOSSO, PILONI, VIVIANI
Respinto

Al comma 2, capoverso articolo 1-bis, *comma 3, sostituire le parole da:* «nonchè» fino alla fine del periodo *con le seguenti:* «sulla base di un accertamento dei voti ottenuti o degli iscritti in quanto disponibili.».

ORDINI DEL GIORNO

G1.1
MONTAGNINO, TREU, DATO
Non posto in votazione

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210,

impegna il Governo:

ad adottare iniziative idonee a consentire che, in sede di applicazione della disciplina di emersione di cui alla legge n. 383 del 2001, in tutti i casi di mancata approvazione del piano individuale di emersione progressiva di cui all'articolo 1-*bis* richiamato dall'articolo 1 del decreto in conversione, i soggetti presentatori possono accedere, su richiesta, alla procedura di emersione di cui all'articolo 1 della stessa legge.».

G2.1
PETERLINI, THALER AUSSERHOFER, KOFLER, ANDREOTTI, SALZANO, RUVOLO, BETTA, MICHELINI, ROLLANDIN, FRAU
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale»,

impegna il Governo:

a considerare che le funzioni dei Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso (CLES) siano svolte nel rispetto dei poteri delle province autonome di Trento e di Bolzano e della Regione Valle d'Aosta, ad esse spettanti ai sensi degli Statuti e delle relative norme di attuazione.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLI 2, 3 E 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Norme in materia di edilizia)

1. Le imprese edili che risultano affidatarie di un appalto pubblico sono tenute a presentare alla stazione appaltante la certificazione relativa alla regolarità contributiva a pena di revoca dell'affidamento.

2. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, l'INPS, l'INAIL e le Casse edili stipulano convenzioni al fine del rilascio di un documento unico di regolarità contributiva nel settore edile al fine dell'affidamento degli appalti pubblici.

3. All'articolo 45, comma 18, della legge 17 maggio 1999, n. 144, le parole: «31 dicembre 2001» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2006».

Articolo 3.

(Rapporti di lavoro a tempo parziale)

1. All'articolo 3, comma 15, del decreto legislativo 25 febbraio 2000, n. 61, e successive modificazioni, le parole: «continuano a produrre effetti sino alla scadenza prevista e comunque non oltre il 30 settembre 2002» sono sostituite dalle seguenti: «continuano a produrre effetti, salvo diverse intese, sino alla scadenza prevista e comunque non oltre il 30 settembre 2003».

Articolo 4.

(Entrata in vigore)

1.Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, variazioni nella composizione

In data 18 novembre 2002, è stato chiamato a far parte della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi il senatore Modica, in sostituzione del senatore Longhi, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Aumento del contributo annuo al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa Centro – europea (In.C.E.) (1834)
(presentato in data **14/11/02**)
C.2601 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. CREMA Giovanni
Sospensione dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni per condanne relative a reati commessi prima del 31 dicembre 2000 (1835)
(presentato in data **15/11/02**)
Sen. MENARDI Giuseppe, BETTAMIO Giampaolo, BEVILACQUA Francesco, D'AMBROSIO Alfredo, DANZI Corrado, DELOGU Mariano, FASOLINO Gaetano, FORTE Michele, GRECO Mario, IERVOLINO Antonio, KAPPLER Domenico, MANFREDI Luigi, OGNIBENE Liborio, MINARDO Riccardo, NESSA Pasquale, PELLEGRINO Gaetano Antonio, RAGNO Salvatore, SAMBIN Stanislao Alessandro, SEMERARO Giuseppe, SPECCHIA Giuseppe, TATÒ Filomeno Biagio
Nuova disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad un uso diverso dall'abitativo (1836)
(presentato in data **19/11/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. RONCONI Maurizio, Sen. FORLANI Alessandro
Nuove norme in materia di personale docente (1621)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **19/11/02**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. LAURO Salvatore
Progetto di valorizzazione dell'area flegrea (1656)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 10º Industria, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **19/11/02**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 9ª Commissione permanente Agricoltura

in data 19/11/2002 il Relatore RONCONI MAURIZIO ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Disposizioni in materia di agricoltura» (1599)
Derivante da stralcio art. 21, 22 del DDL C.2122
C.2122-TER approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 14 novembre 2002, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

Pirovano ed altri. – «Disposizioni per la realizzazione di un centro anziani autosufficienti e parzialmente autosufficienti, nel comune di Caravaggio» (1099);

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati Lavagnini ed altri; Ascierto; Minniti ed altri; Molinari ed altri. – «Disposizioni in materia di armonizzazione del trattamento giuridico ed economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di

polizia» (1728) *(Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati), con modificazioni.*

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Debenedetti ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Nuova disciplina dei licenziamenti individuali (abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) e delega al Governo per l'istituzione del sussidio di disoccupazione e per l'integrazione dei sistemi di protezione sociale e promozione del lavoro» (1534).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 12 novembre 2002, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 30-*bis* del codice di procedura civile, nella parte in cui si applica ai processi di esecuzione forzata promossi da o contro magistrati in servizio nel distretto di corte d'appello comprendente l'ufficio giudiziario competente ai sensi dell'articolo 26 del codice di procedura civile *(Doc.* VII, n. 56). Sentenza n. 444 del 24 ottobre 2002.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 8 novembre 2002, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti Enti:

Gestore della rete di trasmissione nazionale SpA, per gli esercizi 1999 e 2000 *(Doc.* XV, n. 108). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente;

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ), per l'esercizio 2001 *(Doc.* XV, n. 109). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente;

Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (Is.I.A.O), per l'esercizio 2001 *(Doc.* XV, n. 110). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 3ª e alla 5ª Commissione permanente;

Scuola nazionale di cinema, per l'esercizio 2001 *(Doc.* XV, n. 111). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli psicologi (ENPAP), per gli esercizi dal 1998 al 2001 *(Doc.* XV, n. 112). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Vito Totire, di Turi (Bari), unitamente a numerosi altri cittadini, chiede l'adozione di benefici previdenziali, la sorveglianza e la vigilanza sanitaria gratuita per i lavoratori ed i pensionati esposti all'amianto, nonché la costituzione del «Fondo di solidarietà in favore dei superstiti delle vittime dell'amianto» e la definizione dei piani regionali di bonifica e smaltimento dell'amianto sulla base del censimento dei siti contaminati (*Petizione n. 424*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bobbio Luigi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03314, dei senatori Ognibene e Lauro.

Interpellanze

ANGIUS, FALOMI, BOCO, DE PETRIS, MARINI, MARINO, MALABARBA, GARRAFFA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

per gli interpellanti è assoluto il rispetto dell'autonomia della magistratura e delle iniziative che essa intraprende;

nella notte tra il 14 e il 15 novembre 2002 sono state effettuate 42 perquisizioni e sono stati arrestati in base a provvedimenti di custodia cautelare numerosi e noti esponenti di Associazioni in vario modo impegnate nei movimenti di protesta ed antagonisti, tra cui Francesco Caruso, solitamente indicato come uno dei *leader* dei gruppi No global in Campania;

in base alle prime notizie disponibili, vengono contestati a queste persone i reati di cospirazione politica mediante associazione al fine di

turbare l'esercizio del Governo e di propaganda sovversiva tesa a sovvertire violentemente l'ordine economico, oltre ai reati di danneggiamento ed invasione di edifici,

si chiede di conoscere se risulti al Governo:

quali siano le accuse precise nei confronti di ciascuno degli arrestati;

quali siano le esigenze cautelari che hanno indotto a disporre per ciascuno la custodia in carcere, una misura certamente assai grave;

quali reparti ed uffici abbiano promosso e svolto le indagini.

Si chiede altresì di sapere quali valutazioni il Governo sia in grado di formulare sui comportamenti dei gruppi cui si riferisce l'accusa di associazione sovversiva e quali impegni intenda assumere perché non si spezzi il clima positivo realizzatosi a Firenze con un grande e pacifico movimento di giovani.

(2-00266)

MEDURI, BEVILACQUA, FLORINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che la stampa quotidiana di oggi dà ampie notizie di oltre quaranta arresti avvenuti, su ordine della Procura antimafia di Catanzaro, in ordine ai cantieri di lavoro aperti sulla A3 Salerno-Reggio Calabria, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di riferire al più presto in Aula chiarendo, in ordine alla vicenda, il pensiero del Governo e le eventuali determinazioni.

(2-00267)

Interrogazioni

BORDON, MANCINO, MANZIONE, DALLA CHIESA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella notte tra il 14 e il 15 novembre 2002 sono stati arrestati in base a provvedimenti di custodia cautelare numerosi e noti esponenti di Associazioni in vario modo impegnate nei movimenti di protesta ed antagonisti, tra cui Francesco Caruso, solitamente indicato come uno dei *leader* dei gruppi No global in Campania;

in base alle prime notizie disponibili, vengono contestati a queste persone i reati di cospirazione politica mediante associazione al fine di turbare l'esercizio di Governo e di propaganda sovversiva tesa a sovvertire violentemente l'ordine economico, oltre ai reati di danneggiamento ed invasione di edifici;

fermo restando il rispetto per le autonome azioni della Magistratura,

si chiede di conoscere:

se risulti quali siano i fatti per i quali si procede a carico degli arrestati;

quali siano le valutazioni del Governo sui comportamenti dei gruppi cui si riferisce l'accusa di associazione sovversiva;

quali impegni si intenda assumere perché non si spezzi il clima positivo manifestatosi a Firenze con un grande e pacifico raduno di giovani e con l'assoluta emarginazione delle frange estremiste e violente.

(3-00720)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

nel gennaio 2001 sono stati collocati i Cirio-bond a tre anni per 150 milioni di euro;

nell'aprile del 2001 200 milioni di euro a cinque anni pagavano solo un margine di 1,82 per cento sull'Euribor e dell'1,88 sui BTP,

si chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui pronunciamenti di professionisti del credito che hanno esternato meraviglia perché «qualcuno non si sia accorto in precedenza del rischio assoluto di questi bond»;

quali siano le iniziative poste a tutela dei risparmiatori alla luce della vicenda richiamata che riguarda emissioni di titoli obbligazionari sottoscritte inizialmente da investitori professionali e quindi esenti dal prospetto e successivamente ricollocate a ignari risparmiatori;

quali azioni intenda assumere per il rispetto di adempimenti che sono volti a proteggere gli intermediari ma non i risparmiatori che si vedono addossare i rischi di emissioni a sostegno di disinvolte operazioni finanziarie che fanno perdere ogni credibilità al mercato finanziario;

se questi stessi professionisti del credito abbiano rappresentato alla clientela così gravi preoccupazioni;

quale sia la dimensione di questo fenomeno nel sistema bancario italiano in considerazione del fatto che dalla stampa emerge che solo per il gruppo Cirio assume il rilievo di un milione di euro.

(3-00721)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nella mattina del 15 novembre 2002 sono stati effettuati fino ad ora 42 arresti di militanti della «Rete del Sud ribelle», su mandato della procura della Repubblica di Cosenza;

le accuse nei loro confronti si riferiscono a reati gravissimi, dall'associazione cospirativa alla sovversione degli ordinamenti costituiti dello Stato, nonché alla disobbedienza a leggi sull'ordine pubblico;

tutti gli interessati dai provvedimenti restrittivi risultano particolarmente noti e persino personaggi mediatici del movimento antiglobalizzazione, che hanno sempre pubblicamente manifestato le loro iniziative, spesso con trattative con i rappresentanti delle forze dell'ordine;

lo svolgimento di tutte le principali iniziative del movimento No global da mesi, ivi comprese le Reti inquisite, ha assunto una dinamica che ha trovato apprezzamenti significativi da parte del Ministro dell'interno, in particolare per il recentissimo Forum sociale europeo tenutosi a Firenze;

il dialogo si è ormai affermato come lo strumento più efficace per un proficuo rapporto tra le istituzioni e un'intera generazione scesa in campo per difendere valori di civiltà unanimemente riconosciuti,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo quali forme di indagine siano state effettuate e con quali riscontri per consentire alla procura di Cosenza di arrivare a spiccare mandati di arresto con accuse che appaiono non riscontrabili nei comportamenti dei soggetti coinvolti;

quali misure si intenda adottare per garantire la continuazione del dialogo con il movimento No global che, dopo queste pesanti iniziative giudiziarie, rischia di sfociare in tensioni di piazza incontrollabili.

(3-00722)

CORTIANA, MARTONE. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

nella notte tra giovedì 14 novembre 2002 e venerdì 15 novembre 2002 sono state arrestate 20 persone con l'accusa di associazione sovversiva ai danni dello Stato;

detti 20 imputati, insieme ad ulteriori 42 indagati, risultano essere militanti del cosiddetto movimento No global;

gli arresti avvengono all'indomani dell'imponente e pacifica manifestazione europea del Social Forum di Firenze nella quale diversi degli imputati si sono distinti per il positivo e collaborativo svolgersi dell'evento;

secondo il procuratore di Cosenza gli imputati avrebbero costituito una rete «che aveva come finalità la distruzione delle città dove si svolgevano i vertici dei Governi degli Stati più importanti e così turbare, in quell'ambito, le funzioni istituzionali e di politica estera del Governo italiano»;

agli imputati non sono contestati reati in relazione ad avvenimenti avvenuti a Genova o Napoli come il G8, rispetto ai quali semmai la competenza territoriale sarebbe di dette procure, ma reati d'opinione;

visto che:

gli avvenimenti di queste ore rischiano di distruggere il filo di dialogo costruito in vista dell'appuntamento di Firenze, turbando profondamente l'ordine pubblico;

gli imputati sono stati trasferiti nel carcere di massima sicurezza di Trani, che ha finora ospitato prioritariamente detenuti ad alta pericolosità sociale, quali colpevoli di delitti di mafia e terrorismo;

ferma restando l'autonomia della magistratura,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo se agli imputati sia stato consegnato in questi mesi un avviso di garanzia afferente detta inchiesta;

se risulti per quali motivazioni sia stato disposto il loro trasferimento in un carcere di massima sicurezza;

se il Ministro della giustizia preveda di avviare progetti legislativi per il superamento dei reati d'opinione, specificamente politica, nel nostro ordinamento;

se risulti sulla base di quali elementi si sia ritenuto di procedere alla custodia cautelare degli imputati;

quali iniziative il Governo intenda prendere per mantenere vivo il percorso di dialogo con i movimenti sociali;

se il Ministro della giustizia intenda programmare una ispezione sull'operato della procura di Cosenza.

(3-00723)

STANISCI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

circa 1.300 lavoratori della GUM, di cui 460 solo nel Salento, dipendenti della Cedis Puglia e società controllata, rischiano di perdere definitivamente il posto di lavoro;

essi sono in liquidazione dal mese di settembre 2002 ed il giorno 13 novembre è arrivata ai sindacati la comunicazione della chiusura di tutti i punti vendita gestiti dalla CE.DI. e dalla SIDERA e questo aggrava e rende ancora più precaria la situazione dei lavoratori, in lotta ormai da oltre tre mesi per la difesa del posto di lavoro;

infatti, il comunicato diffuso dalla Cedis, che gestisce tutti i punti vendita GUM del Salento, è, nella sua stringatezza, foriero di non pochi problemi, in quanto in esso è esplicitamente detto che, a far data dal 18 novembre 2002, tutti i punti vendita della società, ivi compresi, naturalmente, anche quelli di Brindisi e provincia, verranno temporaneamente chiusi a qualunque attività commerciale, in quanto le strutture non consentono il loro pieno utilizzo, per cui esse vanno valutate insieme agli impianti;

nel comunicato è detto, inoltre, che la Cedis si riserva di fornire alle organizzazioni sindacali le valutazioni conseguenti alla verifica, senza aggiungere nulla sulla sorte dei lavoratori meridionali;

non si può non ricordare, infatti, che i lavoratori di che trattasi sono tutti meridionali, di regioni quali la Puglia, la Sicilia, la Calabria, così come occorre ricordare che in questa partita sono inserite anche le filiali di Brindisi, con 82 lavoratori, Francavilla Fontana, Oria, S.Pietro Vernotico e che una eventuale, paventata chiusura dei magazzini GUM renderebbe incandescente il già grave problema occupazionale;

alla chiusura dei punti vendita, che lavoratori e sindacati ritengono immotivata e pretestuosa, data la celerità della decisione aziendale, si paventa che possa seguire la messa in mobilità;

infatti non è dato sapere a cosa servano le verifiche, né da chi né perché verranno effettuate, per cui la chiusura di tutti i punti vendita, nessuno escluso, risulta a dir poco strana, soprattutto perché non è stata concordata né discussa con le organizzazioni sindacali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se e come intenda intervenire;

come intenda dare impulso ad un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali e con la Cedis, che, pur aperto, non ha prodotto soluzioni, onde evitare che la situazione degeneri in forme di protesta imprevedibili;

cosa stia facendo il Governo perché si trovino eventuali nuovi acquirenti;

se si intenda coinvolgere sulla questione anche il Ministro delle attività produttive.

(3-00724)

BAIO DOSSI, DANIELI Franco, DONATI, MACONI, MALABARBA, PAGLIARULO, PETRINI, PIATTI, PIZZINATO, RIPAMONTI, TOIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 7 luglio scorso una tromba d'aria di forte intensità si è abbattuta, intorno alle ore 13.00, nell'area nord-est della provincia milanese interessando i Comuni di Arcore, Concorezzo, Usmate Velate e Vimercate, con danni e gravi lesioni strutturali ad abitazioni ed edifici industriali coinvolgendo a vario titolo 2000 lavoratori e con l'abbattimento di piante di alto fusto e di alcuni tralicci di linee elettriche;

il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza e ha firmato un'ordinanza con la quale ha messo a disposizione della Regione Lombardia la somma di 150 miliardi di vecchie lire (*Gazzetta Ufficiale* n. 161 – ordinanza 11 luglio 2001, n. 3143) anche finalizzata alla ripresa dell'attività produttiva. In particolare sono stati previsti la sospensione dei contributi di previdenza ed assistenza sociale (fino al 31.12.2001) e dei versamenti delle entrate patrimoniali (fino al 10.12.2001), nonché lo slittamento (al 31.12.2001) dei termini relativi a tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali in materia fiscale;

l'ordinanza prevedeva inoltre l'estensione dei benefici della cassa integrazione a tutte le categorie di lavoratori e di imprese, ivi compresi gli assegni per il nucleo familiare;

le risorse destinate con apposita ordinanza alla Regione Lombardia dovevano altresì consentire il riconoscimento di ogni indennizzo alla popolazione civile coinvolta con particolare riguardo ai casi più gravi;

in particolare, quel 7 luglio la tromba d'aria ha investito, sulla strada provinciale n. 58 nel territorio di Arcore, una macchina Ford Fiesta, targata BOG32290 alla cui guida c'era Laura Galbusera, 24 anni, studentessa universitaria di Lomagna, assieme alla cugina, Francesca Casiraghi;

a seguito del forte impatto la macchina di Laura è stata scagliata a 50 metri di distanza e un pezzo di lamiera, dopo aver rotto il parabrezza, ha investito il volto della ragazza procurandole un forte trauma cranico e la devastazione del viso dagli occhi in giù;

la diagnosi è stata: trauma cranio-facciale con stato di coma, fratture multiple esposte del massiccio facciale e fratture dento-alveolari mascellari e mandibolari con perdita di elementi dentari multipli, shock emorragico;

nei 16 mesi successivi al tragico incidente la signorina Galbusera si è dovuta sottoporre a quattro operazioni chirurgiche all'ospedale San Gerardo di Monza e dovrà sostenerne almeno altre tre;

a distanza di tanto tempo non può ancora masticare e fa ancora fatica a parlare. Il regime d'alimentazione seguito è particolare e costoso, essendo costretta a nutrirsi con omogeneizzati. Laura Galbusera non ha ancora ripreso gli studi universitari rivelando un comprensibile trauma psicologico,

si chiede di sapere:

se, in generale, il Ministro in indirizzo abbia vigilato sull'effettiva destinazione delle risorse stanziate per le popolazioni colpite dall'evento calamitoso;

se intenda riconoscere un equo risarcimento per il danno fisico e psichico e per l'impossibilità, a causa dei continui interventi chirurgici, della danneggiata a condurre una vita normale e a proseguire gli studi;

come mai la signorina Laura Galbusera a distanza di 16 mesi dalla calamità che le ha causato un grave danno non abbia ancora ricevuto una risposta in merito alla sua richiesta di indennizzo.

(3-00725)

MALENTACCHI. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Premesso che:

su tutto il territorio nazionale è in corso, da parte dell'Enel, la sostituzione dei vecchi contatori con più moderni apparecchi elettronici;

per la zona di Chioggia l'Enel ha dato incarico, per questa attività, alla azienda Equipelettric s.n.c. con sede sociale ad Adria;

a cambio avvenuto si verifica, soprattutto per le utenze domestiche, che a parità di KW (di solito 3 KW per le abitazioni) non si ha la stessa resa che si aveva con i vecchi contatori; con i nuovi apparecchi, infatti, attualmente la resa effettiva è quantificabile in KW 1,5 – 2 ed è sufficiente accendere la televisione contemporaneamente alla lavatrice perché «salti la corrente»;

sia la Equipelettric che l'Enel imputano il fatto alla ipersensibilità dei nuovi contatori e per ovviare all'inconveniente consigliano agli utenti di chiedere un potenziamento della linea a 4,5 KW;

tale potenziamento, indispensabile per il corretto uso domestico e per ottenere il servizio offerto con i vecchi contatori, costa all'abbonato 207,00 euro e l'aumento bimestrale fisso passa da 4,00 euro a 80,00 euro con un aumento annuale che raggiunge i 480,00 euro;

l'Enel ha fatto rilevare che con un contratto di 3 KW il costo per l'utente è di euro 0,18 KW, mentre con un eventuale nuovo contratto di 4,5 KW il costo a KW si riduce a euro 0,16; l'utente, però, per eguagliare la spesa sostenuta con il vecchio contatore, dovrebbe consumare oltre 10.000 KW annui, a fronte degli attuali consumi medi per uso domestico che vanno da 2,500 ai 3,500 KW,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la responsabilità della ipersensibilità e della minor resa dei nuovi contatori

debba essere imputata all'Enel e che quindi l'Ente pubblico che distribuisce in monopolio l'energia elettrica debba farsi carico dei maggiori costi derivanti dalle richieste di aumento dei KW per uso domestico.

(3-00726)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FASOLINO, SPECCHIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che in Italia, in particolar modo in alcune regioni, vi sono delle recrudescenze di una malattia rara tra gli umani ma molto diffusa tra i cani, soprattutto quelli in stato di abbandono presso i rifugi ed i canili, cioè la leishmaniosi;

considerato che esisteva sul mercato farmaceutico un medicinale particolarmente efficace per la cura di questa malattia ad un costo particolarmente basso (3,70 euro), il «Glucantim», prodotto dalla ditta Aventis Pharma;

constatato che:

il giorno 8 novembre 2002 l'Aventis Pharma ha inoltrato al Ministro in indirizzo la richiesta di sospensione della vendita del prodotto «Glucantim» per problemi produttivi, per sua stessa ammissione;

presso alcune farmacie all'estero è possibile acquistare il prodotto ad un costo di 11 euro;

tenuto conto che:

esiste un altro prodotto eminentemente veterinario, l'«Amminofarma», che ha però degli effetti nefrotossici e ototossici che non esistono nel «Glucantim»;

la maggior parte dei canili pubblici e privati sono obbligati all'acquisto del «Glucantim» all'estero per evitare di provocare gravi danni alla popolazione canina ospite presso di loro usando prodotti alternativi,

si chiede di sapere quali siano le intenzioni del Ministro in indirizzo relativamente alla richiesta di sospensione della vendita del «Glucantim» dettata non tanto da motivi sanitari ma eminentemente economici, come ammesso dalla stessa Aventis Pharma.

(4-03358)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 23 gennaio 2002 è stato siglato l'accordo governativo in riferimento alla situazione dell'Alitalia;

sembra che, parallelamente all'apertura della procedura *ex lege* n. 223, siano intercorse intese fra Alitalia e Volare Group, compagnia *low cost*, a cui sono state cedute numerose linee operate dall'Alitalia; contemporaneamente, nell'ambito della stessa operazione, si procederà alla cessione del vettore charter Euroflay del gruppo Alitalia, operazione attualmente congelata per l'intervento di vari sindacati;

sembra che ciò avvenga nell'ambito dell'acquisizione da parte di Az di quote di Volare Group;

in questo modo si alimenta la crescita di un concorrente «a basso costo»;

ciò non corrisponde agli interessi dell'Alitalia ma allo smantellamento della stessa e a favorire una cordata economica dietro la quale si dice si nasconderebbero interessi partitici;

operazioni di sostituzione di voli Az con altri a basso costo sembrano intervenire anche sul lungo raggio a fronte di una prossima dismissione di aerei Alitalia;

si provvede alla smantellamento dell'area tecnica Az-Atitech attraverso tre società di manutenzione con *partner* Lufthansa, Airfrance, e, guarda caso, Volare Group;

tutto ciò a fronte di due notevoli interventi di ricapitalizzazione da parte dello Stato,

si chiede di sapere:

se queste notizie corrispondano a verità;

se non si ritenga che una simile operazione sia contraria agli interessi Alitalia e contrasti con i motivi di intervento dello Stato nel salvataggio e rilancio di Alitalia;

se non si ritenga di dover intervenire al fine di ripristinare una politica coerente con l'intervento pubblico in Alitalia.

(4-03359)

PASSIGLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Considerato che:

il sistema di rilevamento dell'ascolto televisivo realizzato dall'Auditel condiziona profondamente le scelte e la qualità della programmazione televisiva nazionale, nonché l'allocazione degli investimenti pubblicitari delle imprese;

l'Auditel svolge di fatto un monopolio, dato che rappresenta l'unico sistema di rilevamento tuttora operante in Italia ed è gestito da una società privata partecipata in parti eguali da Rai, Mediaset e Upa (associazione dei pubblicitari);

sono stati da più parti sollevati fondati dubbi sul funzionamento del sistema di rilevamento dei dati d'ascolto dell'Auditel;

tali fondati dubbi, espressi, tra gli altri, da statistici di chiara fama, come il prof. De Cristofaro, dell'Università di Firenze, e il prof. Zuliani, già direttore dell'Istat, riguardano sia la scelta del campione, che rappresenterebbe il 10 per cento appena della popolazione italiana, poiché su 10 famiglie contattate solo una accetterebbe di collocare il *meter* sul proprio televisore, sia le metodologie di rilevamento, che risultano viziate da tre tipi differenti di distorsioni, atte a rendere macchinoso e approssimativo il rilevamento stesso e non in grado di registrare con fedeltà le scelte degli utenti;

un'inchiesta giornalistica durata due anni, e curata dal giornalista Giulio Gargia per conto dei periodici «Cuore» e «Avvenimenti, nonché il libro «La favola dell'Auditel», di Roberta Gisotti, hanno evidenziato

le distorsioni del sistema dell'Auditel e gli elementi di anomalia e di uso scorretto del *meter*, tali da inficiare alla fonte i risultati dell'indagine;

i dati Auditel sono meno fallaci sui grandi numeri e nelle ore di maggiore ascolto, mentre possono comportare enormi errori di stima per le televisioni più piccole (fino al 70 per cento), determinando, a tutto vantaggio del «duopolio» Rai-Mediaset, una forte penalizzazione per le emittenti minori che si vedono così private di rilevanti risorse pubblicitarie, tanto da causare una denuncia per «turbativa di mercato» da parte dell'emittente Telelibera;

nella legge n. 249 del 1997 è stabilito che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni non solo «cura le rilevazioni degli indici di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi di comunicazione» ma anche «vigila sulla correttezza delle indagini sugli indici di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi di comunicazione rilevati da altri soggetti, effettuando verifiche sulla congruità delle metodologie utilizzate e riscontri sulla veridicità dei dati pubblicati, nonché sui monitoraggi delle trasmissioni televisive e sull'operato delle imprese che svolgono le indagini»;

nella stessa legge n. 249 del 1997, oltre a definire le sanzioni penali conseguenti alla manipolazione dei dati tramite metodologie errate oppure tramite la consapevole utilizzazione di dati falsi, è stabilito che «laddove la rilevazione degli indici di ascolto non risponda a criteri universalistici del campionamento rispetto alla popolazione o ai mezzi interessati, l'Autorità può provvedere ad effettuare le rilevazioni necessarie»;

le emittenti televisive e radiofoniche pagano una tassa dello 0,75% dei loro ricavi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che dovrebbe quindi assicurare le funzioni sopra citate, ma in mancanza di tale servizio sono costrette, se vogliono conoscere i loro stessi ascolti, a ricorrere ai servizi a pagamento dell'Auditel,

si chiede di conoscere:

se il Governo non convenga che una distorsione del sistema di rilevazione dell'ascolto e del gradimento televisivo possa violare i principi della concorrenza nel sistema radiotelevisivo, distorcere il pluralismo e penalizzare gravemente il diritto all'informazione dei cittadini;

se il Governo non ritenga di dover procedere celermente a verificare l'attendibilità del sistema di rilevamento dell'ascolto televisivo realizzato dall'Auditel, invitando l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, vista la legge 249/97, a vigilare sulla correttezza delle indagini nonché a porre immediatamente in atto le procedure per effettuare direttamente le rilevazioni, così come previsto dalla legge;

se il Governo abbia intenzione di proporre al Parlamento gli opportuni provvedimenti legislativi affinché si realizzi una complessiva ridefinizione delle indagini e del sistema di rilevazione degli ascolti televisivi, favorendo la trasparenza e l'affidabilità delle metodologie e il pluralismo degli operatori.

(4-03360)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che il Comune di San Nicola Arcella (Cosenza) ebbe a stipulare con società e privati da circa un ventennio alcune convenzioni di lottizzazione da cui scaturirono circa 30 concessioni edilizie per la realizzazione di complessi immobiliari residenziali di cui La Romantica, L'Arco Magno, l'Uliveto, la Coop. San Nicola, la Coop. Dino, il Villaggio Bridg, il Centro Italia, il Poggio del sole, I Delfini, ecc.;

che fra queste, repertoriata al n. 5 del 15.10.1984 e registrata presso l'Ufficio del Registro di Belvedere Marittimo (Cosenza) in data 18.10.1984, vi è convenzione di lottizzazione stipulata tra il signor Aragona Biagio, Sindaco *pro tempore* del Comune di San Nicola Arcella, ed il signor Pignataro Giuseppe, Consigliere Delegato del Consiglio di Amministrazione della Soc. Immobiliare Mediterranea SpA;

che la Immobiliare Mediterranea SpA successivamente vendette parte dei lotti edificatori e volturò le relative concessioni edilizie rilasciate dal Comune di San Nicola Arcella alle società costruttrici Fal.Pi. sas e 3F sas, entrambe di Falcetta Giuseppe;

che i suoli in zona di «Lottizzazione Convenzionata» sono praticamente senza indice di cubatura e, quindi, non edificabili;

che vi è una serie predefinita di indici (che possono anche essere diversi a seconda della lontananza di detti suoli dal perimetro urbano), dei piani consentiti in elevazione (altezza degli edifici), distanze tra i corpi di fabbrica ecc. che in pratica è come un piccolo piano regolatore (o piano particolareggiato), all'interno del quale, previa stipula di una «convenzione» pubblica con il Comune, vanno rigorosamente definiti:

i lotti su cui edificare gli immobili;

le strade di collegamento (tra i lotti ed il resto del territorio comunale) da realizzare e poi trasferire gratuitamente al Comune;

i servizi ed i sottoservizi (illuminazione, fogne, impianto idrico, ecc.) sempre da realizzare e cedere gratuitamente;

le aree da adibire a verde ed a parcheggio privato;

le aree da adibire a verde ed a parcheggio pubblico (queste ultime lungo le strade) sempre da realizzare e cedere;

pertanto il rispetto della convenzione da parte del lottizzante quale cedente e del Comune quale richiedente è condizione *sine qua non* per cui l'edificabilità, gli indici di cubatura e copertura e, quindi, l'intero insediamento abbiano legittimità;

che per quanto esposto detti piani hanno un *iter* tecnico procedurale molto complesso che comporta:

in un primo momento e per la sola parte urbanistica (definizione delle aree su cui costruire, delle aree a verde ed a parcheggio privato e a verde ed a parcheggio pubblico) così come per un qualsiasi piano particolareggiato:

l'approvazione preventiva della Commissione edilizia (ordinaria ed integrata) comunale;

il parere preventivo del Genio Civile (zone sismiche e non);

il parere preventivo con specifico decreto della Soprintendenza ai beni ambientali, archeologici e monumentali;

delibera comunale di Consiglio per l'approvazione definitiva;

la stipula della Convenzione con il Comune per Atto Pubblico;

in un secondo momento, essendo con la prima parte divenuto edificabile il suolo, si percorre l'*iter* progettuale della parte architettonica che prevede, come per un qualsiasi progetto esecutivo architettonico:

l'approvazione della Commissione edilizia comunale;

il nulla osta della Soprintendenza;

il deposito degli esecutivi strutturali al Genio Civile;

la stesura di un apposito progetto per la realizzazione dei servizi e dei sottoservizi pubblici;

il rilascio da parte della Commissione edilizia del Comune previo il pagamento degli oneri di legge;

la fase di realizzazione è, a norma di convenzione, sottoposta al controllo rigoroso da parte degli organi comunali del rispetto realizzativo delle opere infrastrutturali da trasferire e sull'effettiva dimensione delle aree destinate a verde ed a parcheggio pubblico rispetto agli *standard* progettuali (mq/mc) testimoniati da appositi verbali di sopralluogo, ecc.;

che la quasi totalità della realizzazione delle varie concessioni edilizie, rilasciate a norma di convenzioni, non è stata sottoposta al rigoroso controllo da parte degli Organi comunali, come invece era d'obbligo, quale condizione essenziale per la validità di dette concessioni; non vi è allo stato alcuna conformità rispettata tra le opere già realizzate e la progettazione delle stesse all'epoca approvata;

che non vi è l'ubicazione delle aree e la quantità di esse adibite a verde, a parcheggio pubblico e a parcheggio privato;

che allo stato vi è totale inerzia e omissione da parte della Pubblica Amministrazione e degli Organi preposti alla regolamentazione e/o sanatoria di tutte le inadempienze che non consentono la chiusura dei cantieri e la conseguenziale certificazione di abitabilità per ogni singola unità immobiliare realizzata, e che va rilasciata solo dopo l'accertamento di conformità tra il realizzato ed il progettato, non ultima la verifica della realizzazione di tutte le opere di urbanizzazione, primarie, secondarie e tecniche;

che risulterebbe invece, nonostante le persistenti irregolarità, rilasciato dall'Ufficio – Servizio Edilizia e Urbanistica – del Comune di San Nicola Arcella, protocollo n. 2742 del 26.04.1999, certificato di abitabilità per 22 unità immobiliari nel complesso «Poggio del Sole», il cui tecnico incaricato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 425/94, già sindaco del Comune di San Nicola Arcella, si è assunto la responsabilità, sembra con dichiarazione mendace, sulla conformità delle opere realizzate rispetto al progetto approvato e la non corretta realizzazione delle opere di urbanizzazione;

che non vi è stato ad oggi alcun riscontro alla richiesta fatta da alcune lottizzazioni di regolarizzare la loro posizione, mentre la Pubblica Amministrazione risulta essere nominata Presidente del Comitato dei cre-

ditori, avendo presentato domanda di insinuazione al passivo, quale creditrice dei tributi della soc. costruttrice 3F di Falcetta Giuseppe sas, realizzatrice del complesso immobiliare «Poggio del Sole» dichiarata fallita dal Tribunale di Paola, omettendo al tempo stesso di assumere le poche opere di urbanizzazione eseguite dalla società fallita, essendo già scaduta la durata decennale della convenzione dal 1995;

che buona parte dei lotti edificati, dalle convenzioni di lottizzazione, è stata gestita e realizzata da società e persone poco legali e finite tutti in regime fallimentare;

che i summenzionati fatti sono stati denunciati alla Procura della Repubblica di Paola,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i fatti in premessa che hanno causato grave nocumento ad ignari acquirenti siano riconducibili alle responsabilità delle amministrazioni comunali che si sono alternate alla guida del Comune di San Nicola Arcella;

se il Ministro dell'interno intenda accertare eventuali truffe perpetrate con la vendita di unità abitative sottoposte successivamente al regime fallimentare;

se non ritenga di attivare con le procedure previste dall'ordinamento allo scopo di verificare fatti e misfatti l'invio di una commissione ministeriale nel Comune di San Nicola Arcella.

(4-03361)

COVIELLO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che l'istituzione del Parco Nazionale del Pollino ha rappresentato una priorità strategica per la Regione Basilicata, non solo per la esigenza primaria di conservare il ricco patrimonio naturalistico, ma anche per i riflessi in termini di sviluppo sostenibile delle attività economiche, sociali e culturali delle comunità locali;

che per il buon funzionamento del Parco, come istituzione interregionale, nella scorsa legislatura è stato stabilito un patto, tra il Ministro dell'ambiente e i Presidenti delle Giunte regionali della Basilicata e della Calabria nonchè tra le popolazioni lucana e calabrese, per perseguire la ricerca del pieno consenso tra le istituzioni locali e tra le due Regioni sia nella direzione del Parco, sia nella rappresentanza istituzionale del Parco, sia nell'assetto tecnico-amministrativo dell'Ente;

che per il raggiungimento degli obiettivi del Parco è stata garantita in passato l'equilibrata rappresentanza delle due Regioni e delle due Comunità locali al fine di raggiungere i migliori risultati dalla gestione delle risorse economiche ed umane disponibili;

che amministratori locali lucani, dirigenti del Parco, parlamentari e consiglieri regionali della Basilicata hanno denunciato la «grave situazione venutasi a creare a seguito delle decisioni assunte nell'ultima seduta della Comunità del Parco, tenutasi a Castrovillari il 6 novembre u.s., relativamente alla nomina del Direttore del Parco, non incluso nell'elenco degli idonei a ricoprire tale carica, nonché la nomina del Presidente della Co-

munità del Parco avvenuta in contrasto con la richiesta degli amministratori lucani di trovare un equilibrio nella rappresentanza tra Presidenza del Parco, Direzione e Presidenza della Comunità del Parco»;

che il precedente Direttore del Parco, congedato dall'attuale Presidente, ha denunciato, anche in sede ministeriale, lo stato di superficialità in cui versa la nuova gestione del Parco relativamente a diverse questioni: mancanza di regole procedurali volte a disciplinare l'efficace ed efficiente gestione delle attività, mancata attuazione della norma sulla distinzione dei ruoli, abbandono dello sviluppo di progetti strategici per il Parco, quali la redazione degli strumenti di pianificazione, i progetti di prevenzione incendi, di tabellazione, di sentieristica, di marchio, di agricoltura biologica, di sostegno all'imprenditoria,

si chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente non ritenga:

di valutare le denunce degli amministratori locali e, se del caso, di intervenire per sospendere la nomina del Presidente della Comunità del Parco e del Direttore del Parco per trovare un punto di equilibrio e di raccordo nella rappresentanza tra le istituzioni locali delle due Regioni;

di sollecitare il Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Pollino ad intraprendere tutte le attività progettuali e di attuazione del programma in modo equilibrato sull'area del Parco e tra gli Enti locali appartenenti alle due Regioni.

(4-03362)

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che la circolare INPS del 19 febbraio 1992, n. 48, ha fornito istruzioni in merito alla corresponsione dell'assegno per nucleo familiare nei casi di separazione legale o divorzio e nei casi in cui i nuclei comprendono figli naturali riconosciuti da entrambi i genitori;

che il caso di nuclei costituiti da entrambi i genitori naturali ed i relativi figli non presenta, secondo la citata circolare, particolarità rispetto ai nuclei sorti con il matrimonio «salvo quella che non può essere cumulato nel reddito familiare il reddito del genitore non richiedente e che questi non va considerato tra i componenti del nucleo poiché non riveste la qualifica di coniuge»;

considerato l'esempio di due nuclei familiari in cui il primo è composto da genitori uniti in matrimonio con un figlio a carico ed il secondo è composto da un figlio di genitori conviventi *more uxorio*, l'applicazione della normativa, a parità di reddito complessivo, determina una sperequazione nell'ammontare dell'assegno sfavorevole al nucleo familiare con i genitori sposati; infatti, nel primo caso per determinare l'ammontare dell'assegno spettante viene preso in considerazione il reddito cumulato da entrambi i genitori ai quali si applica la tabella 11, nel secondo caso (conviventi *more uxorio*) per determinare l'ammontare dell'assegno spettante viene preso in considerazione il solo reddito del genitore che ha a carico il figlio minore applicando la tabella n. 12;

che nell'attuale sistema c'è quindi una palese discriminazione a danno delle famiglie di diritto;

considerato altresì l'espresso e ripetuto impegno del Governo ad attuare una politica più favorevole alle famiglie,

si chiede di sapere se non sia il caso di approfondire lo studio di questa anomalia per trovare delle soluzioni che ristabiliscano, nei fatti, un miglior equilibrio tra le due fattispecie.

(4-03363)

FALOMI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

la diffusione e l'utilizzo del *free software* e *open source* nel nostro Paese è una scelta strategica, sia per garantire una indipendenza culturale ed economica rispetto a poche multinazionali monopoliste, sia per garantire una democrazia più trasparente e una nuova cittadinanza elettronica uguale per tutti gli italiani;

incentivare l'adozione di *software* liberi è prima di tutto una scelta di democrazia e di uguaglianza oltre le barriere culturali innalzate da un mercato spesso selvaggio che limita la partecipazione e l'accesso all'innovazione;

a dimostrazione dell'affidabilità, economicità ed efficacia dei *software* liberi c'è la nuova politica di gestione e di utilizzo di sistemi operativi e dei *software* liberi da parte delle principali pubbliche amministrazioni di Francia e Germania;

è doveroso informare sempre più la nostra pubblica amministrazione a criteri di economicità e funzionalità, come del resto prevede la Costituzione italiana;

nei giorni scorsi il Ministero per l'innovazione e le tecnologie ha confermato l'istituzione della «Commissione per il *software* a codice sorgente aperto nella pubblica amministrazione» sottolineando, così, gli aspetti di contenimento dei prezzi, trasparenza, accessibilità, riusabilità dei *software* liberi;

considerato che in una recente circolare del Ministero dell'interno (circolare n. 22/2002 del Dipartimento per gli affari interni e territoriali. Direzione centrale per i servizi demografici) avente ad oggetto l'istituzione dell'elenco degli Italiani residenti all'estero, al fine di predisporre o aggiornare gli elenchi da trasmettere all'AIRE, si invitano i sindaci ad utilizzare sistemi operativi Microsoft Windows 2000 professional o Windows XP professional,

si chiede di sapere se questa disposizione non si ponga, in qualche modo, in contraddizione con il lavoro a cui la commissione sopra citata è chiamata.

(4-03364)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che in questi giorni è giustamente all'attenzione di tutti il problema della sicurezza degli edifici pubblici e privati nelle aree a rischio sismico;

che, purtroppo, il problema della sicurezza riguarda in generale gli edifici a prescindere dalla ubicazione in area a rischio sismico o meno;

che, infatti, da uno studio del Cresme emergono dati preoccupanti, secondo i quali vi sarebbero in Italia 3 milioni e mezzo di costruzioni a rischio, il 36 per cento per «anzianità» e il 64 per cento per la inadeguatezza tecnico-statica;

che sempre secondo lo studio in questione tra dieci anni il rischio statico riguarderà il 56,3 per cento delle costruzioni delle grandi città,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-03365)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il professor Pietro Porcelluzzi, Presidente dell'associazione «Ambiente e è Vita» di Brindisi, nei giorni scorsi con apposito documento ha nuovamente sollevato il problema della «Valle del Patri»;

che le osservazioni e i suggerimenti del professor Porcelluzzi sono condivisibili;

che, infatti, sono ormai improcrastinabili il risanamento del canale Patri di Brindisi e la copertura dello stesso anche nel tratto di pertinenza delle Ferrovie dello Stato;

che ciò consentirebbe di avere una importante strada di collegamento tra ben sei quartieri cittadini;

che, oltretutto, la realizzazione di un parco sull'area ex Magrone non può non prevedere la bonifica delle aree adiacenti e un adeguato collegamento della rete stradale,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere affinchè venga bonificato il canale Patri con la copertura dello stesso anche nel tratto che interessa le Ferrovie dello Stato.

(4-03366)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che l'Italia, per la campagna olivicola 2001-2002, ha «splafonato» il livello della quota produttiva nazionale di circa il 30 per cento;

che ciò comporta un taglio dell'aiuto alla produzione da parte dell'Unione Europea;

che infatti l'aiuto alla produzione è passato da 116,20 euro per quintale di olio in acconto per la campagna 2000-2001, a 89,34 euro per la campagna 2001-2002;

che ciò costituisce un ennesimo duro colpo per il settore olivicolo, ed in particolare per quello pugliese che rappresenta il 40 per cento della produzione nazionale;

che risultano maggiormente penalizzate le aziende impegnate nella produzione di olio extra-vergine di qualità per i più alti costi di produzione;

rilevato che bisogna tener conto anche di quanto sopra evidenziato nell'elaborazione della OCM (Organizzazione Comune di Mercato) per quanto riguarda una diversa regolamentazione dell'aiuto alla produzione,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-03367)

DONATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

molte associazioni non governative e numerosi enti locali sono impegnati nella contestazione alla realizzazione del terzo traforo autostradale del Gran Sasso, in difesa del delicato equilibrio idrogeologico della zona e dell'approvvigionamento delle risorse idriche;

la Sezione regionale del WWF Abruzzo ha inoltre richiesto chiarimenti e prodotto *dossier* informativi sull'impatto ambientale del terzo traforo autostradale del Gran Sasso e sulle condizioni di sicurezza del laboratorio dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare del Gran Sasso, soprattutto a seguito dello sversamento incontrollato di sostanze chimiche pericolose e tossiche nel fiume Mavone, avvenuto il 16 agosto 2002;

considerato che:

il 21 agosto 2002 la conferenza stampa convocata dal WWF Abruzzo per denunciare la carenza delle condizioni di sicurezza dei laboratori dell'INFN del Gran Sasso sarebbe stata disturbata da agenti della Digos di Pescara;

il 9 settembre 2002 durante un *sit-in* di protesta contro la realizzazione del terzo traforo autostradale davanti alla sede della Regione, promosso dal WWF Abruzzo e dall'Abruzzo Social Forum, a cui erano presenti anche alcuni esponenti nazionali della Federazione dei Verdi, i partecipanti sarebbero stati filmati da una persona che, invitata a qualificarsi, prima avrebbe fornito un nome palesemente falso e successivamente si sarebbe soffermata con alcuni agenti di una volante della Polizia di Stato, giunta nel frattempo;

il 2 ottobre 2002, in occasione di un Consiglio comunale aperto al pubblico in cui si stavano discutendo i problemi urbanistici della città di Pescara, è stata indicata da un consigliere comunale DS al Presidente del Consiglio comunale una persona non autorizzata che riprendeva con una videocamera i lavori del consiglio e il pubblico presente;

accortasi del richiamo proveniente dal consigliere DS e da altri consiglieri e rappresentanti politici dei Verdi e di Rifondazione Comunista, tale persona abbandonava la sala e, invitata successivamente a qualificarsi, mostrava un tesserino della Polizia di Stato;

successivamente la sala, dove si stava svolgendo il dibattito acceso ma del tutto pacifico, è stata presidiata senza apparente motivo da una ventina di rappresentanti delle forze dell'ordine, tra cui un carabiniere e molti agenti della Polizia di Stato, che hanno poi proceduto a un'indiscriminata perquisizione delle persone presenti tra il pubblico,

si chiede di sapere:

se esista un ordine di servizio o altra direttiva, impartita dalla Questura di Pescara, che ha autorizzato le forze dell'ordine a compiere le azioni sopra descritte;

se esista una circolare o altro documento del Ministero dell'interno che autorizzi tali comportamenti da parte delle forze dell'ordine;

se la Prefettura di Pescara sia al corrente degli episodi segnalati nella presente interrogazione;

se si ritenga giustificata questa continua violazione della *privacy* e dei diritti costituzionali dei cittadini esercitati nell'esprimere il loro pensiero e nel promuovere manifestazioni;

se si abbia intenzione di far cessare immediatamente tali comportamenti intimidatori in violazione delle più elementari regole democratiche e dei diritti dei cittadini, richiamando i dirigenti e gli agenti responsabili della Polizia di Stato della Questura di Pescara.

(4-03368)

EUFEMI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per la funzione pubblica.* – Premesso che:

il Ministero per i beni e le attività culturali sta procedendo – con lettera inviata il 6 novembre 2002 – alla revisione dei contratti da poco stipulati con dirigenti di 2ª fascia con la motivazione che devono essere adeguati alle nuove disposizioni introdotte dalla legge Frattini e dalla relativa circolare;

la revisione contrattuale avrà efficacia fino alla riorganizzazione del Ministero prevista dalla stessa normativa, evento che farà cessare, nuovamente, l'efficacia di tutti i contratti con i dirigenti, stipulati fino a quella data;

suscita molte perplessità l'inutile duplicazione dei contratti di cui innanzi, con modalità non ancora precisate;

appare necessario chiarire se l'effetto-decadenza sia realmente previsto dalla legge Frattini, in collegamento con la riforma del Ministero,

si chiede di conoscere:

quali garanzie vengano assicurate ad un personale di vertice i cui rapporti contrattuali assumono, ogni giorno di più, carattere di precarietà assoluta;

quali interventi intenda porre in essere il Ministro in indirizzo per far cessare tale situazione, atteso che qualche altro Ministero, che ha posto in essere tale procedura con lettera del 6 novembre, ha poi revocato l'iniziativa, ritenuta ovviamente non legittima sotto tutti i profili e foriera di nutrito contenzioso.

(4-03369)

LONGHI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasposti.* – Premesso:

che con legge 23 dicembre 2000, n. 388, «finanziaria 2001», veniva approvato uno stanziamento di fondi per ulteriori due lotti – cioè

la variante di «Chiusavecchia» e la variante di «Pieve di Teco» – riguardanti la strada statale n. 28;

che i lavori, già iniziati, riguardano la citata strada statale n. 28 e la strada statale n. 20, complanari dell'autostrada dei Fiori (Aurelia-*bis*);

ritenuto che con delibera del CIPE del 19-20 dicembre 2001 venivano esclusi i lavori di completamento delle due strade statali n. 28 e n. 20,

l'interrogante chiede di sapere se, nel più breve tempo possibile, sia previsto uno specifico stanziamento finanziario per le strade statali n. 28 e n. 20, nella considerazione che tali opere erano già inserite nella citata legge finanziaria 2001 e che, comunque, il completamento dei due itinerari è indispensabile allo sviluppo economico e sociale della Liguria di Ponente.

(4-03370)

BARATELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute*. – (*Già* 3-00203)

(4-03371)

BOCO. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri*. – Premesso che:

il signor Paulinus Okoye ha ottenuto regolare permesso di soggiorno per lavoro subordinato, più volte rinnovato, grazie alla legge n. 39 del 1990 che consentiva ai cittadini extracomunitari già residenti sul territorio di regolarizzare la loro posizione in Italia;

ottenuto il permesso di soggiorno il signor Okoye si dedicava come lavoratore autonomo al commercio nel settore dell'abbigliamento intimo; oltre a ciò il signor Okoye si dedicava all'attività associativa rendendosi portabandiera dei diritti dei suoi connazionali in Italia. A tal fine si espose in prima linea con le autorità italiane quale presidente dell'N.U.N.C.I., associazione dei Nigeriani in Italia;

in particolare, in data 15 novembre 1994, a seguito di discussioni con le autorità locali, il signor Okoye si presentava presso la questura di Padova per dimostrare l'esistenza di condizioni di reciprocità tra Repubblica italiana e Repubblica nigeriana in tema di lavoro autonomo, anche al fine di procedere alla conversione del proprio documento di soggiorno in permesso per lavoro autonomo;

in quella stessa sede, la questura di Padova gli notificava decreto di revoca del permesso di soggiorno contestandogli di aver beneficiato della regolarizzazione di cui alla legge 39/90, attestando la sua presenza in Italia in data anteriore al 1º dicembre 1989 grazie alla contraffazione del visto e del timbro di entrata sul proprio passaporto;

nel mese di gennaio 1995, quale presidente dell'associazione NUNCI, l'Okoye denunciava il comportamento dei funzionari dell'ambasciata nigeriana di Roma, rilevando la vendita di passaporti al prezzo di

settecentoquaranta dollari statunitensi; a seguito di tale denuncia peraltro i funzionari denunciati furono rimossi;

in data 7 ottobre 1998 il signor Okoye contraeva matrimonio con Yassin Hani, cittadina italiana, con la quale tuttora convive in regime matrimoniale in Padova;

il signor Okoye avverso il decreto di revoca del permesso di soggiorno proponeva ricorso al TAR del Veneto che veniva rigettato in data 28 novembre 1999 con provvedimento n. 188/97, emesso dal Tribunale Amministrativo Regionale del Veneto – Prima Sezione, tempestivamente impugnato al Consiglio di Stato dal ricorrente. Intanto il procedimento penale per i reati di falso nascente dalla contestata contraffazione del passaporto veniva archiviato a seguito di richiesta di archiviazione 24 maggio 1995 effettuata dalla Procura di Padova;

in pendenza di gravame sull'ordinanza di rigetto del Tribunale Amministrativo, veniva notificato provvedimento di espulsione al ricorrente protocollato al n. 559/443/105674/16/96 I divisione Servizio stranieri del Ministero dell'interno datato 3 settembre 1997 a firma del Ministro dell'interno *pro tempore* Giorgio Napolitano, ove si riteneva di espellere l'Okoye in quanto pericoloso per l'ordine pubblico. Tale provvedimento scaturiva da una informativa della questura di Padova datata 26 agosto 1997 nella quale peraltro si specificava che le informazioni contenutevi sul conto dell'Okoye provenivano dal consolato nigeriano in Italia;

tali denunce patite dal signor Okoye si sono concluse tutte con decreti di archiviazione e sentenze di non luogo a procedere e comunque rivelatesi infondate tanto che ad oggi il signor Okoye risulta incensurato;

il giorno 13 giugno 1997 il signor Okoye veniva aggredito da un cittadino extracomunitario di colore, poi deceduto in circostanze ignote, probabilmente un connazionale, che lo riduceva in fin di vita;

esiste poi altro provvedimento di espulsione datato 16 maggio 1997 emesso dal Prefetto della Provincia di Padova con cui veniva sanzionata l'espulsione al signor Paulinus Okoye a seguito dell'avvenuta revoca del permesso di soggiorno. Detto decreto, peraltro, pur se accompagnato da regolare relata di notifica, non venne mai mostrato all'Okoye, il quale ebbe conoscenza dell'atto unicamente quattro anni dopo, sfogliando un fascicolo processuale che lo riguardava;

frattanto il gravame proposto in via amministrativa avverso la pronuncia del Tribunale Amministrativo Regionale del Veneto dava come risultato la sentenza n. 3569/2000 del Consiglio di Stato con cui veniva annullato il decreto di revoca del permesso di soggiorno a carico di Paul Okoye e notificato allo stesso in data 16 novembre 1994; ciò anche in conseguenza del decreto di archiviazione intervenuto per il reato di contraffazione del passaporto. A tale provvedimento l'Okoye ha correttamente fatto seguito con istanza al Ministero dell'interno, volta ad ottenere il consequenziale annullamento del provvedimento di espulsione che proprio nella cassata revoca aveva il suo presupposto. Il Ministero ha negato l'annullamento dell'espulsione ed il TAR, ancora una volta adito dall'Okoye, ancora non si è pronunciato su tale inerzia poiché a distanza di due anni

non viene fissata udienza nel merito. Pochi giorni orsono, l'istanza di revoca del provvedimento di espulsione è stata reiterata dall'Okoye al fine di aprire nuove vie di tutela;

ad oggi infatti ogni via di autodifesa contro i provvedimenti patiti è preclusa. Per i procedimenti penali contestatigli è stata disposta l'archiviazione ed in alcuni degli episodi ascrittigli non è neanche stato denunciato. In via amministrativa poi, nonostante abbia ottenuto un parziale riconoscimento, di fatto non è stato dato seguito a quanto disposto dal Consiglio di Stato circa l'annullamento della revoca del permesso di soggiorno e su tale inerzia il TAR del Lazio, se pure adito, non procede. Anche il ricorso alla Corte Europea per i diritti dell'uomo è stato rigettato poiché la Corte adita si è ritenuta incompetente a giudicare;

al momento dunque il signor Okoye patisce una situazione di semiclandestinità che non è supportata da alcun provvedimento giurisdizionale e che poggia su presupposti di fatto, mai accertati nelle vie istituzionali; tuttavia per una serie di coincidenze burocratiche gli è occlusa ogni forma di giustizia;

in data 12 novembre 2002 il signor Okoye veniva nuovamente espulso con decreto del Prefetto di Bologna poiché trovato sul territorio italiano in costanza del predetto provvedimento di espulsione senza la speciale autorizzazione del Ministero dell'interno prevista dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 286 del 1998;

sempre in data 12 novembre 2002 il questore di Bologna, considerata l'impossibilità di eseguire con immediatezza la predetta espulsione mediante accompagnamento alla frontiera, disponeva il trattenimento del signor Okoye presso il centro di permanenza temporanea ed assistenza di Bologna «Mattei» ed in data 14 novembre 2002 il Tribunale di Bologna convalidava il predetto provvedimento del Questore; l'Okoye pertanto è stato condotto presso il centro di accoglienza «E. Mattei» di Bologna per essere tradotto definitivamente in Nigeria ove ormai non ha più casa e famiglia, lontano dal mondo che in oltre dodici anni di vita in Italia si è creato;

l'Unione delle Camere Penali Italiane ha espresso preoccupazione e ravvisato profili di incostituzionalità in relazione all'indebita restrizione della libertà dello straniero anche alla luce della sentenza della Corte Costituzionale n. 105 dell'aprile 2001, in riferimento alla misura del trattenimento e dell'accompagnamento coattivo alla frontiera, stabilendo che entrambe le misure incidono sulla libertà personale e non meramente sulla libertà di circolazione, e che pertanto non possono essere adottate al di fuori delle garanzie dell'art. 13 della Costituzione,

si chiede di sapere:

se risultino i motivi per i quali il Tribunale Amministrativo adito più di cinque anni fa non fissa udienza per trattare l'illegittimità dell'espulsione emessa a carico dell'Okoye. Pende infatti un decreto del Ministro dell'interno impugnato dal signor Okoye in quanto emesso su circostanze la cui inesistenza si è pienamente rivelata (archiviazioni, stato di incensuratezza), ma, nonostante ciò, Tribunale Amministrativo (ad oggi

inerte anche a seguito di diverse istanze di fissazione udienza), Tribunale Civile in composizione monocratica, Tribunale Penale, Corte Europea per i Diritti dell'Uomo non hanno voluto (chi per ritenuta incompetenza a procedere, chi per inerzia) esercitare un controllo giurisdizionale su un provvedimento di espulsione a tutt'oggi privo di fondamento, ma che tuttavia continua a produrre i suoi effetti devastanti sino a privare un cittadino del suo mondo sociale familiare dal quale è stato allontanato pur essendo incensurato e tutt'altro che pericoloso per l'ordine pubblico; il decreto di espulsione, già impugnato dal signor Okoye, è stato posto in essere in violazione dell'articolo 19, comma 2, lettera *c)*, del decreto legislativo n. 286 del 1998 secondo cui «non è consentita l'espulsione, salvo che nei casi previsti dall'articolo 13, comma 1, nei confronti degli stranieri conviventi... con il coniuge di nazionalità italiana»;

se non si ritenga utile intervenire per chiarire per quale motivo il signor Okoye sia stato colpito da decreto di espulsione, quando la norma in questione fa salva l'applicazione della disciplina in materia di espulsione solo nel caso in cui si tratti di decreti di espulsione emessi dal Ministero dell'interno per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato. Nel caso di specie il provvedimento di espulsione che ha colpito il signor Okoye è stato emesso dal Prefetto di Bologna in quanto si trovava nel territorio nazionale sprovvisto di speciale autorizzazione per il rientro in Italia e quindi non perché soggetto pericoloso per l'ordine pubblico o per la sicurezza dello Stato;

se non si intenda chiarire definitivamente la posizione amministrativa e di permanenza dell'Okoye nel nostro Paese;

quali azioni si intenda intraprendere per normalizzare e regolarizzare, qualora nulla osti, la posizione dell'Okoye in vista di un suo pieno e definitivo inserimento nel tessuto sociale ed economico del nostro Paese.

(4-03372)

BONAVITA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che la Cassa depositi e prestiti sta procedendo alla cartolarizzazione di 3.6 miliardi di euro di mutui concessi agli enti gestori di pubblici servizi;

visto che viene prevista anche la disponibilità della banca selezionata ad erogare un finanziamento-ponte per un importo di almeno 3 miliardi di euro entro il 31 dicembre;

considerando che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad effettuare operazioni di cartolarizzazione dall'articolo 8 del decreto-legge n. 63 del 2002 che al primo comma precisa che la Cassa può procedere ai «successivi aumenti di capitale» della società «Infrastrutture s.p.a» anche a valere sulla cartolarizzazione di una parte dei propri crediti, individuati tenendo conto dei principi di convenienza economica e di salvaguardia delle finalità di interesse pubblico della Cassa stessa;

poichè la società Infrastrutture non risulta ancora costituita e comunque non sono ancora previsti «successivi aumenti di capitale» e che, pertanto, possono sorgere dubbi sulla legittimità dell'operazione di

cartolarizzazione ma, ancora più grave, sulla richiesta del finanziamento-ponte che comporta un onere pesante per la Cassa depositi e prestiti,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni e il presupposto normativo sui quali la Cassa depositi e prestiti, che non ha attualmente problemi di liquidità, sta procedendo alla operazione di cartolarizzazione e al relativo finanziamento-ponte considerato che non si ravvisano motivi di convenienza economica e di salvaguardia delle finalità di interesse pubblico.

(4-03373)

FLORINO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che nell'area archeologica di Pompei sono impegnate nella cura del verde due ditte: la Ales spa, di proprietà interamente pubblica se si considera che il capitale di conferimento è al 70 per cento di Italia Lavoro, Agenzia del Ministero del lavoro, ed al 30 per cento del Ministero per i beni e le attività culturali, e la ditta Maisto di Giugliano, la prima in forza di un affidamento diretto della durata di cinque anni, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo n. 468 del 1997, finalizzato alla stabilizzazione di lavoratori socialmente utili, l'altra in forza di una gara d'appalto, l'interrogante chiede di conoscere:

se siano fondate le preoccupazioni dei lavoratori dell'Ales per la voce sempre più insistente secondo la quale vi è in atto un tentativo da parte del direttore dei lavori della Sovrintendenza speciale, tale sig.ra Anna Maria Ciarallo, avallato dal *city manager* del sito, dottor Giovanni Lombardi, di spostare i lavoratori dell'Ales sul sito di Ercolano;

se risulti che tale progetto sia stato addirittura ipotizzato in un incontro con i dirigenti dell'Ales;

se risponda al vero che sia in atto una inquietante inchiesta della Guardia di Finanza non sulla ditta Maisto, sulla regolarità della gara e su altre eventuali circostanze, bensì sulla congruità del contratto stipulato con l'Ales la cui natura, come tutti i contratti stipulati dall'Ales e da società similari, non nasce dal mercato, ma da una esigenza lavoristica di stabilizzazione di lavoratori precari, garantita da apposite leggi dello Stato;

chi abbia provocato detta inchiesta, con quali finalità e con quali risultati;

se si intenda accertare che quanto in premessa non possa precostituire l'affidamento del verde nell'area archeologica di Pompei ad un unico soggetto, la ditta Maisto di Giugliano;

se non si ritenga necessario a questo punto disporre una indagine amministrativa sulla Sovrintendenza speciale di Pompei, su tutti gli affidamenti, gli acquisti, le commesse e quant'altro, al fine di allontanare qualsiasi sospetto su comportamenti che potrebbero nascondere disegni volti a favorire talune ditte ed ambienti, nell'area archeologica più importante del mondo, riferendo alle Magistrature competenti ogni eventuale illegalità che dovesse emergere dall'indagine in questione.

(4-03374)

MANZIONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'inaugurazione a Salerno della mostra «Mediterraneo Mirò», che ha avuto luogo con l'autorevole presenza del Presidente della Camera dei deputati, On. Pier Ferdinando Casini, venerdì 15 novembre 2002, ha dato luogo a molte polemiche a causa della gestione del cerimoniale e della sicurezza, entrambe affidate al Comune di Salerno;

in particolare, molti dei parlamentari che hanno partecipato «alla prima» hanno sperimentato e lamentato l'inconsueto uso della «forza fisica» (spintoni, placcaggi, trattenute e quant'altro) da parte di dipendenti comunali, al solo fine di consentire al sindaco Mario De Biase e all'on. Vincenzo De Luca di «conquistare» sempre, nel corso della visita guidata della mostra, le migliori posizioni vicino al Presidente Casini, in particolare quando ci si avvicinava alle postazioni dove erano allocati i fotografi;

appare evidente che, dopo aver protestato inutilmente, alcuni dei parlamentari presenti preferivano abbandonare la mostra per evitare di subire ulteriori angherie o prevaricazioni;

il dipendente del Comune di Salerno più solerte in questa poco edificante opera di becero «gorillaggio» è stato tale sig. Paolo Donatantonio, uomo di fiducia ed autista – accompagnatore dell'on.le De Luca, il quale, quando era ancora sindaco di Salerno, lo aveva incaricato di attendere all'ufficio cerimoniale, rimuovendo in «malo modo» il funzionario preposto (sig. Alfredo Grimaldi) che da sempre, con signorilità e competenza, aveva svolto quel delicato compito;

è inutile dire che il Sindaco di Salerno, pur avendo avuto l'increscioso episodio gli «onori della cronaca», non ha ritenuto di porgere le scuse dell'amministrazione civica né ai parlamentari direttamente interessati, né al componente del CSM avv. Antonio Marotta che aveva, nell'occasione, subito lo stesso trattamento,

si chiede di conoscere se il Ministro interrogato, verificata la veridicità dei fatti, non intenda impartire alle forze di polizia presenti sul territorio del Comune di Salerno le necessarie disposizioni atte ad evitare che tali incresciosi episodi abbiano ancora a verificarsi.

(4-03375)

D'AMICO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

risulta che ormai da tempo immemorabile il montascale per l'accesso alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è fuori uso;

su tale montascale non può essere svolto nessun intervento di manutenzione in quanto non è conforme alla normativa vigente;

nessuno dei molteplici progetti presentati per la realizzazione di un nuovo montascale può essere eseguito in quanto a tutt'oggi non è previsto alcun finanziamento;

in particolare, tutto ciò impedisce l'accesso ai locali della biblioteca agli utenti disabili i quali si vedono costretti a recarsi presso un ingresso secondario dove solo grazie alla disponibilità del personale della biblio-

teca vengono condotti al piano terreno (luogo generalmente chiuso al pubblico) dove è collocato l'unico ascensore funzionante;

tale situazione appare tanto più inverosimile soprattutto se si pensa che tutto ciò si verifica presso una delle due più importanti biblioteche d'Italia suscitando foschi presagi su quello che potrebbe accadere per altre biblioteche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali urgenti iniziative intenda adottare per porre fine a tale situazione quanto meno incresciosa e per consentire a chiunque, ed in particolare alle persone disabili, di poter accedere agevolmente ed autonomamente ai locali della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

(4-03376)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle attività produttive, della sanità e della giustizia.* – Premesso che:

ENEL Produzione Spa ha costituito una nuova società con «Panigea», marchio della «Poliambulatori Cave srl» di proprietà della Finanziaria Tosinvest SpA, di cui altissimo dirigente (dal 1998, Direttore di Dipartimento) è il Dott. Massimo Fini, fratello del più noto Vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini;

tale nuova società ENEL Produzione avrebbe poi appaltato i servizi di assistenza sanitaria nel Settore Medico della Medicina del lavoro;

la predetta «Poliambulatorio Cave Srl» ha fra i suoi proprietari la Signora Patrizia Pescatori, moglie di Massimo Fini;

la «Poliambulatorio Cave SrL» ha un capitale sociale di appena 20 milioni di vecchie lire ed un utile al 31 dicembre 2001, sempre di vecchie lire, di soli 3.262.826;

la qualificazione specifica della «Panigea – Poliambulatori Cave SrL» appare del tutto inesistente, se si eccettua l'incarico di docente a contratto di Medicina del Lavoro del Dott. Massimo Fini, conferito nel 2002 – a fronte di un *curriculum* da semplice medico di lungodegenza geriatrica presso case di cura private a Velletri e Roma (San Raffaele), con poche e irrilevanti pubblicazioni – presso la Scuola di Specializzazione in medicina del lavoro di Roma Tor Vergata, diretta dal Prof. Bergamaschi;

la Finanziaria Tosinvest Spa sembrerebbe essere implicata nella vicenda dell'acquisizione del San Raffaele, con le ben note vicende che hanno portato la proprietà (famiglia Angelucci, che ha scalato le vette della finanza) dapprima in conflitto con la regione Lazio, quindi ad un vantaggiosissimo accordo che mette a carico dello stato la gestione privatistica delle strutture sanitarie, specializzate in lungodegenza, secondo il tristemente noto copione del privato che lucra sulle tasse dei contribuenti, ottenendo peraltro dalla Regione la cessione di terreni ed immobili, in particolare di una palazzina valutata almeno 6 miliardi di vecchie di lire;

la Finanziaria Tosinvest Spa si è vista contestare dalla polizia tributaria circa 140 miliardi di vecchie lire di evasione fiscale per il 1998, avendo operato una elusione della tassazione di plusvalenze derivanti da

cessioni di partecipazioni a oscure società lussemburghesi della proprietà delle cliniche di Velletri e Cassino,

si chiede di sapere:

a che titolo una società controllata dal tesoro come ENEL Produzione Spa, il cui obiettivo strategico è la produzione di energia elettrica, addivenga ad accordi di dubbia pertinenza con società prive di qualificazione, con scarsissimi utili, di proprietà della Tosinvest Spa per la fornitura di assistenza sanitaria settore della Medicina del lavoro;

se il Ministro dell'economia e delle finanze ritenga ammissibile che una società certificata come evasore fiscale, benché autorevolmente rappresentata dal fratello del Vicepresidente del Consiglio in carica, possa lucrare vantaggiosi ricavi economici dall'accordo con ENEL Produzione Spa, controllata dallo stesso Ministero dell'economia e delle finanze;

se non si ritenga che ENEL Produzione Spa stia in modo indiretto cercando proprio il sostegno politico del Vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, fratello del Dott. Massimo Fini dirigente della citata Tosinvest, per superare l'impasse nella trasformazione a carbone della centrale termoelettrica di Torrevaldaliga Nord (Civitavecchia), trasformazione molto lucrativa per ENEL Produzione Spa, ma fortemente contrastata dalla popolazione locale per motivi legati ai rischi per la salute.

(4-03377)

MANZIONE. – *Ai Ministri per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la gestione delle risorse destinate al personale del Comune di Salerno appare in alcuni casi improntata a criteri non certamente riconducibili ai principi di sana e corretta amministrazione;

in particolare, in alcuni casi, si lamentano delle ingiustificabili disparità di trattamento fra dipendenti che, pur avendo la stessa qualifica funzionale, percepiscono emolumenti molto diversi;

in particolare, sarebbe interessante, quale verifica a campione, accertare l'entità complessiva degli emolumenti percepiti dal Sig. Paolo Donatantonio, dipendente del Comune di Salerno, che risulta essere inquadrato come C /1, pari ad un impiegato di VI livello, che – secondo quanto risulta all'interrogante – percepirebbe oltre 3.000 euro mensili, molto più di quanto mediamente (circa 1.300 – 1.500) percepiscono i suoi colleghi;

che la gravità delle anomalie lamentate, ove accertate, giustificherebbe l'attivazione dei poteri ispettivi per la valutazione e verifica delle spese, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, anche su richiesta del Ministro per la funzione pubblica, previsti dall'articolo 60 del decreto legislativo n. 165/2001,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

se, all'esito degli accertamenti eventualmente disposti, i Ministri in indirizzo intendano adottare le opportune iniziative ispettive e di controllo previste dall'ordinamento vigente al riguardo.

(4-03378)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00715, dei senatori Provera ed altri, sui programmi di cooperazione svolti in Somalia;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00721, del senatore Eufemi, sull'emissione di titoli obbligazionari;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00724, della senatrice Stanisci, sulla crisi della Cedis.